

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 115<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	PONTONE (AN) .....	Pag. 44
<b>MOZIONI</b>		* NOVI (Forza Italia) .....	46
<b>Per la discussione:</b>		NAPOLI Roberto (CCD) .....	48
PRESIDENTE .....	4	LAURO (Forza Italia) .....	50
* BONATESTA (AN) .....	3	LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo) .....	51
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		IULIANO (Rin. Ital.) .....	54
<b>Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul dissesto idrogeologico del Paese, con particolare riferimento alla penisola sorrentina:</b>		BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo) .....	55
RONCHI, ministro dell'ambiente, 32, 34 e. passim		MARTELLI (AN) .....	58
COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane .....	15	PALUMBO (PPI) .....	58
* BARBERI, sottosegretario di Stato per l'inter-		FIRRARELLO (CDU) .....	60
no .....	23	* COZZOLINO (AN) .....	60, 61, 62
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.) .....	37	D'URSO (Rin. Ital.) .....	63
DE CAROLIS (Misto) .....	41	* DONISE (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	64
CONTE (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	42	* ZECCHINO (PPI) .....	66
		<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>	
		Variazioni .....	67
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997</b> ...	67

*ALLEGATO*

**INTEGRAZIONE ALLA RISPOSTA DEL  
SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER  
L'INTERNO BARBIERI ALL'INTERPEL-  
LANZA E ALLE INTERROGAZIONI  
PRESENTATE** ..... *Pag.* 69

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL  
CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGA-  
TORIE DI PREVIDENZA E ASSISTEN-  
ZA SOCIALE**  
Composizione ..... 79

**COMMISSIONI PERMANENTI**  
Variazioni nella composizione ..... 79

**REGOLAMENTO DEL SENATO**  
Proposte di modificazione ..... 79

**DISEGNI DI LEGGE**  
Trasmissione dalla Camera dei deputati e  
assegnazione ..... 79  
Annunzio di presentazione ..... 80  
Assegnazione ..... 81

Nuova assegnazione ..... *Pag.* 83

Approvazione da parte di Commissioni  
permanenti ..... 83

Cancellazione dall'ordine del giorno ..... 83

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Apposizione di nuove firme ..... 84

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 84

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione fi-  
nanziaria di enti ..... 85

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazio-  
ni ..... 85

Annunzio ..... 85, 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 124

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discor-  
so non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bettoni Brandani, Battafarano, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Pinggera, Rocchi, Rognoni, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina e Cioni, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Per la discussione di una mozione**

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BONATESTA. Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola: interverrò brevemente.

In questi ultimi giorni, il paese è attraversato dalla protesta degli allevatori a proposito del problema delle quote-latte. Faccio presente che il 9 ottobre 1996 è stata presentata qui al Senato una mozione, di cui sono il primo firmatario, sottoscritta da altri colleghi del gruppo Allean-

za Nazionale che, a tutt'oggi, non si è ritenuto di dover portare all'attenzione dell'Assemblea. Mi sembra si tratti di una grave disattenzione e quindi vorrei far appello alla sua cortesia affinché il problema, se non risolto nei prossimi giorni considerate le trattative in corso con il Governo, venga quanto meno portato all'attenzione del Senato, poichè non vorrei che nel paese si ritenesse che noi senatori siamo disattenti rispetto alla questione, quando invece avevamo già denunciato il problema da alcuni mesi.

PRESIDENTE. Senatore Bonatesta, come lei sa, la sollecitazione volta all'inserimento all'ordine del giorno di interrogazioni, interpellanze e mozioni viene svolta a fine seduta. Ho però ritenuto opportuno darle la parola perchè gli eventi di questi giorni sono all'attenzione di noi tutti. La Presidenza sottoporrà la questione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari affinché questa mozione venga rapidamente messa in discussione.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul dissesto idrogeologico del Paese, con particolare riferimento alla penisola sorrentina**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sul dissesto idrogeologico del Paese, con particolare riferimento alla penisola sorrentina.

L'interpellanza e le interrogazioni presentate sono le seguenti:

SALVATO, MARINO, CARCARINO. - *Ai Ministri dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che l'area del comune di Castellammare di Stabia (Napoli) per la sua stessa posizione geografica, ubicata alle pendici dei monti lattari, è storicamente soggetta a fenomeni franosi, smottamenti ed alluvioni, in conseguenza di notevoli precipitazioni meteoriche, l'ultima delle quali si è verificata nel novembre del 1987;

che le copiose ed incessanti precipitazioni atmosferiche a carattere piovoso dei giorni 9, 10 e 11 gennaio 1997 che si sono abbattute su tutta la regione Campania hanno particolarmente interessato l'area stabiese e la penisola sorrentina, rendendo particolarmente critica, sotto l'aspetto idro-geologico, la staticità del territorio intero;

che le prime avvisaglie degli eventi calamitosi verificatisi si sono avute nella prima mattinata del 10 gennaio 1997 con lo straripamento del fiume Sarno e di tutti i canali di bonifica, sia demaniali che privati, con il conseguente allagamento di tutte le campagne e dei terreni circostanti e con danni notevoli alle colture praticate nella zona;

che in località Pozzano si è verificata la frana di maggiore consistenza che ha coinvolto fabbricati, persone e cose, travolgendo nella caduta le autovetture in transito sulla strada statale n. 145 sottostante e provocando la morte di quattro persone ed il ferimento di altre;

che per la sua configurazione geografica e geologica un quarto del territorio del nostro paese è ad alto rischio di inondazioni e smotta-

menti, anche a causa della sconsiderata politica di disboscamento e di urbanizzazione selvaggia attuata negli anni passati;

considerato che vi sono parti considerevoli o intere città che sono edificate su terreni che subiscono un continuo e progressivo sfaldamento e che in passato eventi naturali si sono trasformati in disastrose calamità (si considerino ad esempio gli eventi della Valtellina, l'alluvione del Piemonte, le frane delle Langhe e del Monferrato, il disastro della Versilia, l'alluvione di Crotone, la situazione particolare del Friuli-Venezia Giulia e, non da ultimo, l'attuale emergenza della periferia di Napoli), per la mancanza di specifiche attività di prevenzione e sorveglianza, gli interpellanti chiedono di sapere:

quali interventi siano stati predisposti, con la collaborazione della regione Campania ed il comune di Castellammare di Stabia, per l'emergenza della franosità di alcune zone della città e per il ripristino della circolazione di auto e mezzi di comunicazione sulla costiera sorrentina;

quali provvidenze urgenti siano state disposte o si intenda disporre per interventi di concreta solidarietà nei confronti di quanti sono stati colpiti così duramente da questa catastrofe;

quali iniziative si intenda attuare per una efficace opera di prevenzione e quali interventi di manutenzione siano in programma per le opere di consolidamento ma anche, in particolare, quante risorse siano state effettivamente stanziare e quante realmente utilizzate;

quali siano i piani di bacino individuati e realizzati;

quale sia il livello della mappatura delle zone a rischio e se sia stato effettuato il loro monitoraggio, quale sia lo stato di organizzazione dei servizi tecnici nazionali per la prevenzione e l'emergenza;

quali e quante regioni abbiano istituito le agenzie regionali per l'ambiente.

(2-00184)

RIGO, DE CAROLIS, DONDEYNAZ, OCCHIPINTI, DUVA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Considerato:

che la regione Campania è da tempo indicata come regione ad alto rischio idrogeologico;

che negli ultimi anni, nonostante la possibilità di utilizzo di fondi comunitari, niente è stato fatto per risolvere questo annoso problema;

che negli ultimi giorni si sono ancora una volta verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi, come la frana nel costone del tratto di Castellammare di Stabia, nella penisola sorrentina e nella stessa città di Napoli,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per accertare le responsabilità degli accadimenti in premessa e per affrontare e prevenire il grave dissesto idrogeologico di queste zone e della Campania in generale.

(3-00598)

CONTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nel quadro degli eventi calamitosi che hanno sconvolto il territorio della regione Campania nella seconda settimana di gennaio parti-

colarmente grave appare la situazione del Sannio e della penisola sorrentina;

che i danni provocati dalle precipitazioni naturali e dalle colpe di incurie pregresse investono tanto le attività produttive quanto le infrastrutture ferroviarie e stradali, in gran parte delle provincie di Benevento e di Napoli;

che colpiti risultano anche molti centri abitati, soprattutto in relazione ad estesi fenomeni di dissesto idrogeologico con conseguenti smottamenti e movimenti franosi che si sono prodotti nella rete viaria provinciale e negli stessi aggregati urbani,

l'interrogante chiede di sapere;

quali interventi si intenda attuare, nella articolazione delle competenze, per affrontare le gravi emergenze richiamate;

quali siano gli intendimenti volti a riconoscere alle istituzioni locali ambiti e poteri concreti di intervento perchè si possa procedere ad una efficace opera di risanamento e di salvaguardia di questa parte del territorio nazionale.

(3-00600)

PONTONE, FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Tenuto conto delle voragini verificatesi nella città di Napoli e delle frane nella penisola sorrentina,

gli interroganti chiedono ai Ministri competenti di conoscere quali siano le cause del dissesto idrogeologico e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che tali disastri si possano verificare ancora nel futuro.

(3-00617)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le frane che hanno provocato vittime nella penisola sorrentina impongono con urgenza un nuovo e diverso approccio alla questione finora irrisolta del dissesto idrogeologico del paese;

che persino la collina di S. Martino a Napoli è interessata a frane che mettono a rischio la vita e i beni di decine di famiglie;

che da parte delle autorità competenti nulla fino ad ora è stato fatto per affrontare questa vera e propria emergenza ambientale;

che le voragini che periodicamente mietono vittime a Napoli non hanno provocato un'adeguato intervento sul territorio,

si chiede di sapere quali linee di intervento il Governo intenda seguire di fronte all'emergenza idrogeologica.

(3-00620)

NAPOLI Roberto, NAVA, DE SANTIS, NAPOLI Bruno. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che sistematicamente da alcuni anni viene segnalato da più parti e nelle sedi istituzionali il pericolo di disastri connessi sia all'inquietante assetto idrogeologico di vaste zone della Campania, come anche al dete-

rioramento delle caratteristiche geologiche, dovuto ad uno scellerato ed incontrollato disboscamento ed a una selvaggia cementificazione;

che gli eventi verificatisi in località Pozzano (dove si è verificata la frana di maggiore consistenza che ha travolto fabbricati, persone e cose e si è abbattuta sulla strada statale n. 145, ove transitavano alcune autovetture, provocando la morte di quattro persone e il ferimento di altre) costituiscono uno dei tanti episodi calamitosi causati dal maltempo nei primi giorni di gennaio;

che l'alta frequenza di allagamenti, frane, smottamenti, erosioni ed altre calamità naturali determina un peggioramento della precaria condizione economica della regione, già caratterizzata da un grave disagio sociale e ambientale,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attuare per una reale opera di prevenzione e quali iniziative siano in programma per un concreto piano di consolidamento del territorio;

quali e quante risorse siano state effettivamente stanziare e quante realmente utilizzate;

quale sia lo stato di organizzazione dei servizi tecnici nazionali per la prevenzione e l'emergenza;

se esista una mappatura complessiva delle zone della regione a rischio idrogeologico e quali siano i piani di bacino individuati e realizzati;

quali iniziative intendano assumere per riconoscere ed assegnare alle istituzioni locali ambiti e poteri concreti di intervento per una efficace opera di risanamento e di salvaguardia del territorio.

(3-00621)

LAURO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in molte aree emergono sempre di più problemi nella gestione dei territori sottoposti ai vincoli della legge Galasso;

che nella penisola sorrentina è avvenuta la tragedia che era stata evitata per puro caso nei giorni scorsi nell'area flegrea;

che nell'area flegrea, nel circondario e nella penisola sorrentina si possono elencare, da ultimi, alcuni casi particolarmente pericolosi, quali:

dissesto del costone a Maronti (Barano d'Ischia);

dissesto della litoranea a Casamicciola;

pericolo di crollo dei costoni all'Isola di Procida;

pericolo di crollo dei costoni nella zona del porto a Monte di Procida;

frana del costone a Punta Epistaffio (Bacoli);

sprofondamento della zona ospedaliera a Pozzuoli;

che tali incidenti mettono in serio pericolo l'incolumità delle popolazioni residenti, creando anche non pochi problemi nell'ambito dell'ordine pubblico;

che il disagio in tutta l'area è arrivato ad un punto di massima saturazione;

che per i vincoli esistenti gli enti locali non sono in grado di programmare interventi ambientali, edilizi e di tutela del territorio; che per fronteggiare queste ennesime emergenze si è costituita nella provincia di Napoli una Consulta di comuni definiti «galassati» e sono in corso altre iniziative;

che detta Consulta ha chiesto alle autorità centrali un incontro urgente al fine di illustrare le gravi questioni e formulare proposte operative che puntino al conseguimento di importanti risultati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministero dell'ambiente intenda promuovere una indagine sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano;

se il Ministro dei lavori pubblici intenda promuovere iniziative legislative atte a risolvere gli annosi problemi dei comuni «galassati»;

se non si ritenga di dover intervenire e convocare la regione Campania, i rappresentanti della Consulta e gli altri organismi istituzionali, nati spontaneamente, al fine di esaminare le questioni e le proposte da questa formulate;

se il Ministro dell'interno, di concerto con gli altri Ministri, ritenga, in deroga a quanto previsto dalla attuale normativa, di dare immediate indicazioni ai comuni sottoposti ai vincoli della legge Galasso, per fronteggiare seriamente questa ennesima emergenza;

se risulti veritiera la dichiarazione del Ministero dei lavori pubblici circa l'insufficienza di fondi per il corrente anno da destinare agli interventi di consolidamento strutturale e di sicurezza nell'area campana ed in tal caso quali provvedimenti legislativi si intenda adottare.

(3-00622)

LUBRANO di RICCO. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* - Premesso:

che la regione Campania è da tempo indicata come regione ad alto rischio idrogeologico;

che negli ultimi giorni si sono verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi: la frana del costone nel tratto di Castellammare di Stabia e l'ennesima frana a Napoli, che ha aperto una nuova zona di pericolo in via Imbriani;

che più volte è stata segnalata l'estrema pericolosità ed instabilità del sottosuolo napoletano,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per accertare le responsabilità degli accadimenti in premessa e per affrontare e prevenire il grave dissesto idrogeologico di queste zone e della Campania in generale.

(3-00623)

IULIANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che le alluvioni del 10 gennaio 1997 in Campania hanno riconfermato la gravità di una situazione di dissesto idrogeologico in tutta la regione;



che vivo cordoglio hanno destato nella comunità campana gli eventi luttuosi non solo di Castellammare di Stabia, ma anche di Nocera Inferiore (Salerno) e di Quindici (Avellino);

che permane uno stato di precarietà e di pericolo in molti comuni e la viabilità autostradale, statale e provinciale è in più punti interrotta;

che gravi danni all'economia agricola sono stati causati non solo dalle frane, ma anche dalle esondazioni dei fiumi Sarno e Volturno, le cui sponde sono fatiscenti in più tratti e su esse è gravemente carente ogni intervento di manutenzione,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti il Governo abbia posto in essere per far fronte all'emergenza;

quali iniziative legislative e quante risorse finanziarie il Governo intenda predisporre per attuare una politica di difesa del suolo non più in condizioni di emergenza ma basata sulla programmazione e sulla prevenzione.

(3-00624)

BORTOLOTTO, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la perdita di vite umane provocata dai recenti eventi franosi verificatisi in Campania ripropone la gravissima emergenza della protezione dei cittadini e del territorio da frane ed alluvioni;

che sono passati sette anni dall'entrata in vigore della legge n. 183 sulla difesa del suolo e non solo non si è visto nessun risultato, ma i disastri sembrano avvenire con sempre maggiore frequenza e gravità;

che solo una piccola parte delle autorità di bacino, che già da anni dovevano essere istituite, è operativa;

che non sono stati predisposti i piani che avrebbero dovuto regolare gli interventi in modo da eliminare i rischi di frane e di alluvioni;

che nella relazione sullo stato dell'ambiente, presentata pochi mesi fa, il ministro Ronchi ha ricordato che dal 1949 al 1995 sono stati effettuati ben 95 interventi dello Stato per la riparazione dei danni prodotti da frane ed alluvioni, che i danni hanno superato i 60.000 mila miliardi e che nell'ultimo decennio la situazione è peggiorata;

che le cause di questa situazione sono ormai ben individuate e consistono:

nella occupazione delle aree a rischio di frana e di esondazione con insediamenti produttivi, residenziali, costruzioni agricole, terrapieni stradali;

nella canalizzazione delle acque e nell'impermeabilizzazione delle superfici con asfalto e cemento, con conseguente aumento di velocità dei deflussi;

nella carenza di manutenzione degli alvei, nell'insufficienza delle aree di espansione, nell'inadeguato dimensionamento di ponti e viadotti;

nell'assenza di un serio servizio di controllo sull'evoluzione delle numerosissime aree in frana presenti sul territorio;

nell'assenza di piani di emergenza o almeno di qualche conoscenza, da parte dei sindaci, su cosa debbano fare quando la prefettura comunica loro che è in arrivo una precipitazione eccezionale;

che per il risarcimento dei danni si spende cinque volte ciò che si spende per la prevenzione; che anche per quest'anno gli stanziamenti previsti ai capitoli 7701 e 3402, finalizzati alla realizzazione e manutenzione delle opere idrauliche di competenza dello Stato ed al servizio di piena, sono, rispettivamente, di soli 151 miliardi e di 500 milioni: cifre talmente ridotte che, secondo la stessa relazione introduttiva della tabella, la modestia dei finanziamenti «non consente l'attuazione degli interventi di regolazione strategica dei corsi d'acqua, manifestandosi insufficiente, in alcuni casi, anche per la manutenzione ordinaria delle opere già realizzate»;

che i servizi tecnici nazionali - che dovrebbero vigilare e studiare la situazione, per poter intervenire tempestivamente almeno nelle situazioni di rischio immediato - versano in condizioni di assoluta insufficienza di mezzi e uomini;

che la frammentazione delle competenze è notevole, coinvolgendo tre Ministeri, regioni, consorzi di bonifica, corpo forestale, enti locali con zone di vuoto ed aree di complicata sovrapposizione dei compiti, mentre sarebbe opportuna una integrazione delle competenze tra ambiente e territorio;

che già sei mesi fa l'allora ministro Antonio Di Pietro informò la Commissione Territorio della sua intenzione di intervenire sul problema invitando le regioni ad istituire tempestivamente le autorità di bacino di loro competenza, ricorrendo altrimenti ai poteri sostitutivi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti interventi, anche di proposta legislativa, il Governo intenda adottare per affrontare la situazione, in particolare per attrezzare i servizi tecnici, semplificare le competenze, garantire gli interventi di manutenzione, impedire la cementificazione delle zone in frana o a rischio di esondazione.

(3-00625)

MARTELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Per conoscere le ragioni per cui il Ministro dei lavori pubblici, responsabile della politica di difesa del suolo, come peraltro fatto rilevare dal Ministro dell'ambiente Ronchi, a vari giorni dalla catastrofe che ha colpito la costiera sorrentina non sia intervenuto, nè abbia preso iniziative, rientranti nelle sue competenze (quali recarsi sul posto, riunire le autorità preposte, eccetera) per avviare azioni di recupero e prevenzione di ulteriori disastri con la necessaria sollecitudine ed urgenza.

(3-00626)

PALUMBO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Per conoscere le cause del dissesto idrogeologico della penisola sorrentina nonchè le iniziative che siano state assunte e quelle che si intenda assumere per il consolidamento del territorio e per impedire che, per il futuro, si possano verificare ulteriori tragici eventi.

(3-00630)

CIMMINO, FIRRARELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che la regione Campania è da tempo indicata come regione ad alto rischio idrogeologico;

che negli ultimi giorni si sono verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi: la frana del costone nel tratto di Castellammare di Stabia e l'ennesima frana a Napoli che ha aperto una nuova zona di pericolo in via Imbriani;

che lungo il percorso della strada statale per Sorrento si paventano pericoli di ulteriori fenomeni franosi e già si registrano smottamenti in più punti, anche per l'assenza di adeguate opere di consolidamento e di un idoneo sistema di drenaggio delle acque;

che già in passato si sono avute altre frane ed è stato frequente negli ultimi anni il fenomeno della caduta di massi, soprattutto in concomitanza di abbondanti precipitazioni piovose;

che, a seguito della interruzione della suddetta strada statale, la penisola sorrentina è praticamente isolata ed irraggiungibile, con gravissimo disagio dei numerosi abitanti residenti e, in particolare, delle migliaia di lavoratori pendolari, con rilevante nocimento alle attività turistiche e commerciali che costituiscono il tessuto economico portante di tutta l'area,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti siano state adottate per far fronte all'emergenza determinatasi e quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle loro rispettive competenze, intendano assumere per ripristinare, in condizioni di sicurezza, i collegamenti con la penisola sorrentina e per prevedere ed attuare un serio piano di risanamento e di riassetto idrogeologico dell'intera area della penisola sorrentina.

(3-00632)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni 9, 10 e 11 gennaio 1997 la regione Campania è stata investita da una violenta ondata di maltempo che ha determinato allagamenti e frane in diverse province e in particolare in quelle di Napoli e Salerno, con danni gravissimi alle strutture economiche e al territorio e con la perdita di diverse vite umane;

che tale gravissima situazione viene a determinare un peggioramento delle già precarie condizioni economiche della zona, colpita, nel mese di novembre 1996, da altre calamità naturali, trattandosi di un territorio caratterizzato da grave disagio ambientale e sociale;

che l'estensione e la gravità dei danni sono tali da mettere in ginocchio tutta l'economia basata sull'agricoltura, sulle industrie di trasformazione e sul turismo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga necessario intervenire con mezzi straordinari per ridare prontamente possibilità alle popolazioni colpite di riprendersi;

se non si ritenga urgente procedere ad una seria indagine con la creazione di una commissione straordinaria per rilevare eventuali

responsabilità di enti ed amministratori nel sistematico e colpevole abbandono del territorio;

se non sia necessario proclamare immediatamente lo stato di calamità naturale, con le conseguenti provvidenze a favore della popolazione.

(3-00635)

COLLA, PERUZZOTTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che gli agenti atmosferici che si sono abbattuti sul territorio nel corso del 1996 e nei primi giorni del 1997 hanno causato ingenti danni sia alle strutture pubbliche che a quelle private, in particolar modo nel nord Italia, coinvolgendo le zone montuose e interessando comuni di piccole dimensioni;

che per la sua configurazione geografica e geologica un quarto del territorio italiano è ad alto rischio di inondazioni e smottamenti anche per una sconsiderata politica, attuata negli anni passati, di disboscamento selvaggio e di urbanizzazione senza limiti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda attuare per una efficace soluzione di questi problemi;

se non si ritenga utile predisporre un piano di risanamento del territorio e di prevenzione per quanto riguarda la protezione civile per prevenire ulteriori episodi di calamità naturale.

(3-00636)

D'URSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che sussistono serie difficoltà di transito sulla strada statale per Sorrento a seguito delle alluvioni del 10 gennaio 1997 in Campania e delle conseguenti emergenze idrogeologiche;

che tali difficoltà creano un disagio rilevante sia per le attività economiche della penisola sorrentina che per le migliaia di lavoratori che ogni giorno sono costretti a spostarsi da e per la penisola,

si chiede di conoscere:

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per il ripristino di detti collegamenti;

quali iniziative legislative e provvedimenti il Governo intenda promuovere al fine di prevenire il ripetersi, in futuro, di tali disastri.

(3-00637)

GIOVANELLI, VELTRI, CAPALDI, CONTE, GAMBINI, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ, DONISE, PAGANO, PELELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* - Premesso:

che le frane e le alluvioni, che recentemente hanno funestato la costa sorrentina e devastato in diverse località il territorio di Napoli e della Campania, e nello stesso periodo hanno provocato gravi danni in località della Lombardia, del Veneto, della Toscana e dell'Umbria, han-

no comportato ancora una volta da parte del Governo la dichiarazione dello stato di calamità in tutte le regioni citate;

che la frequenza e l'ordinarietà con cui scenari come questo si sono verificati negli ultimi anni (dalla gravissima alluvione del Piemonte e, nell'ultimo anno, alle gravissime calamità della Versilia, di Crotona, del Friuli cui vanno aggiunte centinaia di situazioni di emergenza riscontrate e dichiarate in tutte le regioni d'Italia) devono far ragionevolmente pensare a un salto di soglia del rischio idrogeologico nel nostro paese, oltre il livello già ben noto e testimoniato dalle storiche drammatiche alluvioni di Firenze e Venezia;

che le cause di origine naturale e quelle di origine antropica, nonché le diffuse responsabilità politiche, sono state ampiamente indagate e abbondantemente dichiarate; da un lato esse consistono nella naturale propensione all'erosione e al dissesto di una parte ampia del territorio italiano e nelle modificazioni climatiche che, sempre difficili da analizzare, sembrano tuttavia evolvere verso un'intensificazione della violenza delle precipitazioni; dall'altro esse consistono nell'abbandono da parte pubblica e privata di consuetudini e azioni di manutenzione del territorio, in particolare di quello collinare e montano che copre i due terzi dell'Italia; nell'elevato e spesso irragionevole sfruttamento e nella urbanizzazione di tante parti del territorio nazionale, a volte in forma abusiva, ma spessissimo anche in forme legalmente autorizzate ma non per questo meno errate e pericolose; nella rinuncia a vincoli di inedificabilità che comporterebbero rinunce alla valorizzazione di mercato dei terreni; nell'impegno crescente di risorse pubbliche per il risarcimento dei danni e per la ricostruzione di infrastrutture a scapito della destinazione di flussi costanti di risorse economiche e finanziarie in opere pubbliche e private di manutenzione del territorio, dei fiumi, dei torrenti e delle infrastrutture di controllo del flusso delle acque;

che la complessità insita nell'intrecciarsi di cause naturali e antropiche è tale da non rendere sempre prevedibili i singoli episodi calamitosi; è tuttavia purtroppo prevedibile, anche se solo genericamente, che i prossimi mesi e i prossimi anni saranno segnati da uguale fragilità del territorio italiano e degli insediamenti che vi insistono e da eguale pericolosità dell'azione di eventi atmosferici e metereologici di eccezionale e anche solo di elevata intensità;

che occorre procedere immediatamente non solo e non tanto al rifinanziamento della legge n. 183 del 1989 ma alla sua revisione e riforma, salvaguardando la scelta del bacino come unità di programmazione per la difesa del suolo;

che la parcellizzazione delle responsabilità in materia di suolo e difesa del suolo e delle acque, di edilizia, di urbanistica e di infrastrutture tra diversi Ministeri, dipartimenti, regioni, province, comuni e autorità ha portato anziché a una estensione e diffusione della responsabilità ad una sostanziale deresponsabilizzazione politica e amministrativa; ha portato altresì la programmazione ad essere poco più che una esercitazione accademica e di studio,

si chiede di sapere se non si ritenga di:

assumere misure immediate conseguenti alle dichiarazioni dello stato di calamità per la prevenzione e riduzione dei rischi del suolo

e del sottosuolo nell'area di Napoli e nelle regioni Campania, Lombardia, Veneto, Toscana e Umbria;

presentare al più presto un programma pluriennale di manutenzione e prevenzione;

individuare, quantificare e indirizzare alla manutenzione e infrastrutturazione ambientale del territorio flussi correnti e stabili di risorse finanziarie annuali a livello statale, regionale e locale in entrata e in uscita (con particolare riferimento alla disciplina e gestione dei canoni demaniali, degli oneri di urbanizzazione, delle tariffe dell'acqua, delle tasse di depurazione) e prevedere altresì forme di copertura assicurativa almeno parziale per l'indennizzo dei danni da calamità per poter avviare davvero una seria e costante azione di manutenzione ordinaria e straordinaria;

superare lo schema che delinea una sorta di separazione e contrapposizione insensata e paralizzante tra Ministeri che agiscono e Ministeri che controllano, quale quello che esiste da tempo e si era recentemente rinnovato tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'ambiente, essendo i compiti dei Ministeri per natura operativi e spettando al Parlamento, e in genere ad autorità e soggetti «indipendenti» dal Governo, le funzioni di controllo;

valutare un'ipotesi di unificazione in un unico Ministero, e comunque in un unico centro di responsabilità e decisione politica, di tutte le competenze dello Stato in materia di ambiente, territorio, acque, suolo, urbanistica e servizi tecnici, garantendo così il massimo del coordinamento e dell'unità d'azione tra tutti i livelli di responsabilità, in particolare tra Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'ambiente e Dipartimento della protezione civile.

(3-00638)

ZECCHINO. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella zona del Vallo di Lauro le recenti piogge alluvionali hanno provocato con le frane danni notevoli al territorio, in particolare a quello dei comuni di Quindici, di Lauro, di Taurano e di Forino in provincia di Avellino;

che l'abbandono ormai storico dei «regi lagni» è stato causa non secondaria dello smottamento del terreno e la mancata protezione del territorio boschivo causa diretta delle frane,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi siano stati predisposti non solo per riparare i notevoli danni ma anche e soprattutto per proteggere l'abitato di Quindici da non improbabili cadute di ingenti massi di pietra scalzati dall'alveo naturale proprio a causa delle violenti piogge (a rischio di attentato all'incolumità degli abitanti).

L'urgenza dell'intervento protettivo è stata messa in evidenza dalle istituzioni territoriali, dalla prefettura di Avellino e dalla stampa locale.

(3-00639)

Ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni presentate il Ministro dell'ambiente.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Signora Presidente, nell'organizzazione degli interventi, era previsto per primo il discorso del ministro dei lavori pubblici, professor Costa, che sta per giungere in Aula.

PRESIDENTE. Ministro Ronchi, di questo ero ben consapevole, ma per non sospendere la seduta, le avevo dato la parola anticipando il suo intervento. A questo punto, apprezzate le circostanze, sospendo brevemente i lavori, in attesa che il Ministro dei lavori pubblici abbia la compiacenza di venire in Aula.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,40).*

Sembra che il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane, al quale diamo il benvenuto, essendo per la prima volta qui in Senato, abbia avuto qualche difficoltà ad arrivare in Aula. Mi auguro che le stesse difficoltà non ci siano per la politica del suo Dicastero.

Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signora Presidente, raccolgo la sfida sul «dilettante» della politica e l'accetto nel senso di considerarmi uno che vuole dilettarsi a servire il paese.

Signori senatori, la colata di detriti che ha colpito la località di Pozzano di Castellammare di Stabia e la diffusa emergenza verificatasi dieci giorni fa in Campania e negli ultimi mesi in Umbria, in Toscana, in Lombardia, in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia hanno messo in luce, superata la fase dei soccorsi e del rispetto per le vittime, una realtà di debolezza istituzionale nella prevenzione dei dissesti idrogeologici per la difesa del suolo italiano.

La necessità di dare vigore ad una politica di interventi preventivi e diffusi e di attuare pienamente la legge n. 183 del 1989 è pertanto tornata di attualità.

Mi auguro, e lavorerò perchè ciò accada, che, superata la fase di emergenza, l'attenzione mostrata con le interrogazioni, presentate da un numero così elevato di senatori, resti vigile e sia confermato un forte impegno sia del Governo, a nome del quale cercherò di fare tutto il possibile, che del Parlamento per una piena ed aggiornata attuazione dell'ordinamento stabilito nel 1989.

L'evento che ha colpito il comune di Castellammare di Stabia, gli oltre cento fenomeni di instabilità censiti nella provincia di Salerno in tale occasione, le 48 ore di servizio di piena sul fiume Volturno e sui bacini fluviali montani nelle provincie di Avellino, Benevento, Caserta da parte degli uffici decentrati del Ministero dei lavori pubblici, con una vigilanza che in quelle sere si univa ad una crescente preoccupazione, con il passare delle ore, per il rischio di una grave esondazione, possono essere assunti a caso emblematico di ciò che c'è ancora da fare per istituire una rete di competenze tecniche e di istituzioni efficaci al fine di invertire la tendenza al dissesto del nostro paese.

Non dobbiamo, infatti, fare i conti, con un problema nuovo. Nel 1951 il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, si domandava (cito le parole testuali): «Ci rassegheremo ancora una volta? Dimenticheremo di fronte all'urgenza di sempre nuovi problemi pressanti, che il problema massimo dell'Italia agricola è la difesa, la conservazione e la ricostruzione del suolo del nostro paese contro la distruzione che lo minaccia?». Ripeto, era il 1951.

Dal 1952 al 1977 (primo anno di applicazione delle deleghe delle funzioni amministrative alle regioni) le opere di sistemazione idraulico-forestale promosse dal Corpo forestale dello Stato sono state pari a 265.000 ettari di rimboschimenti, 49 000 briglie, 800 chilometri tra difese spondali e muri di sostegno, e così via.

Un recente censimento ha mostrato la necessità di operare per la manutenzione di una parte di questi lavori e ha censito nuovi movimenti franosi per i quali occorrerebbe intervenire sia (di nuovo) con opere di forestazione sia con altre tecniche più moderne.

Il Servizio geologico nazionale ha calcolato - ed è stato confermato dai dati raccolti dal Gruppo nazionale di difesa dalle catastrofi - che nel periodo postbellico circa il 55 per cento dei comuni italiani è stato interessato, in misura più o meno rilevante, da frane, che le vite umane perdute sono stati 3.488, che il danno diretto a beni pubblici e privati è stimabile in 2.000-3.000 miliardi l'anno. Il 35 per cento del territorio italiano è montano e il 42 per cento è costituito da aree di collina, insomma, il 65 per cento del paese è interessato da dissesti di varia natura. Solo in Umbria i nuclei abitati da consolidare o da trasferire sono formalmente (ufficialmente, se si cita la regione) 42; per il resto del paese non lo sappiamo perchè non c'è una mappatura coerente estesa all'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda le alluvioni, è sufficiente che ricordi a voi i disastri dell'inverno 1994 in Piemonte, del 1996 in Versilia, sul Tagliamento e in Calabria, e gli altri che sono più recenti.

Questi cenni, scelti tra i tanti che si possono citare, sono indicativi del potenziale rischio insito nella convivenza, in Campania come in altre regioni italiane, dell'ambiente geomorfologico con quello antropico, inteso come insieme di strutture e infrastrutture, spesso di rilevanza storica e paesistica, che interagiscono con la naturale evoluzione dei versanti ed il naturale corso dei fiumi. Insomma, la colata di detriti di Castellammare corrisponde alla descrizione tipica dei fenomeni dell'area metropolitana di Napoli. I movimenti franosi per lo più avvengono con elevata velocità e apparentemente senza segni premonitori.

La nicchia da cui si è staccata la colata è posta a 450 metri di quota, difficilmente raggiungibile anche con le mulattiere ormai abbandonate. I lavori dell'Anas eseguiti fino al 1995 sono a quota 57 metri, per cui si può immaginare che non ci sia relazione tra le due cose. La violenza della colata è stata tale da riempire di materiale incoerente le gallerie in fase di cantiere per una lunghezza di quasi 80 metri. Colate analoghe sono state registrate nel passato recente e catalogate in una carta dell'area napoletana redatta dall'università «Federico II». La ricerca ha calcolato, nel quinquennio 1986-1990, tra i 168 e 328 interventi all'anno da parte dei vigili del fuoco per fenomeni di instabilità del sottosuolo.

Esaurita la fase dei primi soccorsi, cui il Ministero dei lavori pubblici si è astenuto dal contribuire con estemporanee visite protocollari, essendo riservata ai servizi del Ministero dell'interno e agli organi anche locali della protezione civile l'organizzazione degli approntamenti di emergenza, ieri, su mio incarico, vi è stata una visita da parte del sottosegretario Mattioli che, a Castellammare di Stabia, ha cercato di esaminare le cause di quanto era avvenuto per accertare tutto quello che sia possibile fare da parte nostra per rimettere in moto la situazione che la



legge n. 183 aveva in qualche modo definito. Il sottosegretario Barberi, per il Dipartimento della protezione civile, potrà sicuramente meglio di me fornire altri dettagli su questo e sugli altri temi che riguardano la fase dei soccorsi e la situazione d'emergenza in cui si trova la zona.

Voglio solo dire che il caso di Castellammare è emblematico, perchè la penisola sorrentina nel 1986-1987 è stata interessata da altri fenomeni di questo tipo ed ha ottenuto qualche finanziamento per via di quella situazione, finanziamento che, ancora emblematicamente, ha avuto difficoltà ad adoperare.

Ciò che vale oggi dire è che la risposta al problema che si è andato definendo, e che evidentemente va aggravandosi nella sua esistenza e nella sua frequenza, anche per la tutela della pubblica incolumità, deve venire da un sistema di competenze stabili e da una continua opera di manutenzione territoriale dei drenaggi naturali e delle opere di sistemazione idraulico-forestale, di vigilanza sulle condizioni delle aree e dei punti di rischio accertato, con il coordinamento di tutti i soggetti preposti a funzioni operative sul territorio.

Per l'attività di vigilanza stiamo tentando di fare in modo che il Presidente della regione possa essere incaricato di promuovere comitati misti per la confluenza di competenze nel settore, dal Corpo forestale dello Stato ai Geni civili regionali, agli organi di polizia idraulica, all'Anas, alle Ferrovie dello Stato, a chiunque altro abbia o possa avere qualcosa da mettere a disposizione per intervenire subito, oggi o domani. Ciò che va posto all'ordine del giorno dunque è il funzionamento della riforma del 1989 cui, come è noto, il Parlamento è pervenuto dopo oltre vent'anni di studi e di discussioni a seguito delle catastrofiche alluvioni di Firenze e di Venezia, come è stato giustamente rilevato in molte interrogazioni presentate.

Quella allora nuova ed attesa legge aveva delineato un periodo transitorio di 3-4 anni, a cui avrebbe dovuto far seguito un programma nazionale di intervento per la difesa del suolo. Dopo oltre 7 anni siamo ancora nella fase di prima attuazione ed è giunto il momento di individuare le ragioni di questo ritardo e di avviarsi a rimuoverle.

La legge n. 183 del 1989, nel delineare una cultura nuova di intervento preventivo, ha previsto un sistema di responsabilità policentriche e diffuse, ma non si è occupata di assicurare gli aspetti organizzativi di collegamento, che invece sono essenziali per la stessa. A suo tempo, è stata necessaria una integrazione legislativa urgente della stessa legge, promossa dal Ministero dei lavori pubblici, per poter far nascere le autorità di bacino nazionali, per i primissimi approntamenti pratici per i bacini idrografici sovraregionali nei quali, secondo la Corte costituzionale, deve attuarsi la cooperazione tra Stato e regioni in attuazione della politica per la difesa del suolo.

Assegnato il resto del paese, quello non coperto dalle autorità di bacino nazionale, alla competenza delle regioni quasi nulla la legge ha previsto circa ciò che potesse farsi in caso di mancanza di iniziativa o, come talora è avvenuto, di espressa inerzia regionale. I poteri sostitutivi dello Stato sono stati collegati a scadenze essenziali della legge, che peraltro è difficile, se non impossibile, rintracciare in forma esplicita nel testo normativo.

La particolare prudenza in materia di tutti i Governi da allora succedutisi è anche da collegarsi alle molte impugnative dinanzi alla Corte costituzionale che fecero seguito all'emanazione della legge n. 183 del 1989.

Ciò nonostante, le regioni sono state fortemente sollecitate: da ultimo, con l'apposita conferenza Stato-regioni dello scorso 7 novembre e, ancora più di recente, negli incontri presso il Ministero dei lavori pubblici, perchè si provveda alla costituzione degli organi di bacino e in particolare all'insediamento dei comitati tecnici, affinchè cioè diventino operativi gli atti preliminari che consentono di estendere gli interventi previsti dalla legge n. 183 del 1989 all'intero territorio nazionale. Ad oggi, solo cinque delle quindici regioni che dovevano provvedere - si tratta delle regioni non interamente coperte dalle autorità di bacino nazionali - hanno disposto quale sia il soggetto responsabile dell'attuazione della normativa; molte, finalmente, si accingono ora a provvedere.

Si deve anche rilevare però che la suddetta legge n. 183 esprime un qualche imbarazzo del legislatore verso la riforma che stava delineando: i contenuti dei piani di bacino sono amplissimi, senza che sia individuata una scala di priorità; le procedure per la loro approvazione sono defatiganti e ripetitive; i soggetti coinvolti molteplici sia in chiave rappresentativa che in sede consultiva e decisionale. La legge, insomma, sembra mancare di un centro di gravità che renda coeso il sistema. È intenzione mia e della struttura del Ministero dei lavori pubblici operare subito per formare una massa critica di competenze amministrative e tecniche, insieme ai servizi tecnici nazionali, che rendano la difesa del suolo una priorità effettiva del Governo centrale e regionale. Venerdì scorso, ho riunito il Comitato dei Ministri per la difesa del suolo e per i servizi tecnici che il Presidente del Consiglio mi ha delegato a convocare e presiedere. Per la prima volta, mi è stato detto, i Ministri hanno discusso a lungo e apertamente dei problemi attuativi della legge n. 183, sotto i diversi profili di competenza.

Il Ministro dell'agricoltura, che pure era esposto sul fronte della protesta degli allevatori, ha portato un'importante contributo del suo Ministero, che dispone di 9.000 forestali che collaborano con le regioni alle verifiche sul vincolo idrogeologico, e che ha gestito i complessi rapporti con i consorzi di bonifica idraulica.

Il sottosegretario Barberi ha offerto la sua esperienza personale e quella del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche e il Comitato, accogliendo la sua proposta, ha deciso di dare l'avvio immediato su base nazionale all'inventario dei movimenti franosi, effettuato in modo da rendere rapidamente operativa la possibilità di scegliere le priorità di intervento, in attesa di più sofisticati e raffinati completamenti delle carte geologiche che i servizi tecnici stanno predisponendo.

Il ministro Ronchi ci ha sollecitato - e credo che lo rifarà in questa sede - ad un ampio dibattito di fondo sulla legge, al quale cerco di dare un piccolo contributo con questa relazione. Il ministro Bassanini ha assicurato che affiancherà il Ministero dei lavori pubblici nello studio di modifiche legislative, se necessario, per operare in modo da rendere più efficienti e più efficaci le attività regionali, anche laddove oggi risultino inadempienti.

Infine, con il sottosegretario La Volpe si è discusso dei modi migliori per evitare che le indispensabili tutele e cautele paesistico-ambientali ed archeologiche costituiscano un alibi per il ritardo nella progettazione e nei lavori.

Ho riferito al presidente Prodi che la volontà dei suoi Ministri è forte e compatta. Il prossimo appuntamento a breve sarà per il riparto dei 1.040 miliardi di lire che la legge finanziaria ha messo a disposizione per la difesa del suolo per il prossimo triennio; purtroppo, con questi fondi, dovremo far fronte al rischio idraulico di Firenze - in ordine al quale la Camera dei deputati ha votato in occasione della legge finanziaria una mozione di fortissima tensione - alla necessità dei sei bacini nazionali, delle 15 regioni che devono autonomamente provvedere alla prevenzione del dissesto idrogeologico, ai 17 bacini interregionali e al potenziamento dei servizi tecnici.

È evidente che se non fossi consapevole che nemmeno le ingentissime somme del quadro comunitario di sostegno riescono a produrre più efficienza da parte del sistema amministrativo italiano, potrei dire che la scarsità di fondi sia alla radice della disattenzione delle amministrazioni competenti. Ebbene, la scarsità di fondi è un problema, ma non è il primo. Se non è stato approvato ancora nessun piano di bacino, credo che le cause vadano ricercate in parti uguali nella dispersività della legge, nella difficoltà di modificare assetti di competenze consolidate e, infine, nel difficile rapporto tra l'organizzazione della conoscenza e le decisioni amministrative da adottare.

Laddove gli organi menzionati nella legge n. 183 sono stati costituiti e messi in grado di operare, le cose cominciano a muoversi e a marciare. Nell'ambito delle misure previste per il riassetto idraulico del bacino del Po dopo l'alluvione del novembre 1994, è stato approvato un piano stralcio per gli interventi necessari alla eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico, finanziato con 1.500 miliardi, ben di più dell'intera quota messa a disposizione per tutti gli interventi nel triennio in tutto il resto del paese. Laddove cioè le proprietà sono chiare e definite, le risorse arrivano, si possono e si devono far arrivare. Il Comitato istituzionale del bacino del Po si accinge ad adottare un progetto di piano di regolamentazione delle aree di esondazione fluviale contro il quale sono state peraltro presentate 200 opposizioni; dico questo per segnalare le difficoltà amministrative, procedurali e politiche che l'applicazione di queste norme incontra.

I comitati istituzionali dell'Autorità di bacino dell'Arno e del Serchio hanno adottato il piano delle attività estrattive; quello dell'Arno sta per concludere l'*iter* relativo al piano stralcio relativo alla qualità delle acque e quello per il rischio idraulico; l'Autorità di bacino del Tevere ha adottato un apposito piano stralcio per il tratto da Orte a Castel Giubileo contro il quale pure, sono state presentate moltissime opposizioni.

Il Ministero dei lavori pubblici ha promosso, anche avvalendosi del Comitato nazionale per la difesa del suolo e dei servizi tecnici, alcuni atti fondamentali di indirizzo dell'attività delle regioni, delle Autorità di bacino e di tutti gli altri istituti ad esse connessi; l'elenco è troppo lungo, e occupa molte pagine di una relazione che sono pronto a mettere a disposizione dei senatori e di chiunque la voglia leggere.

Oltre agli atti di indirizzo, sono stati raccolti progetti di manutenzione idraulica per 350 miliardi di lire, e 1.500 miliardi di progetti di sistemazione idrogeologica, già proposti al CIPE nell'ambito dei finanziamenti per le aree depresse e che mi auguro di vedere sovvenzionati con il prossimo riparto. Sottolineo questo perchè il dialogo instauratosi a tal fine con gli organi tecnici del CIPE ha messo in evidenza una lacuna concettuale nel nostro ordinamento, la difficoltà cioè di immaginare – tornerò a parlare su questo punto – un intervento organico di difesa del suolo come un'opera infrastrutturale in senso lato, capace e meritoria di essere finanziata come qualsiasi altra opera infrastrutturale. Tale lacuna, a mio modo di vedere, va rimossa perchè è chiaro che è figlia di una cultura che va superata e modificata. Domani, comunque, i tecnici del Ministero dei lavori pubblici si incontreranno con quelli del Nucleo di valutazione del bilancio per rimuovere questo paradossale malinteso.

Abbiamo, inoltre, previsto di finalizzare una quota dei fondi della legge n. 183 disponibile per il prossimo triennio, proprio per la conclusione degli studi per i piani di bacino, che sono essenziali per definire criteri, priorità e piani oggettivi di intervento, ai quali orientare e finalizzare la raccolta di fondi.

Da sabato 11 gennaio, giorno successivo alla frana di Castellammare di Stabia, si è avviato un lavoro per collegare giuridicamente e operativamente il riordino del vincolo idrogeologico, previsto dalla legge n. 183 del 1989, con la pianificazione urbanistica di competenza degli enti locali.

Questo è un altro punto fondamentale. Le esperienze di alcune regioni sono preziose per superare la separatezza fra le conoscenze geologiche del territorio e la pianificazione urbanistica. Il condizionamento e il vincolo dei piani urbanistici al rispetto dei vincoli idrogeologici è una delle strade per evitare che gli uomini si creino da soli quei problemi che dobbiamo affrontare successivamente nel senso dell'emergenza e dei soccorsi, di cui si rende poi protagonista la Protezione civile.

Se non sono sufficienti le possibilità offerte dal riordino del vincolo idrogeologico, il Parlamento dovrà provvedere con una norma di legge a modifica della disciplina urbanistica della quale, peraltro, il mio Ministero si sta occupando per proporre un generale aggiornamento.

Domani, si svolgerà al Ministero l'audizione delle regioni Toscana e Friuli e la Conferenza dei servizi con il Ministero dell'ambiente ed il Dipartimento della protezione civile per stabilire le direttive tecniche, volte ad impedire che nelle aree colpite da esondazioni si proceda a ricostruzioni e a nuove edificazioni, in modo da impedire o da interrompere vecchie procedure del passato.

Questo lavoro, questo quotidiano lavoro, che impegna le strutture centrali e decentrate del Ministero dei lavori pubblici, è volto a superare quel profilo di gioco in difesa, in ritardo, che ha finora caratterizzato l'amministrazione centrale dello Stato e i Governi che ci hanno preceduto nella considerazione dei problemi della difesa del suolo.

Quei Governi hanno risposto prontamente e talora generosamente dopo i disastri, ma non hanno avuto il tempo o la convinzione per operare diversamente prima. La profusione di risorse a posteriori ha sovente alimentato equivoci e ha tagliato le gambe alle politiche di pianificazione preventiva lungimirante.

La prevenzione del dissesto idrogeologico e la corretta pianificazione degli interventi e del territorio non può che essere radicata presso le amministrazioni a base territoriale.

Nei corsi di acqua maggiori, di carattere sovraregionale, la funzione statale concerne la gestione dell'unitarietà fluviale.

Ho posto nella mia agenda di Ministro dei lavori pubblici, impegnato in una profonda trasformazione del ruolo dell'amministrazione presso cui fu insediata la commissione «De Marchi», la necessità di superare la innaturale separazione degli ordinamenti della difesa del suolo e dell'urbanistica. Il percorso indicato a tal fine dalla legge 183 è troppo tortuoso e va reso più agevole e finalmente operativo.

Per quel che riguarda le azioni dei soggetti pubblici a base territoriale, ho individuato - ma credo sia di comune evidenza - la necessità del loro più incisivo coordinamento da parte delle regioni, le iniziative in surroga da parte del Governo in caso di inadempienza, una rete di assistenza tecnico-scientifica che oggi non c'è: in sostanza, un insieme di attività che aiutino le regioni che non sono state capaci di provvedere in questo momento ad affrontare i problemi che stiamo discutendo.

Sotto questo profilo, purtroppo, nell'area campana si pone un'altra sfida di enormi dimensioni, costituita dal sottosuolo della città di Napoli, la cui natura dipende dalle caratteristiche geologiche, dalle attività di cava risalenti all'epoca romana e da una rete di servizi che ha inseguito il disordine urbanistico che si andava ivi producendo.

Si pongono problemi per la cui soluzione il comune di Napoli può trovare nel Governo la consapevolezza che l'organizzazione urbana richiede, ancora una volta, il coordinamento di soggetti disparati anche per affrontare i problemi del suo sottosuolo.

Conto, a breve, di presentare una vera relazione sull'uso del suolo e sulle condizioni dell'assetto idrogeologico. È la relazione prevista dalla citata legge n. 183, che spero di poter predisporre sollecitando e coordinando le relazioni che le regioni debbono anch'esse, secondo tale normativa, produrre annualmente. Questa norma, che è rimasta disattesa, dovrebbe aiutare tutti, il Governo prima e il Parlamento poi, a delineare quel piano strutturale di interventi per la difesa del suolo che ormai credo nessuno possa considerare rinunciabile.

Per ricapitolare: per avviare oggi una vera attività di difesa del suolo, impostata su interventi strutturali preventivi e non destinata e condannata ad inseguire le emergenze, occorre che si semplifichi e che si caratterizzi, attorno ai temi della legge n. 183, il rapporto tra lo Stato e le regioni. La nostra Repubblica non può trovarsi nella situazione schizofrenica di immaginare di approvare, con i cosiddetti «decreti Bassanini», dei provvedimenti di riorganizzazione decentrata della pubblica amministrazione senza sperimentare quelle organizzazioni dei rapporti tra centro e periferia che ha già costruito, ma che non ha messo in condizioni di operare.

Quindi, la legge n. 183 deve valere come prova di funzionamento del coordinamento tra lo Stato e le regioni nell'affrontare in maniera strutturale, preventiva, di lungo periodo il problema della difesa del suolo.

In secondo luogo, occorre che i servizi tecnici acquistino l'efficienza necessaria e che, anche su questo fronte, i servizi tecnici nazionali si

pongano l'obiettivo di coordinare i servizi tecnici regionali, da costituire e da formare, anche qui non in maniera astratta, ideologica, immaginando di inventare competenze che non ci sono, ma costruendoli gradualmente con un lungo e paziente lavoro di amministrazione, che credo sia la chiave per la soluzione dei nostri problemi.

Nello stesso tempo, occorre attivare accordi di cooperazione per la vigilanza idraulica, per la vigilanza idrogeologica, per la vigilanza sulle frane e per tutte quelle vigilanze che occorre mettere in piedi. Anche questo va fatto utilizzando tutte le possibili risorse che esistono e la struttura, l'asse portante della legge n. 183, facendola funzionare anche per sperimentare, in maniera corretta, la definizione di quei correttivi che andranno comunque ad essa apportati.

In questo ambito, definito correttamente il funzionamento del rapporto Stato-regioni, aiutate le regioni a definire i piani di bacino e i loro obiettivi, occorrerà un congruo programma di interventi. Sulla base della relazione che ho promesso prima, e con la collaborazione di tutti i Ministri che fanno parte del Comitato interministeriale, penso che si potrà presentare al Parlamento un programma serio, ragionato, fondato, che abbia l'orizzonte necessario per far sì che si possa affrontare in maniera diretta e strutturale i problemi che abbiamo di fronte. Ho già ricordato la necessità di intervenire proprio per prevenire il rischio che gli uomini si mettano nelle condizioni di pericolo. Bisogna intervenire con un raccordo in termini di disciplina urbanistica e - come abbiamo già detto - lottando per impedire che l'abusivismo complichino le situazioni di rischio che purtroppo sono andate formandosi.

Insomma, dall'attenzione urlata che occupa le prime pagine dei giornali nei giorni dei disastri e delle tragedie per sparire dopo qualche giorno, occorre passare ad un lavoro sistematico e costante, che accetti di impegnarsi subito in operazioni concrete che non potranno dare risultati che sul piano medio-lungo (questo occorre saperlo) e che esigono e necessitano di linee guida impostate da subito e di finanziamenti scanditi con certezza nel tempo.

Occorre un lavoro che si fondi sulla estensione, almeno per quanto mi riguarda, del concetto di opera pubblica e di lavoro pubblico, da intendersi come opera e lavoro per il pubblico, considerando tra questi legittimamente anche gli interventi in difesa del suolo, la ricostituzione delle aree di esondazione, la riforestazione della montagna, la ricostituzione dei cordoni dunali sugli arenili, il consolidamento dei versanti franosi. Queste non sono cose diverse dalle opere da fare per il pubblico.

Credo che il Governo e il Parlamento debbano riconoscere in questi interventi per la difesa del suolo una rete infrastrutturale per lo sviluppo sostenibile del paese tanto importante quanto le infrastrutture fisiche tradizionalmente considerate.

In tutte le amministrazioni pubbliche e nella coscienza dei cittadini la difesa del suolo deve diventare uno strumento per garantire la sicurezza della popolazione e lo sviluppo della società e delle economie locali. In questa direzione, con quello spirito da «dilettante della politica» che mi è stato attribuito all'inizio, ma forse con la voglia di provare a fare qualcosa di fondo, cercherò di lavorare al meglio

nei prossimi tempi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e del senatore Brignone*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni presentate il sottosegretario di Stato per l'interno professor Barberi.

\* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, alla fine del mese di dicembre, pochi giorni fa, il Parlamento ha convertito in legge un decreto-legge che affronta una serie di situazioni di emergenza, verificatesi nel 1996 nel paese.

Con quel provvedimento si sono stabiliti gli interventi - ci si augura - risolutivi e definitivi per quanto riguarda le alluvioni della Versilia, del Friuli Venezia-Giulia del giugno scorso e si reperivano le indispensabili risorse per fronteggiare una serie di emergenze che hanno interessato ben 21 province italiane per fenomeni alluvionali e un terremoto nel mese di ottobre del 1996.

Non abbiamo fatto in tempo a convertire in legge un provvedimento che immediatamente ci si trova di fronte a nuove situazioni di calamità, cominciate nel mese di novembre. Dalla fine di novembre, la zona maggiormente colpita è stata la provincia di Salerno; le calamità sono poi proseguite con situazioni di disagio maggiore o minore, interessando varie regioni italiane, dall'Umbria alla Lombardia, alle province di Rovigo e, nuovamente, alla provincia di Massa-Carrara per culminare nei primi giorni del mese di gennaio, soprattutto nel periodo fra l'8 ed il 10 gennaio scorsi, con una serie di eventi che hanno colpito in particolare, molto gravemente, anche se con estensione e gravità diversa, tutte le province della regione Campania.

Nelle interpellanze ed interrogazioni presentate si richiede al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, che ha delegato il sottoscritto, di rispondere a vari quesiti. Cercherò di riassumere le questioni più urgenti, riconducibili a tre: le cause e l'estensione territoriale delle zone interessate da queste emergenze; che cosa il Governo sta facendo per cercare di superarle; e, sullo sfondo, i quesiti generali della messa in atto di una politica di prevenzione che consenta, una buona volta, di superare questi problemi. Su quest'ultimo punto rilevantisimo, il ministro Costa ha già fornito degli elementi molto importanti di valutazione e riflessione.

Cercherò di essere il più sintetico possibile. La Presidenza ha già concesso che lasci agli atti del Senato una relazione analitica, particolareggiata, nella quale certi dati di descrizione sia sull'estensione territoriale del territorio colpito, sia sull'organizzazione degli interventi di protezione civile, potranno essere trovati; dati la cui lettura analitica porterebbe via una quantità di tempo eccessiva.

Voglio anche rassicurare gli interroganti, alcuni dei quali sottopongono all'attenzione del Governo questo o quel territorio della regione Campania, questo o quel comune, che sostanzialmente tutti i territori segnalati rientrano, alla luce dei dati da noi raccolti, nelle zone maggiormente colpite; inoltre è in corso un'attività, di intesa con l'amministrazione regionale, le province ed i prefetti di tutte le province campane, per individuare quanto prima i territori colpiti. Nessuno di questi verrà

ovviamente trascurato, anche se stiamo raccomandando a tutti il necessario rigore per la mera individuazione dei territori maggiormente colpiti. Ci stiamo avvalendo dei prefetti e del Genio civile perchè effettivamente gli interventi - che poi descriverò - che il Governo si appresta a varare siano, almeno sul fronte del superamento dell'emergenza, limitati alle situazioni effettive di gravità e non estesi a territori che hanno magari problemi di fondo cronici ed irrisolti, ma che in questo momento non presentano questioni urgenti legate all'emergenza.

Quindi, fermo restando che tutte le province campane hanno territori colpiti, che versano in condizioni di maggiore o minore gravità, ma comunque di emergenza, non c'è dubbio che ci troviamo a fronteggiare le situazioni più gravi, come quelle verificatesi nella penisola sorrentina, o i problemi relativi al sottosuolo di Napoli in merito al quale c'è - come dirò tra breve - anche un'attività conoscitiva molto intensa e sistematica promossa dalla Commissione ambiente del Senato che, sta fornendo frutti conoscitivi molto rilevanti.

Cosa è successo sulla penisola sorrentina? Quest'area, come peraltro molte altre zone del territorio nazionale, presenta una fragilità legata alle sue caratteristiche geomorfologiche, ovviamente aggravata dall'incuria alla quale questa zona - ma non solo questa - è stata sottoposta attraverso i decenni. Per «incuria» intendo da un lato il progressivo abbandono di qualsiasi cura dei versanti, ma anche un abusivismo abbastanza pronunciato in varie zone (anche se la penisola sorrentina non è la zona che ne soffre in misura più rilevante); vi è non solo questa mancanza di manutenzione dei versanti, compresi i sistemi di drenaggio delle acque superficiali, ma si è anche in presenza (fatto cronico per l'Italia, ma particolarmente grave nelle regioni del Mezzogiorno) di scarsità delle risorse destinate, in particolare, alle amministrazioni provinciali e comunali per la manutenzione ordinaria di tutti i sistemi, dalla viabilità agli acquedotti e alle fognature, che sono spesso in condizioni critiche. Questo è il contesto nel quale tali fenomeni si sono determinati.

Il ministro Costa ha ricordato che nel passato la penisola sorrentina è stata a varie riprese oggetto di fenomeni tutto sommato simili a quelli che si sono verificati nella notte fra il 9 e il 10 gennaio scorsi e alcuni di questi purtroppo hanno creato, in passato come in questo caso, delle vittime: si comincia nel 1910, ma si registrano casi anche nel 1924, nel 1929, nel 1939, nel 1949, nel 1953, fino ad arrivare agli ultimi fenomeni del 1987 nei quali si sono determinati frane, cedimenti, allagamenti, piccoli o grandi fenomeni alluvionali, che testimoniano qui, come purtroppo in molte altre zone del paese, una situazione di fragilità permanente.

Il ministro Costa ha ricordato qualche dato statistico a livello nazionale; anche nell'ultima riunione del Comitato dei ministri per la difesa del suolo siamo partiti appunto dalla constatazione che il nostro paese, nell'arco di questo secolo, ha registrato 12.000 fra fenomeni franosi e alluvionali distribuiti in tutte le zone montuose del nostro paese.

Cosa è successo, in particolare, nella zona maggiormente colpita, dove si sono registrati 4 morti, cioè la località Pozzano, del comune di Castellammare di Stabia, una zona vicina all'area del comune di Vico Equense? Il fenomeno avvenuto è sostanzialmente descrivibile in una colata di detriti, di fango, che ha determinato il colamento, il cedimento



della parte di copertura superficiale di questa zona. La conformazione geologica della penisola sorrentina e dei monti Lattari è molto semplice: la base di tali rilievi che formano anche la bellezza naturale della penisola sorrentina, è composta da rocce carbonatiche, calcari, intensamente fratturate; su questa poggia uno strato poco resistente e spesso di materiale vulcanico frammentato, per lo più argillificato per effetto degli agenti atmosferici. Fra i calcari sottostanti e questa copertura vulcanica esiste un salto di permeabilità molto alto; i calcari, a causa della loro grande fratturazione, sono capaci di ospitare ingenti quantità di acqua e vi è quindi una abbondante circolazione della stessa, mentre la copertura del materiale incoerente, alterato e argillificato ha una limitata capacità di assorbimento di acqua e, quindi, è meno permeabile dei sottostanti calcari.

Quando piove in maniera abbastanza rilevante - non occorrono precipitazioni ingenti, ma basta una precipitazione piuttosto continua nell'arco di alcuni giorni, come è avvenuto tra la fine dell'anno e le prime settimane di gennaio - accade che le rocce carbonatiche si saturano di acqua lungo le fratture, in particolare lungo le linee di faglia dove ci sono grandi fratture verticali; l'acqua da questo serbatoio carbonatico emerge verso la superficie, trova terreni meno permeabili e li satura determinando, quindi, scollamenti e franamenti con la caratteristica di colate di fango; tali colate su pendii molto ripidi, come quello della zona colpita da questa frana, hanno la capacità di acquistare una notevole velocità durante lo scorrimento, inglobando e trasportando con sé tutti i blocchi di materiale che incontrano e, quindi, hanno un grande potere distruttivo. Non siamo in grado di stimare quale sia stata la velocità - essendo tra l'altro notte - che ha avuto il fenomeno franoso al nostro esame; possiamo, però, dire - tenuto conto delle caratteristiche del materiale fangoso colato e del pendio della zona interessata - che la velocità con la quale terminava la colata di fango arrivata sulla strada statale, dove ha investito e travolto una serie di auto che si trovavano in quel punto, era fra i 40 e 60 chilometri l'ora. Dico questo per rendere conto della grande velocità e, quindi, anche della conseguente pericolosità di questi fenomeni che non sono vere e proprie frane, non sono cioè collassi di pareti di montagna che avanzano molto lentamente - caso in cui è possibile anche intervenire seguendone i movimenti - ma sono velocissimi fenomeni superficiali.

Le cause sono, pertanto, senz'altro di origine naturale; inoltre - come è stato già detto - va tenuto presente il fatto che dal punto di vista della copertura arborea e della vegetazione presente queste zone sono sostanzialmente abbandonate; se vi fossero stati - come nel passato vi erano - sulle pendici della penisola sorrentina alberi di varia natura, dai querci agli aranci o altro, avremmo avuto certamente un terreno superficiale ancorato al substrato, quindi una minore esposizione, una minore vulnerabilità, una minore facilità alla frana, come è invece accaduto in questa circostanza; questo è un altro dei discorsi di fondo circa la necessità di rivisitare e trovare strumenti di riordino del nostro territorio che riguardino anche una cura del suolo diversa rispetto a quella attualmente esistente.

L'abbandono progressivo della montagna e delle zone collinari anche in altre aree, come per esempio l'Umbria o altre regioni dell'Italia

centrale, il passaggio dalla agricoltura tradizionale ad una agricoltura meccanizzata ha, per esempio, comportato, in alcuni casi per abbandono, in altri per interventi di forme diverse di agricoltura, la distruzione di tutti i canali di drenaggio superficiale e questo contribuisce ulteriormente alla fragilità di un territorio che già per vocazione geologica è abbastanza compromesso.

Per quanto riguarda le responsabilità (fermo restando che ci sono responsabilità che risalgono ai decenni passati e che riguardano la gestione e l'uso del territorio, certamente lontanissimo dalla saggezza di una buona gestione) ovviamente risposte definitive verranno dalle indagini in corso da parte della magistratura, anche attraverso i colloqui con i tecnici. Fermo restando il parere dei periti della magistratura, non sembra che si possano individuare responsabilità precise e specifiche; io credo si possa escludere certamente che la galleria dell'Anas - che si trova, come ricordava il ministro Costa, vicino alla base della parete, mentre il movimento di distacco è quasi 400 metri più in alto - possa avere causato o essere responsabile di ciò che è avvenuto. Sarà comunque la magistratura, a decidere.

Ci sono altri quesiti che sono stati sollevati e circa i quali una risposta è stata inviata anche alla magistratura; mi riferisco al fatto che poco tempo prima di questi eventi, in prossimità di tale zona, sembra che l'Anas avesse disposto una chiusura o un transennamento in prossimità della strada, poi abbandonata. Sono quesiti ai quali, a questo punto, darà risposta la magistratura, anche se - ripeto - dal punto di vista del nostro intervento tecnico non sembrano emergere responsabilità.

Qui come altrove emergono situazioni - anche a questo il ministro Costa ha fatto fugace accenno - relative a stanziamenti del passato. Mi riferisco in particolare ai 40 miliardi stanziati dalla regione Campania per interventi di consolidamento del versante in una zona molto vicina a quella interessata dalla frana; le opere sono state completate sostanzialmente - hanno consistito nelle costruzioni di barriere paramassi - ma non sono state mai collaudate: non si capisce la ragione per cui questa pratica amministrativa non è stata completata.

Ugualmente è emersa - anche con toni polemici che non era opportuno fossero così elevati - la questione della non utilizzazione dei fondi stanziati dieci anni fa dalla protezione civile per interventi di sistemazione idraulica, non sul territorio della frana ma su un tratto vicino, nel comune di Castellammare. Potrebbe essere interessante ripercorrere quella vicenda proprio per capire quali e quanti tipi di difficoltà si frappongono alla realizzazione di interventi, con un palleggio tra le varie amministrazioni che determina una paralisi effettiva.

Questo fenomeno, che ha avuto in quella zona il suo culmine causando quattro morti, è accompagnato da una serie capillare, infinita quasi, possiamo dire, di piccoli o grandi fenomeni franosi che hanno investito tutta la penisola sorrentina. I nostri tecnici del Comitato operativo misto che funziona dalle ore immediatamente successive alla frana hanno censito finora oltre 200 frane che hanno interessato e interessano i vari comuni della penisola sorrentina. Queste sono state classificate in eventi di diversa pericolosità, soprattutto per quanto riguarda minacce o danni già realizzati a infrastrutture e a zone abitate; sono stati predisposti interventi con procedure urgenti, in particolare da parte dei sindaci,

per la rimozione di quelle situazioni di pericolo. Rimangono sullo sfondo altre situazioni delle quali bisognerà farsi carico in un intervento di riordino.

Nel rapporto tecnico che lascio all'Aula sono descritti anche gli interventi di protezione civile e come è stata gestita l'organizzazione dei soccorsi, con l'indicazione analitica di chi è intervenuto e come. Credo che non valga la pena di insistere adesso su questo aspetto. Mi preme soltanto sottolineare che da parte di tutti i cittadini e dei sindaci di tutti i comuni è venuto un unanime apprezzamento per la tempestività e l'efficacia dei soccorsi. Devo dire inoltre che l'intervento tempestivo dei vigili urbani e dei poliziotti in servizio sulla strada, che erano fortunatamente in prossimità del luogo in cui si è verificata la frana, ha evitato che vi fosse un maggior numero di vittime, giacchè essi sono riusciti a far uscire dalle numerose auto in sosta, poi coinvolte e trascinate a mare dalla frana, quasi tutti i passeggeri, evitando così una catastrofe di proporzioni più elevate.

Mi pare quindi che sotto il profilo dei soccorsi le cose abbiano funzionato più che bene, con il concorso, al solito, di tutto il sistema della Protezione civile, dalle associazioni di volontariato a tutti gli appartenenti all'organizzazione dello Stato.

Ne approfitto, ancora una volta, per richiamare il fatto che i Vigili del fuoco, che sono la struttura operativa principale della Protezione civile e che sono chiamati a svolgere infiniti interventi quotidiani, sono ormai ridotti in condizioni di *stress* rilevante per la scarsità degli organici e dei mezzi. Mi ripugna sempre di più dover adoperare in continuazione l'unico mezzo che abbiamo per fronteggiare le emergenze in maniera adeguata, cioè autorizzare il mantenimento in servizio delle squadre di vigili del fuoco a fine turno, nonostante lo *stress* che potete immaginare, anche fisico oltre che nervoso, che si determina nella gestione di situazioni di questo tipo. Questo rischia di diventare un provvedimento pericoloso anche per la sicurezza degli operatori, però non abbiamo altro strumento che questo.

Dunque, il problema più serio per la penisola sorrentina è quello del rapido ripristino della viabilità legata alla strada statale n. 145, di vitale importanza non solo per la vita quotidiana e ordinaria degli abitanti della penisola sorrentina ma anche perchè rappresenta l'unico strumento per l'attività economica della zona che è prevalentemente turistica: proprio per questo i cittadini, al di là dei disagi che sono costretti a sopportare, guardano con preoccupazione all'avvicinarsi della stagione turistica.

Per tali motivi abbiamo dato la massima priorità agli interventi per il ripristino della viabilità; si sono individuati i pericoli che devono essere rimossi per consentire la riapertura in sicurezza del tratto di strada interessato dalla frana che riguardano la rimozione di massi pericolanti e, soprattutto, la protezione di quel tratto di strada dalla possibilità che ulteriori piogge possano rimobilizzare materiale incoerente lasciato dalla frana e quindi invadere di nuovo la carreggiata stradale. Alla fine di questa settimana il Genio civile presenterà il progetto esecutivo degli interventi concordati e decisi che riguardano la creazione di una barriera protettiva della sede stradale, anche per sicurezza degli operai che dovranno intervenire, e la costruzione di una galleria di protezione che

funga contemporaneamente da galleria paramassi e di scivolamento dell'eventuale materiale mobilizzato. Il progetto prevede anche che, una volta realizzata la prima barriera, si crei una strada statale parallela al settore nel quale deve essere costruita la galleria in modo di arrivare in condizioni di sicurezza riaprire quanto prima la viabilità.

Per quanto riguarda la stima dei tempi, come dicevo, per la fine della settimana è previsto il progetto esecutivo; immediatamente dopo, con le procedure ordinarie della protezione civile, ci sarà l'affidamento dei lavori e la realizzazione; di intesa con i sindaci dei comuni abbiamo previsto come limite per il completamento dei lavori e la riapertura della viabilità la fine di febbraio in quanto viene stimato che il periodo turistico cominci agli inizi del mese di marzo; si spera comunque che, ancora prima di questa data, ci sia la possibilità di ripristinare la viabilità.

È chiaro dunque che il problema urgente di cui ci siamo dovuti far carico in questi giorni è stato quello di assicurare in qualche modo collegamenti alternativi anche via mare: sono state moltiplicate e introdotte corse d'aliscafo e ogni altro collegamento possibile; in una riunione che si è svolta ieri con i sindaci delle zone interessate è emersa la necessità di un ulteriore potenziamento ed ho attivato dunque il Ministro dei trasporti e il prefetto di Napoli ad occuparsi di questi aspetti, anche perché dobbiamo garantire almeno la possibilità di trasportare i prodotti realizzati in zona da diverse attività economiche (ad esempio, ci sono industrie casearie di notevole rilevanza) alle quali vogliamo assicurare la produttività, il commercio ed il trasporto così come la ricezione delle materie prime necessarie.

Il problema è aggravato dal fatto che è stata danneggiata non solo la strada statale costiera ma anche la circumvesuviana; nella giornata di oggi dovrebbero essere completati gli accertamenti tecnici; non sono in grado di dirvi ancora la gravità dei problemi che conosceremo tra stasera e domattina e dunque anche quali saranno i tempi occorrenti; le nostre priorità rimangono quelle del ripristino tempestivo della viabilità.

Grazie ai sopralluoghi effettuati dai tecnici attivati dalla Protezione civile in collaborazione con il Genio civile, con la regione ed anche con uno slancio di grande generosità dall'Ordine nazionale dei geologi di Napoli che ha messo a disposizione gratuitamente molti geologi, è stato possibile fare un censimento urgente delle situazioni di maggiore pericolosità che quindi adesso potremo fronteggiare.

Per quanto riguarda le modalità di intervento il Consiglio dei Ministri nella riunione di venerdì scorso ha già dichiarato lo stato di emergenza nazionale relativamente alle zone della Campania colpite dalle calamità dell'inizio di gennaio; nella stessa seduta sono state adottate analoghe misure per quanto riguarda alcune zone della Lombardia, dell'Umbria, della Toscana e del Veneto colpite, tra novembre e gennaio, da calamità dello stesso tipo.

Innumerevoli volte, sia in Aula che nelle competenti Commissioni del Senato, abbiamo avuto occasione di descrivere il percorso che la Protezione civile ha messo in atto e sperimentato, anche con successo, durante l'ultimo anno, in particolare in occasione delle calamità che hanno colpito nel mese di giugno la Versilia e il Friuli Venezia-Giulia e di quelle verificatesi nel mese di ottobre. Si tratta di intervenire, dopo la

dichiarazione dello stato di emergenza nazionale, con ordinanze della Protezione civile che mettono a disposizione risorse limitate rispetto al fabbisogno globale, fabbisogno che peraltro, nei giorni immediatamente successivi alle emergenze, nessuno è in grado di stabilire perchè non è possibile procedere in pochi giorni o in poche settimane ad un'analisi rigorosa e puntuale dei danni intervenuti; tali ordinanze, quindi, mettono in movimento tutti gli interventi urgenti a favore e a sostegno delle attività produttive private, oltre che meccanismi di intervento per il risanamento territoriale attraverso piani sistematici. In una fase successiva, una volta appurata con criteri seri e rigorosi l'entità dei danni, si procede, come si è proceduto in base all'ultimo provvedimento convertito dal Parlamento che ricordavo prima, ad interventi definitivi. Questo è il percorso che, anche in questo caso, intendiamo svolgere. È possibile poi procedere all'emanazione di ordinanze successive. In questa fase esiste l'urgenza di porre a disposizione risorse minime e, soprattutto, procedere accelerate; in particolare per quanto riguarda il ripristino della viabilità della penisola sorrentina bisogna agire con una forte urgenza e con strumenti amministrativi per assicurare rapidità di intervento, senza escludere l'emanazione nei giorni successivi di ulteriori ordinanze dello stesso tenore, le quali riguarderanno certamente - come ho già detto - tutto il territorio colpito della regione Campania. Stiamo aspettando - l'impegno è fissato per la fine di questa settimana - che i prefetti, una volta consultati i sindaci, ci offrano l'individuazione dei comuni maggiormente colpiti e una prima e grossolana, ma importante, quantificazione delle varie categorie dei danni e dei danneggiamenti subiti. Il meccanismo di intervento, quindi, rimane quello già consolidato che, negli ultimi mesi del 1996, ha già dato prova di grande efficacia rispetto ai meccanismi di intervento del passato.

Ripeto che molti dettagli e particolari sono contenuti nella relazione che consegno alla Presidenza del Senato. Alcune interrogazioni presentate fanno riferimento anche con qualche commento, ai problemi di fondo. Non voglio elencare - perchè anche questo richiederebbe troppo tempo - tutte le attività che negli ultimi mesi il Dipartimento per la protezione civile ha promosso in materia di dissesto idrogeologico per aumentare la capacità conoscitiva del fenomeno e anche per impartire direttive su come fronteggiarlo, mi corre però l'obbligo di ricordare e sottolineare alcuni aspetti. In un'interrogazione è lamentato il fatto che gli interventi di protezione civile, sui quali purtroppo il Parlamento è troppo spesso chiamato a doversi pronunciare, finiscono per destinare le risorse abbastanza ingenti implicate da questi provvedimenti soprattutto al risarcimento dei danni e poco all'attività di prevenzione sul territorio.

In linea di principio e come affermazione generale questo è certamente vero; è stato ricordato che circa 200.000 miliardi sono stati spesi negli ultimi trent'anni per interventi a seguito di calamità di varia natura e certamente solo una parte modesta di questi è stata destinata ad azioni di risanamento del territorio. Vale anche la pena di ricordare un assetto indubbiamente ovvio del quale dovremmo tuttavia ricavare un insegnamento definitivo: se una frazione rilevante di questi fondi fosse stata investita in opere di prevenzione, la spesa sarebbe stata minore e si sarebbero anche risparmiati molti danni e molte vittime.

Mi sembra giusto e corretto, anche per obiettività, segnalare che nei provvedimenti approvati dal Parlamento nell'ultimo anno, a partire dal mese di giugno quando ci siamo occupati della Versilia, del Friuli Venezia-Giulia e poi, successivamente, delle innumerevoli emergenze, è presente un netto cambiamento di tendenza. Ricordo che nell'emergenza dell'alluvione nel Piemonte il 42 per cento delle risorse globali, peraltro ingenti, che i provvedimenti varati dal Parlamento avevano stanziato era destinato ad interventi sul territorio e soltanto una parte modesta di questi fondi era rivolta ad interventi di risanamento con obiettivi di prevenzione. La maggior parte di questi fondi erano quindi di puro ripristino.

Tutti gli interventi che si sono susseguiti hanno comunque comportato l'utilizzazione di risorse ingenti; ricordo che dal Friuli Venezia-Giulia fino all'ultimo provvedimento della fine dell'anno globalmente sono stati investiti a seguito di calamità 760 miliardi; di questi, 492 miliardi sono destinati ad interventi su territorio. In tutte le ordinanze e in tutti i provvedimenti normativi che sono seguiti e che li hanno accompagnati è stata imposta la pianificazione dell'uso del territorio con particolare attenzione alla rimozione dei pericoli. Siamo passati quindi in questo scorcio di legislatura dal 42 per cento al 65 per cento di risorse destinate ad interventi sul territorio e mi sembra che questo sia un segnale di ribaltamento di tendenza rispetto alle logiche del passato.

Ugualmente nei provvedimenti normativi, come ricordava il ministro Costa, ed in particolare in quello di fine anno, sono state per la prima volta introdotte delle misure coercitive di riordino del territorio comprese quelle che obbligano alla demolizione di immobili situati in aree a rischio. Credo che anche questo sia rilevante ai fini di una gestione territoriale più moderna.

In una interrogazione si dice che i comuni, le strutture periferiche e le provincie non sarebbero in grado quando gli arrivano segnalazioni di allarme di gestire l'emergenza perchè non sanno che cosa fare. Sono costretto a dire che se non sanno cosa fare la colpa è loro perchè fin dal dicembre 1995 il Dipartimento della protezione civile ha emanato una direttiva molto particolareggiata nella quale si spiega a prefetti, regioni, provincie e comuni quali sono le azioni di preparazione alle emergenze che ognuno di loro è tenuto a compiere.

A distanza di un anno da questa direttiva sperimentale è in corso di distribuzione una seconda direttiva. Essendo la prima, come ho detto, sperimentale, questa seconda recepisce anche i frutti dell'esperienza di un anno in cui purtroppo si sono verificate numerose emergenze. Esiste il problema di una maggiore risposta all'organizzazione di protezione civile che deve venire dagli enti locali.

Mi sembra di poter rilevare, per quanto riguarda le emergenze di varia natura che si sono succedute negli ultimi mesi nel paese e nelle ultime settimane dai terremoti alle alluvioni, agli incidenti che sono certamente nella memoria di tutti noi, che il sistema di protezione civile ha dimostrato una capacità di risposta nell'organizzazione e nella prontezza dei soccorsi che fa capire che almeno sotto questo profilo sono stati compiuti notevoli passi avanti nell'ultimo anno e mezzo.

È importante registrare questa capacità di risposta ma è una magra consolazione. L'obiettivo globale del nostro sistema è certamente quello

di far sì che la Protezione civile debba intervenire il meno frequentemente possibile, non certo come è accaduto in questi ultimi mesi.

Da questo punto di vista ritengo che sia nelle coscienze di tutti, dagli amministratori locali, ai cittadini, al Parlamento e certamente al Governo, il convincimento che la vera battaglia di priorità totale nel nostro paese è quella della prevenzione. È necessario che si rivisitino - il ministro Costa lo ha appena detto - tutti gli strumenti attraverso i quali è stata gestita in questi anni la politica del territorio con particolare riferimento alla difesa del suolo, per avviare finalmente una politica di prevenzione degna di questo nome.

Ho detto anche questa mattina alla Commissione lavori pubblici e ambiente della Camera dei deputati che registravo una grande soddisfazione, che ho espresso anche al ministro Costa, presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del suolo e dei servizi tecnici nazionali.

Ho avuto l'opportunità di partecipare a tre riunioni del Comitato dei Ministri per la difesa del suolo, ma per la prima volta, signor Ministro, si è effettivamente e finalmente affrontato, con il tempo necessario, con la dovuta organicità e con la volontà di trovare soluzioni, il problema della difesa del suolo. Le altre due riunioni cui avevo partecipato, una presieduta dal ministro Di Pietro e l'altra ancora prima presieduta dal ministro Baratta, avevano sollevato in me dei sentimenti di frustrazione, perchè si era trattato di riunioni sbrigative, di cinque minuti, in cui non vi era assolutamente la possibilità di affrontare in maniera organica questi problemi.

Ho quindi sentito doveroso, signor Ministro, esprimerle l'apprezzamento per questo cambio di atteggiamento ed anche per aver saputo lei, da così poco tempo Ministro dei lavori pubblici, individuare le priorità essenziali di questa rinnovata azione per la difesa del suolo ed aver già in quella riunione della scorsa settimana assunto le minime decisioni operative importanti.

Mi sembra che, anche per gli interventi che il ministro Ronchi, da sempre, da prima ancora che fosse Ministro dell'ambiente, va ripetendo circa l'esigenza di dare a questi temi una grande priorità, sia veramente e finalmente nata nel Governo, ma mi sembra anche nel Parlamento e in generale in tutto il paese, la consapevolezza che queste sono veramente questioni di grande priorità nazionale, che non possiamo più inseguire le emergenze, e che, indipendentemente dall'efficienza o meno della Protezione civile, non è con gli interventi di soccorso della Protezione civile che si risolvono i problemi. La sfida della prevenzione e del riordino territoriale, che comporta anche tutte le misure che prima indicava il ministro Costa, a partire da nuovi interventi urbanistici che vedano l'identificazione dei rischi e quindi la gestione dei piani urbanistici territoriali in maniera diversa rispetto a quanto avvenuto nel passato, credo sia veramente un grosso impegno collettivo, una grossa sfida che abbiamo davanti.

Mi auguro che finalmente, fin dalle prossime misure che il Governo metterà in atto e poi dalle prossime leggi finanziarie, si riesca veramente a voltare pagina e a realizzare un'azione decisiva in questo campo. La Protezione civile ovviamente, come ha fatto finora, continuerà ad impegnarsi al massimo per far capire a tutti che comunque

la protezione civile non è solo organizzazione dei soccorsi, ma soprattutto identificazione e mitigazione dei rischi.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni presentate.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, l'interpellanza e diverse interrogazioni chiedono anche al Ministro dell'ambiente di fare il punto sulla legge n. 183 e sullo stato di attuazione delle autorità di bacino e dei piani di bacino.

Nel maggio 1996 il Ministero dell'ambiente ha promosso un'indagine conoscitiva finalizzata alla stesura della relazione sullo stato dell'ambiente, che è già stata presentata ed è in via di pubblicazione. Essa comprende anche un capitolo di bilancio sulla difesa del suolo e sulla legge n. 183. Riferendomi quindi a questa indagine attivata dal Ministero dell'ambiente, posso dire quanto segue ed affrontare poi, dopo la fornitura di questi dati, una riflessione di ordine generale.

La pianificazione di bacino, dopo sette anni, non è ancora conclusa, come notavano sia il collega Costa, sia il sottosegretario Barberi; delle 23 autorità nazionali ed interregionali ne devono essere costituite ancora 12; delle 15 regioni che devono assicurare la pianificazione dei bacini regionali 12 devono ancora iniziare la loro attività, e quindi il 46 per cento del territorio nazionale è ancora privo degli organismi previsti dalla legge. Dopo sette anni, il 46 per cento del territorio nazionale!

Un dato relativamente preoccupante ritengo sia anche quello dei finanziamenti non tanto e non solo per la quantità, ma per la capacità effettiva di spesa. L'indagine generalizzata del Ministero riguarda i finanziamenti statali assegnati dal 1989 al 1996, tenendo conto che il dato relativo al 1996 era parziale nel maggio scorso, anche se, comunque, non è sostanzialmente mutato.

La conclusione dell'analisi è che la percentuale di interventi eseguiti rispetto ai fondi erogati è sempre poco rilevante e non raggiunge mai il 50 per cento. L'indagine mette in rilievo anche il fatto che i finanziamenti destinati dall'articolo 31 della legge n. 183 e da altre fonti alla realizzazione di interventi urgenti, anche di prevenzione, e agli studi necessari per la formazione dei piani, sono di gran lunga inferiori al fabbisogno.

Il dato totale dei fondi stanziati relativi ai bacini, oggetto della rilevazione, è nel periodo 1989-96 di 3.420,327 miliardi per i sette bacini nazionali e di 33,327 miliardi per i due bacini interregionali del Reno e del Conca Marecchia. Nel triennio 1989-91 per tutto il territorio nazionale sono stati stanziati 437,677 miliardi per le sette autorità di bacino nazionali, 60,674 miliardi per i diciotto bacini interregionali e 407,94 miliardi per le quindici regioni interessate dai bacini regionali per un totale di 905 miliardi circa. Soprattutto nel caso dei bacini interregionali e regionali, si tratta di importi che, a livelli di disponibilità annuale, non consentono di sviluppare una programmazione adeguata della spesa, troppo esigua.

La terza osservazione, sempre ricavata dalla relazione sullo stato dell'ambiente in pubblicazione, è la seguente: considerando anche il dato relativo alla formazione degli organismi di bacino, per buona parte



dell'Italia centro-meridionale-insulare, così come per alcune aree centro-settentrionali, rilevanti dal punto di vista del dissesto idrogeologico, l'attività di pianificazione non è ancora avviata.

Quindi, oltre alla mancata costituzione dell'autorità di bacino, bisogna partire dal dato che per buona parte dell'Italia, e per quella centro-meridionale in particolare, l'attività di pianificazione non è ancora neanche incominciata, dopo ben sette anni dall'entrata in vigore della legge n. 183. Ciò vale anche per alcune aree - lo ripeto centro-settentrionali, rilevanti dal punto di vista del dissesto. Questa è una conclusione della relazione sullo stato dell'ambiente per il 1996.

Con l'emanazione della legge n. 493 del 1993 e della normativa seguente le alluvioni del 1993 e del 1994, cui faceva riferimento prima il sottosegretario Barberi, sono stati approvati, adottati e pressochè completati alcuni piani stralcio relativi a specifici settori funzionali e sottobacini prioritari. In particolare, sono stati adottati o sono in avanzata fase di formazione piani per la salvaguardia delle fasce fluviali nel settore della sicurezza idraulica da parte di quasi tutte le autorità di bacino nazionali.

Quando si dice che questi piani sono «adottati» però non significa che sono operativi. Infatti, uno dei problemi è che, una volta adottato, lo stralcio, considerato buono anche secondo le valutazioni convergenti del Ministero dell'ambiente, contiene misure efficaci ma non ha efficacia, poichè anche i piani adottati seguono una procedura complessa di consultazione degli enti locali e della regione, tuttora in corso. Spero che l'*iter* si concluda e che produca effetti, ma ripeto che anche piani stralcio giudicati buoni, tra l'altro illustrati ripetutamente alle Commissioni parlamentari, non hanno ancora oggi efficacia. Si tratta della parte più avanzata dell'elaborazione che ha incidenza sugli aspetti delle politiche di prevenzione nella difesa del territorio.

Sulla base di questo bilancio, che è sicuramente parziale come un lavoro fatto per la relazione sullo stato dell'ambiente, mi permetto quindi di suggerire che l'attuazione della legge 10 maggio 1989, n. 183, richiede a questo punto una riflessione di ordine più generale. È molto ampio il consenso ed anch'io sono d'accordo sul fatto che i criteri ispiratori di tale legge siano quelli giusti e siano moderni, ma credo che non possiamo difendere il territorio e il suolo dell'Italia solo con dati criteri, seppur buoni. Se dopo sette anni una buona legge ha determinato la situazione nella quale ci troviamo, ritengo che forse vada fatta qualche riflessione in più al riguardo, proprio alla luce dello stato di attuazione e delle difficoltà attuative insite in tale provvedimento.

A parte la citata legge n. 183, ritengo che gli eventi calamitosi che continuano a manifestarsi e a susseguirsi con un ritmo crescente e preoccupante non ci possano soddisfare sul piano delle attività svolte finora: un tale elemento critico non può mancare in questa riflessione; c'è stato e c'è uno sforzo, ma i risultati ottenuti sul piano della prevenzione e della capacità di limitare i danni di questi eventi mi sembrano modesti.

Bisogna spezzare questo circolo vizioso, e qui ripeto quanto hanno già detto i miei colleghi poc'anzi. Rilevo due direttive concrete di lavoro, anche se poi si tratterà di verificare come verranno attuate e chi le attuerà, ma credo sia comunque utile individuarle.

La prima, quella più semplice, è mirata ad evitare che si aggiungano ulteriori rischi a quelli già esistenti: evitare cioè di programmare e realizzare nuovi interventi infrastrutturali o insediativi che aumentino i danni, in particolare nelle aree vulnerabili. In questo momento noi siamo preoccupati del susseguirsi di questi eventi e non siamo in grado di garantire non solo il risanamento del pregresso, ma anche che non continui il processo di degrado, cioè che non si continui a costruire in modi insostenibili anche nelle aree più vulnerabili. Questo è un primo problema concreto, anche se non semplice da risolvere, che abbiamo trovato.

La seconda direttiva, di più impegnativa attuazione, mira a ridurre il rischio esistente e a mitigare i danni alle persone e alle cose nei casi, che comunque si verificheranno, di eventi calamitosi: evitare ulteriori rischi è infatti possibile e non particolarmente difficile sotto il profilo tecnico, anche se richiede decisione e impegno politico tutt'altro che trascurabili. Sarebbe infatti necessario evitare che le competenti amministrazioni pubbliche rilasciassero autorizzazioni per nuovi interventi che non siano stati studiati, programmati e progettati in modo da evitare danni causati da eventi naturali prevedibili e da non provocare, con la loro realizzazione, ulteriori danni a questo sono finalizzate le misure di salvaguardia. Il sottosegretario Barberi poc'anzi giustamente rilevava che è già stato seguito tale criterio nelle zone alluvionate nelle ricostruzioni con i vincoli ad esse posti; il sistema non è ancora pienamente operativo per il problema determinato dalla traduzione dello stralcio dei piani di bacino. Questa impostazione deve però essere generalizzata, almeno nelle aree più vulnerabili.

È necessario tener conto del rischio idrogeologico non solo per le grandi e piccole infrastrutture, ma anche nel continuo processo di urbanizzazione governato, giorno per giorno, dagli oltre ottomila comuni italiani.

### **Presidenza del vicepresidente FISICHELLA**

(Segue RONCHI, ministro dell'ambiente). Appare a tal fine indispensabile e prioritario che le concessioni edilizie ed i nuovi insediamenti civili e industriali siano autorizzati solo nel caso in cui siano stati accertati i presupposti di sicurezza, secondo *standard* minimi predefiniti, che garantiscano l'assenza di rischi sotto il profilo idrogeologico. Si tratta in pratica di applicare al settore del rischio idrogeologico la prassi, ormai consolidata, del rischio sismico.

Con riferimento all'esigenza di evitare danni a valle della ubicazione degli interventi, ciascuna apprezzabile trasformazione del territorio - espansione edilizia, insediamenti produttivi, infrastrutture - dovrebbe essere accompagnata da una verifica degli effetti di natura idrologica e idrogeologica e dalla contestuale realizzazione di adeguati interventi compensativi, che comportino effetti positivi a scala di bacino almeno pari a quelli negativi determinati dall'intervento di trasformazione.

La definizione degli interventi dovrà avvenire, ove possibile, in sede di strumento di pianificazione che dovrà, quindi, essere corredato da uno specifico allegato concernente gli interventi compensativi del piano. Qualora ciò non fosse possibile prima della realizzazione, il soggetto proponente dovrebbe definire gli interventi compensativi ed assumere un adeguato impegno alla loro effettiva realizzazione. Ovviamente in questo schema è importante l'attività di controllo esercitata a livello territoriale, e la titolarità di questi controlli - sono d'accordo - deve essere delle regioni.

Un altro punto che mi sembra non ancora risolto è quello dell'articolazione dei controlli territoriali. Avevamo prima un vecchio schema: Genio civile più o meno in pianura, e Corpo forestale dello Stato in montagna. Il Genio civile con le regionalizzazioni è sostanzialmente disorganizzato; il Corpo forestale ha subito una ristrutturazione, in parte per regionalizzazione, in parte per una riarticolazione dello Stato, per cui oggi nessuno di questi due livelli controlla il territorio. La crisi è aumentata ed i controlli si sono attenuati per non dire sono scomparsi. Il Ministro dei lavori pubblici ha giustamente sollevato nel suo intervento questo problema, sostenendo la necessità di attivare le regioni, a partire dai loro Presidenti, cosa sulla quale sono ovviamente d'accordo. Mi permetto di aggiungere che con le forze esistenti non siamo in grado di fare questi controlli; non si tratta solo di coordinare in maniera migliore le varie forze esistenti - più che forze diciamo le varie debolezze - perchè ritengo sia necessaria una immissione di tecnici a livello regionale per il controllo sia del dissesto idrogeologico che dei problemi idraulici, per evitare, quindi, il rischio di alluvioni e frane in tutte le regioni.

A mio giudizio, non si può escludere ma deve essere considerata anche l'ipotesi dell'articolazione delle agenzie regionali per l'ambiente anche in questo settore, oltre agli strumenti - se ci sono - che operano sul territorio, perchè occorre avere un controllo, un monitoraggio diffuso sul territorio di questi fenomeni. Non possiamo pensare di risolverli nè con la Protezione civile nè con i servizi tecnici nazionali, che sono strutture nazionali, che possono dare una mano formidabile solo nei momenti di crisi di secondo livello delle aree di crisi di rilevanza nazionale, perchè non sono in grado di garantire il controllo quotidiano, minuto, sul territorio che, invece, è indispensabile per fenomeni come questi.

Sotto il profilo più generale si possono avere due vie. La prima classica, nota perchè già proposta in più sedi e richiamata anche in questa, richiede di predisporre per tutto il territorio nazionale la carte delle aree vulnerabili ed adottare in tali aree le misure di salvaguardia, graduate in funzione della vulnerabilità e, più in generale, del rischio. Infatti, è evidente che se pensiamo di coprire tutto il territorio nazionale, senza individuare le aree più vulnerabili e a maggior rischio, non ce la faremo, perchè il territorio è alquanto esteso. Quindi, abbiamo la necessità - e ciò veniva giustamente sottolineato dal Ministro dei lavori pubblici - di individuare queste aree maggiormente vulnerabili e di predisporre le adeguate misure di salvaguardia, a partire da tali aree, secondo le direttive della pianificazione di bacino - quando vi siano -, ma garantendole comunque, anche in assenza delle direttive (perchè non è che possiamo aspettare la successione di questi eventi) oppure di trovare un modo operativo per accelerare le direttive stesse.

Tale strada è ben delineata, ma comporta tempi lunghi e investimenti notevoli. È infatti necessario per individuare queste aree prendere in considerazione tutto il territorio nazionale, tutte le possibili cause, tutti i possibili rischi e tutte le possibili ipotesi di insediamento; si tratta in definitiva di un lavoro necessario ma ovviamente lungo ed oneroso, con risultati pratici generalizzati solo nel lungo periodo.

La seconda strada può essere perseguita invece in maniera che possiamo definire più semplice e meno onerosa. Si tratta di selezionare i comuni a maggior rischio e chiedere loro di far precedere, al momento della programmazione e dell'autorizzazione di nuovi interventi, una valutazione del rischio idrogeologico a cui sarebbe soggetto il nuovo insediamento e ovviamente di evitare di autorizzare quelli ad elevato rischio. In tale ipotesi si dovrebbe intervenire sui comuni già vulnerati, ossia quelli nel cui territorio si è già verificato qualche evento. Si possono selezionare anche soltanto i comuni che abbiano visto il ripetersi di un evento più di un certo numero di volte. Il Ministero dell'ambiente ha contribuito a realizzare un lavoro di questo genere, in seguito ad un'intesa intercorsa tra la Protezione civile e l'allora ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Di Pietro. Dovevamo procurare i criteri per individuare queste aree vulnerabili, o maggiormente vulnerabili: con il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, il Dipartimento della protezione civile e tutte le regioni è stato realizzato uno studio che ha evidenziato il numero, la localizzazione e la frequenza degli eventi calamitosi dal 1918 al 1990. Il Ministero dell'ambiente ha realizzato una classificazione per comune degli eventi alluvionali e delle frane, facendo una graduatoria dei territori comunali dove si sono verificati con maggiore frequenza, in un arco di tempo così ampio. Vi è quindi una classificazione, accompagnata da una cartografia, che individua i comuni più vulnerati. I comuni maggiormente vulnerati da tali rischi, indagati con questa serie storica, sono anche quelli potenzialmente più vulnerabili e quindi rappresentano un dato di sufficiente approssimazione per individuare le aree territoriali maggiormente vulnerabili; ripeto, di prima approssimazione, perchè questi fenomeni si evolvono. Tuttavia, ciò fornisce già un quadro di riferimento sul quale poter concentrare gli sforzi, sapendo che può esservi l'inconveniente di tralasciare casi che nel passato non hanno dato problemi ma che nel futuro possono trovarsi in una situazione di rischio anche gravi, sia per situazioni pregresse sia per nuovi interventi (questo dobbiamo saperlo).

Quella suggerita risulta comunque una soluzione, benchè parziale; ad avviso del Ministero dell'ambiente rappresenta per lo meno una strategia sulla quale inserire interventi operativi.

Le due strategie, quella della individuazione organica delle aree a maggior rischio sulla base delle linee delle autorità di bacino e quella dei comuni vulnerati, qualora esistano le possibilità tecniche e finanziarie, possono anche procedere parallelamente e possono ricongiungersi ad un certo punto, quando la programmazione avrà raggiunto livelli adeguati. Intanto, potremmo avere uno strumento per individuare e mettere a punto sia le misure di salvaguardia che le linee e i progetti di manutenzione, recupero e difesa del territorio.

Ritengo che in questo modo si possa fare un salto in avanti un tempo relativamente rapidi attivando anche competenze nazionali di mag-

giore impatto: mi riferisco ai servizi tecnici e all'Agenzia nazionale per l'ambiente. È necessario fare, come ho già detto, una ricognizione dei servizi territoriali, il Ministero dell'ambiente stima che per attuare questi monitoraggi sul territorio occorre disporre di almeno 3.000 tecnici aggiuntivi, distribuiti in tutte le regioni italiane, rispetto alle risorse attuali.

Per quanto riguarda le risorse tecniche nazionali occorre un rafforzamento dei servizi e degli strumenti tecnici nazionali per condurre un'azione di supporto tecnico di secondo livello, per individuare le misure di salvaguardia, una volta localizzate le aree, e per sostenere la progettazione delle opere di manutenzione, recupero, ripristino e difesa. In tale quadro un ruolo rilevante deve essere giocato dall'Agenzia nazionale per l'ambiente che, dopo l'istituzione, è ormai operante: ritengo che in un settore così importante non possa mancare un suo contributo.

Infine, in seguito anche a questo bilancio e a queste riflessioni, è necessario mettere a punto la strumentazione finanziaria delle risorse esistenti in modo da renderle spendibili in maniera più rapida e adeguata, in quanto le procedure di spesa risultano spesso inadeguate e macchinose. Ci sono anche altre risorse disponibili - per esempio, quelle per i progetti di grandi infrastrutture - che superano i 4.000 miliardi di lire nei prossimi quattro anni e che sono rimesse alla valutazione del CIPE. Tra gli interventi da finanziare e potenziare nell'ambito dei progetti di infrastrutture, come ritengo siano le politiche per la difesa del suolo, va individuata una quota di questi finanziamenti come aggiuntiva rispetto alle disponibilità attuali che, come giustamente notava il Ministro dei lavori pubblici, non sono certo adeguate per sostenere sia la pianificazione di bacino che gli interventi. Pertanto, una quota di queste ulteriori risorse dovrebbe essere destinata a tali scopi in sede CIPE. È necessario poi effettuare un bilancio in Parlamento dei progetti non ipotizzabili in astratto ma concretamente finanziabili nel 1997: se servissero ulteriori risorse Governo e Parlamento dovrebbero trovare la strada per individuarle. Prima però è necessario spendere bene quelle disponibili rendendole operative ed effettivamente spendibili; in secondo luogo, si deve destinare una quota delle risorse collocabili, cioè disponibili nel 1997 ma non ancora stanziata, per la difesa del suolo; infine, come grande questione nazionale, va avviata una discussione in Parlamento per verificare la necessità di eventuali risorse aggiuntive ed il modo in cui reperirle.

CARCARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, per quanto riguarda l'interpellanza 2-00184, prendo atto delle risposte degli autorevoli rappresentanti del Governo che mi pare indichino la volontà di operare in maniera diversa dal passato. Nonostante ciò, non possiamo, signori rappresentanti del Governo, ignorare che per la statale n. 145 sono state spese negli ultimi vent'anni cifre astronomiche nel tentativo di raggiungere due obiettivi: migliorare

la viabilità ed eliminare il pericolo continuo di frane, smottamenti e caduta massi, risultati entrambi falliti.

Il traffico resta un autentico incubo, tanto che all'inizio dell'anno il prefetto è stato costretto ad emanare l'ormai consueta ordinanza delle targhe alterne che perdura fino a settembre. Non ha contribuito a migliorare la situazione del traffico il viadotto di Castellammare di Stabia, tra l'altro, signor ministro Costa, sempre al buio, ed inaugurato agli inizi degli anni '80 dopo una spesa di oltre 200 miliardi.

L'altro fallimento consumato in questi vent'anni è quello della sicurezza. Dalla sera di venerdì 10 gennaio, purtroppo, non ci sono più dubbi sui pericoli che incombono da sempre lungo quei venti chilometri di asfalto, eppure, da oltre un decennio, si spendono miliardi per consolidare, erigere reti di protezione e costruire muri di contenimento. Ricordo, infatti, che il primo massiccio intervento fu varato nel 1986 grazie alla legge n. 730 che prevedeva, fra i tanti interventi straordinari, uno stanziamento di 40 miliardi per la penisola sorrentina. La regione fu chiamata a gestire l'operazione e decise di sistemare gabbie metalliche da Vico Equense a Massa Lubrense.

Signori rappresentanti del Governo, sono trascorsi dieci anni e quel lavoro non è stato ancora concluso. A testimonianza di ciò che dico esiste una delibera della Giunta regionale della Campania approvata nello scorso 22 novembre che prevede la sistemazione di costoni, da Punta Covona ad Agerola e da Varano a Castellammare di Stabia. Della collina di Pozzano che ha causato quattro morti, molti feriti ed ingenti danni, invece, non c'è traccia; non c'è traccia neanche in un altro provvedimento, varato sempre il 22 novembre 1996 dalla Giunta regionale della Campania, con cui si stanziavano 5 miliardi - previsti d'altronde dal bilancio regionale - per risanare alcune zone dove si registrano dissesti idrogeologici.

In tutto questo, la verità, a nostro avviso, è molto semplice: la collina che sovrasta la spiaggia di Pozzano, porta d'accesso alla penisola sorrentina, non rientrava in alcun programma di intervento passato e futuro.

Signor Presidente, da queste realtà emergono due aspetti fortemente negativi il primo è che vi è la mancanza assoluta di controllo sul territorio per individuare i vari pericoli; il secondo è quello di non aver reso operative le autorità di bacino previste dalla legge Galli del 1989 e istituite dalla regione Campania nel 1994. Forse, se le autorità di bacino fossero state operative, avremmo potuto avere, quanto meno, informazioni preventive.

Colleghi, non voglio fare con nessuno alcuna polemica, ma dico semplicemente - come è stato affermato dagli autorevoli rappresentanti del Governo - che il territorio doveva essere monitorato, che gli organismi istituiti dalla regione nei mesi scorsi, ossia - ripeto - le autorità di bacino, dovevano già essere operativi; ci aspettavamo inoltre l'avvio dell'*iter* previsto per l'istituzione dell'Agenzia regionale per l'ambiente, l'Arpa. È fortemente noto che spetta alle istituzioni decentrate il compito di studiare, controllare, elaborare ed intervenire per difendere un territorio il cui equilibrio è stato pesantemente incrinato. È stato dichiarato lo stato di emergenza per la regione Campania; certo, questa è una scelta doverosa, frutto della richiesta avanzata in più sedi da tutti i rap-

presentanti delle istituzioni e dell'impegno in sede governativa del ministro dell'interno Giorgio Napolitano e del sottosegretario professor Barberi. Si tratta di una dichiarazione che dovrà riempirsi di contenuti, ma vi assicuro che non suscita più di tanto facili entusiasmi.

Oggi per molti comuni siamo ancora all'inizio del governo dell'emergenza. Le difficoltà per il ripristino alla normalità dei servizi esistono ancora e non sono poche. Segnalo, ad esempio, professor Barberi, un ritardo della società Caremar (so che non è lei il responsabile, lo ha detto nell'intervento) che da una settimana non riesce ad armare un traghetto sulla rotta Napoli-Sorrento, mentre la riapertura della strada bloccata dalle frane rimane la priorità delle priorità: senza questa strada, oltre al danno che si arreca ai cittadini che si recano a Napoli e a Sorrento, la stagione turistica sarebbe compromessa. È un rischio che Sorrento e l'intera penisola sorrentina non possono permettersi di correre.

Stando alle notizie apparse sui giornali - ma alcune cose le ha dette il professor Barberi - le imprese hanno sospeso i lavori sulla frana di Pozzano in quanto stanno per approntare il progetto «tunnel». Inoltre chiederei, non so se è possibile un'ulteriore replica, ai rappresentanti del Governo un riferimento ad una dichiarazione dell'assessore al comune di Vico, il signor Girolamo Iaccarino, pubblicata domenica 19 gennaio su un quotidiano napoletano. L'assessore ha dichiarato che avrebbe avuto notizie da uno dei tecnici del Genio civile impegnato nei sopralluoghi che sulla penisola sorrentina incombe la minaccia di una frana otto volte superiore a quella verificatasi la settimana scorsa. A meno che non si tratti della dichiarazione che ha fatto poco fa il professor Barberi, chiederei una precisazione perchè notizie come questa possono diventare più che mai allarmanti.

La storia ha definito stagione delle piogge il mese di novembre, signor ministro Ronchi e signor ministro Costa: fu così anche 45 anni fa quando il Po allagò il Polesine, 30 anni fa quando l'Arno allagò Firenze e Pisa e 2 anni fa quando in Piemonte lo straripamento del fiume Tanaro e del Belbo, accompagnato da piogge incessanti e abbondanti, causò la perdita di vite umane così come si è verificato in questi ultimi tempi anche in altre regioni quali il Friuli, la Toscana, la Calabria e la Campania. Eventi che destarono grande emozione per l'entità del dolore e del disastro.

Ricordo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dopo l'alluvione del 1966 furono in molti ad interrogarsi sulle cause del disastro. Anche i sapienti furono interrogati sui mezzi per evitare in futuro simili disastri. La Commissione De Marchi ed è un atto che io ritengo di grandissima importanza - scrisse numerosi, fondamentali e dimenticati volumi, spiegando dove e come avrebbero dovuto essere investiti i soldi per la difesa del suolo e per la guerra alle frane ed alle alluvioni, come e perchè di soldi ne sono stati spesi tantissimi in 30 anni per rabberciare i guasti di tante altre alluvioni, per accontentare clientele politiche al di fuori di qualsiasi piano organico di prevenzione delle calamità niente affatto naturali ma dovute all'avidità e all'insipienza umana.

Si sarebbe dovuto aspettare fino al 1989 per avere una legge, la n. 183. Su questo è stato detto molto ma vorrei ricordare la legge che stabilisce che il governo del suolo e delle acque è possibile soltanto con

un'azione da svolgere nell'ambito delle uniche unità territoriali geologicamente significative: i bacini idrografici.

Il Ministro ha detto molto. Io vorrei anche aggiungere, signor ministro Ronchi, che la legge prescrive che nell'ambito di ciascun bacino una specie di autorità deve «pianificare» - la legge usa proprio questa parola di bolscevica memoria - «gli usi dell'acqua, i prelevamenti di sabbia e ghiaia, gli insediamenti umani, il rimboschimento, la costruzione di dighe e strade». Purtroppo, raramente i confini dei bacini idrografici coincidono con quelli delle regioni, per cui per rispettare la legge molte regioni devono, o per lo meno dovrebbero, trattare e pianificare, e spartire soldi con altre regioni che si estendono su un comune bacino idrografico. Lei ha detto bene: a sette (e forse io direi otto) anni di distanza dalla legge n. 183 in un terzo dell'Italia sono state costituite (ma non è detto che funzionino) le autorità di bacino, in un terzo del nostro paese tali autorità sono in via di costituzione e nel resto del territorio non ci sono per niente.

Come lei sa bene, signor Ministro, qualcuno ha proposto di costituire delle autorità di bacino-ombra per costringere quelle vere a funzionare, qualcun altro ha proposto persino di cambiare i confini delle regioni, facendoli coincidere con quelli dei bacini idrografici. Una cosa è certa: bisogna intervenire con tutti i mezzi contro chi ostacola la politica di difesa del suolo e delle acque.

Non possiamo, signori rappresentanti del Governo, sottacere che gli stanziamenti per le misure di prevenzione previste dalla legge n. 183 sono insufficienti. Signor ministro Costa, per interventi straordinari di emergenza si spende sei volte quello che si spende per la prevenzione ordinaria: un rapporto anomalo, una politica di difesa del suolo troppo spostata verso l'emergenza e verso l'opera di ripristino più che verso la prevenzione. Le assicuro - glielo dissi già due mesi fa durante l'esame della legge finanziaria - che per noi, e forse anche per molti di voi, questo è profondamente sbagliato.

Vorrei spendere solo pochi secondi - mi sia consentito, signor Presidente - sulla indagine conoscitiva sul sottosuolo napoletano che la Commissione competente e molti parlamentari non facenti parte di quest'ultima hanno svolto a Napoli. Non entrerò nel merito, perchè mi sembrerebbe un atto di poca educazione e di scortesia nei riguardi del collega Maggi, che è relatore insieme a me sul documento conclusivo, ma anche nei riguardi dei colleghi della Commissione. Circa questo sopralluogo, però, due sono gli aspetti fortemente evidenti. Innanzitutto, il fatto che il problema di Napoli e di tutta la Campania è un problema drammatico e serio, che deve essere affrontato al più presto. Di un'altra cosa siamo però venuti a conoscenza dopo aver incontrato una serie di esperti, cioè che è vero che il problema di Napoli deve diventare un problema nazionale, ma esso non è l'unico vero problema che esiste oggi sotto i nostri occhi. Il problema di Napoli è infatti uguale al problema di Roma, di Firenze, di Genova, di Bologna e così via. Questo è quanto ci hanno riferito degli esperti, non è un'invenzione della Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra circa venti giorni, per motivi tecnici, considerato che ci è stata richiesta una indagine suppletiva da parte delle amministrazioni napoletane, noi forniremo alla Commissione *in primis* e a questo ramo del Parlamento in generale una docu-



mentazione puntuale ed informeremo su tutto, su quello che c'è bisogno di fare non solo sotto il profilo finanziario, ma anche normativo.

Concludo pertanto, signor Presidente, dicendo ai rappresentanti del Governo che noi non siamo tra quelli che pensano di fare partite a ping-pong, che siamo contro i palleggiamenti, siamo contro le risposte evasive e vogliamo lavorare e metterci all'opera anche subito.

Signori del Governo, i parlamentari della Sinistra, del Centro-sinistra e, per onestà, anche i parlamentari del Polo hanno presentato provvedimenti e disegni di legge sulle calamità naturali, sul soprasuolo e sul sottosuolo, proposte di modifica della legge n. 183, proposte sul servizio cartografico e su svariati temi che riguardano il soprasuolo e il sottosuolo.

Per concludere, noi siamo pronti, signori rappresentanti del Governo: ci sentiamo chiamati dalle urgenze e dai drammi. Ci auguriamo che anche il Governo lo sia e lo dimostri sin da subito con i fatti, sia sotto l'aspetto normativo che finanziario.

PRESIDENTE. Ricordo che il tempo a disposizione di ogni parlamentare per la replica alla risposta a ciascuna interrogazione è di cinque minuti.

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, cercherò di onorare il richiamo che ella ha voluto fare, rispettando le scadenze temporali imposte dal Regolamento. Mi consenta, però, innanzitutto di recriminare per il fatto che, solamente all'indomani di eventi calamitosi, si abbia l'opportunità di incontrare rappresentanti del Governo per discutere di eventi tanto drammatici.

Ho ascoltato due relazioni molto ampie, ma non mi sembra vi siano molte sintonie: sarebbe opportuna una precisa strategia del Governo rispetto a problemi ormai ricorrenti, anche perchè se nel recente passato eravamo soliti discutere di alcune particolari località colpite del territorio nazionale oggi, purtroppo, siamo in presenza di eventi che hanno colpito aree molto vaste del territorio nazionale.

Di recente, il Sottosegretario è venuto in questo ramo del Parlamento a riferire sugli eventi relativi al terremoto di Reggio Emilia e di Modena e, contestualmente, per l'alluvione in una zona meridionale del Piemonte ed in Liguria, oggi ci troviamo di fronte alla drammatica situazione verificatasi nella regione Campania. Inoltre non mi sembra vi siano interventi mirati a far sì che si possa guardare con serenità al prossimo futuro.

Vorrei ricordare che quando fu istituito il Ministero della protezione civile, si ebbe, per esempio, un colpo di genio: si dette la responsabilità al ministro Fortuna e chi poteva sperare che quella scelta rispondesse a criteri condivisibili indubbiamente fece una scelta giusta; però, anche in quell'anno avvennero eventi molto tristi per il nostro paese. C'è chi dice che l'Italia abbia la stessa configurazione idrogeologica del Giappone e che quindi siamo costretti a convivere con i terremoti, con

gli smottamenti, con le frane e con i dissesti idrogeologici; vi è però un punto preciso, cui faceva riferimento anche il collega di Rifondazione comunista che mi ha preceduto, quando puntava il dito sulla legge n. 183 del 1989. Nessuno ha mai creduto, nel momento in cui fu approvata la legge n. 183 - ed il ministro Ronchi se lo ricorda benissimo perchè era allora presente presso la Camera dei deputati - che quella legge avrebbe sanato di sana pianta tutti i problemi del territorio nazionale. Il fatto stesso che i finanziamenti destinati alla sua attuazione fossero molto scarsi la dice lunga su come la nostra opera di prevenzione non vi sia mai stata, quando tutti invece concordiamo che una prevenzione giusta sul territorio costerebbe molto meno degli interventi di riparazione di opere.

Sono d'accordo che alla Campania, così martoriata, si riconoscano tutte le priorità possibili e che la strada statale sorrentina, n. 145, sia immediatamente ripristinata, soprattutto tenendo conto dei risvolti turistici che a Sorrento certamente iniziano molto prima rispetto ad altre località del nostro paese. Però, vorrei ricordare che da questa vicenda non si deve aprire un altro contenzioso tra Stato e sistema delle autonomie. Lo Stato è unico e le responsabilità sono plurime: vorrei chiedere per esempio quanti geologi sono stati assunti dalle province dopo la delega ad esse concessa delle competenze in materia di assetto idrogeologico. Mi risulta invece, signor ministro Costa, che tutte le province, in particolare quelle del Centro-Sud, hanno continuato ad assumere personale amministrativo ausiliario ma non so quanti geologi vi siano nelle piante organiche del personale degli enti locali. Questo, quindi, è un altro aspetto che vorrei sottolineare perchè la legge 18 maggio 1989, n. 183, è un provvedimento giusto, che assegna delle competenze, come del resto richiedevano - e richiedono anche oggi gli enti territoriali periferici. Occorre però che tale legge sia applicata da tutti, con il che intendo dallo Stato, che dovrà corrispondere maggiori finanziamenti, e dagli enti locali territoriali, che dovranno tener conto delle esigenze di tutela e di prevenzione del territorio.

CONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CONTE. Signor Presidente, colleghi, quel che è avvenuto in Campania, nella seconda settimana di gennaio, va interpretato come ultimo e più drammatico episodio di un'ininterrotta vicenda di sciagure e devastazioni del nostro territorio.

È stato persino ovvio, quasi obbligato, da parte di tanti commentatori dire in quelle ore di dolore e di rabbia che il paese è accomunato da queste calamità naturali che di volta in volta colpiscono la Liguria e Crotona, la Campania e il Piemonte, la Versilia e l'Umbria.

Ma non è più tempo di rassegnazione e nemmeno di attese colpevoli, così come irresponsabili appaiono strumentalizzazioni e polemiche a dir poco fuori tempo e fuori luogo, che pure qualcuno ha ritenuto di costruire. Il grande tema, la vera questione che oggi è posta davanti a noi è quella di riconoscere la priorità nazionale

costituita dal dissesto idrogeologico e di avviare una politica complessiva e coerente di risanamento del territorio.

Non può sfuggire ad alcuno di noi, colleghi, l'entità straordinaria del compito cui è chiamato il Governo, teso innanzi tutto ad eliminare le attuali difficoltà e separatezze che spesso condizionano gli interventi, compito per il quale siamo chiamati anche noi, come Parlamento; si impone un estremo realismo ed anche un notevole coraggio, viste le condizioni nelle quali noi trattiamo questa tematica prioritaria. Ma un ben mirato progetto e piani di intervento strutturali ed infrastrutturali vanno ormai rapidamente definiti ed avviati.

Siamo perciò sostanzialmente in accordo con l'impostazione che si è voluta dare agli interventi fin dalle ore immediatamente successive ai tragici accadimenti della penisola sorrentina e rispetto alle innumerevoli emergenze che hanno coinvolto l'intera regione, anche quel Sannio in cui particolarmente abbiamo individuato dei problemi e cui ci siamo riferiti nella particolare, ma non particolaristica, interrogazione che abbiamo presentato.

Bisogna intervenire con tutte le forze disponibili e con un impegno coerente per affrontare la situazione in atto, guardando da subito alla prospettiva di una organicità e di una strutturazione assai più onerosa e comunque necessaria, innanzi tutto coinvolgendo le istituzioni locali ed esaltando i loro compiti, non nella logica di enti subalterni, ma anzi come luoghi decisivi, di governo del territorio, anche in vista della politica di risanamento che si impone, superando quelle logiche cui anche un attimo fa si richiamava il senatore Carcarino a proposito di ritardi e di convenienze particolari.

Mi si consenta di rilevare che se oggi siamo in grado di cogliere una domanda di governo vero della realtà territoriale, domanda che è venuta in Campania anche nei giorni in cui pur facile sarebbe stato riprodurre un modello assistenzialistico e riduttivo, ciò è dovuto alla crescita culturale e politica di tanta parte del Mezzogiorno e, in esso, della Campania, facendo tesoro anche delle esperienze, spesso negative e per tanti aspetti devastanti, che hanno fatto seguito al terremoto del 1980, dopo le tante occasioni di dissesti, frane e squilibri territoriali che si sono prodotti.

Ci sembra di poter dire che oggi siamo davvero ad una svolta potenzialmente decisiva e tale da poter saldare responsabilità istituzionali e attese impellenti della società meridionale.

Quello che oggi i rappresentanti del Governo ci hanno detto va in questa direzione e in ciò è il nostro consenso motivato, razionale e pieno di impegno per la prospettiva. Prevenzione e cultura di un intervento programmato, monitoraggio e manutenzione del suolo - tema quanto mai delicato -, piano di bacino e competenze regionali sono tutti temi concreti da strutturare e da seguire giorno per giorno. In questo si inseriscono i particolari problemi del Sannio, signor Sottosegretario e signori Ministri, i problemi di una regione anch'essa interessata storicamente ad interventi non equilibrati, ad interventi in cui si è posta in discussione la stessa capacità e potenzialità produttiva del territorio. Anche beni culturali ed ambientali di grande interesse, centri storici come S. Agata dei Goti - un *unicum* costruito su costoni tufacei - che già sono stati oggetto di interventi impegnativi da parte del Governo e che oggi non possono essere lasciati a se stessi; poi le infrastrutture, la rete ferrovia-

ria innanzitutto; la strada «Telesina» di collegamento tra l'autostrada Napoli-Roma e Napoli-Bari e la rete viaria provinciale; le attività produttive - in particolare quelle agricole - noi citiamo tutto ciò non per rivendicazioni particolari, perchè siamo i primi a chiedere rigore e interventi non a pioggia ma mirati, essenziali, finalizzati a recuperare il territorio e a strutturarne in una continuità che è mancata nel passato. Noi chiediamo rigore, perchè siamo convinti che, attraverso - finalmente - una politica che abbia una ragione di fondo e una esaltazione di finalità non localistiche ma di convenienza generale, possa costruirsi quella svolta che anche la tragedia del presente ci impone con forza. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Rinnovamento Italiano*).

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signori Ministri e signor Sottosegretario, debbo dire la verità: mi aspettavo di più e forse anche di meglio. Ritenevo che il Governo potesse essere più preciso e più puntuale, invece - ahimè - ho dovuto constatare che i due Ministri e il Sottosegretario hanno dovuto lamentare l'impotenza di questo Governo di fronte alle calamità che si sono verificate.

Tutti e tre hanno detto nelle risposte che purtroppo c'è una debolezza istituzionale e che non ci sono delle leggi adeguate per affrontare tali e tanti problemi. Certo, sono argomenti importanti, ma abbiamo ascoltato due Ministri ed un Sottosegretario per più di due ore su problemi che dovevano interessare una regione e posso dire che sono state troppe due ore, perchè di tutto si è parlato fuorchè della Campania, fuorchè di quei problemi, fuorchè della penisola sorrentina, fuorchè di Napoli. Si è sentito parlare di tutto lo scibile inerente sia al Ministero dei lavori pubblici, sia al Ministero dell'ambiente, sia alla Protezione civile; i problemi, però, in se stessi non sono stati nè esplicitati nè spiegati e nè si è detto che cosa eventualmente si può e si deve fare o si farà.

Abbiamo sentito soltanto lamentele e parlare di attività non ancora iniziate, di finanziamenti non ancora utilizzati e di pianificazione dei bacini regionali non ancora realizzati. Certamente sarebbe il caso che il Governo incominci effettivamente ad operare e a fare in modo che le leggi siano rispettate, perchè qualora, queste fossero state rispettate, probabilmente non avremmo avuto altre voragini, non avremmo avuto altre frane, non avremmo avuto altri morti. Abbiamo sentito parlare soltanto di leggi nazionali mai realizzate. È vero, ci sono questioni, quelle relative all'assetto idrogeologico, alla sicurezza del territorio, alla tutela del sottosuolo, che sono certamente nazionali e che vanno affrontate nella loro globalità; ma vi sono anche zone del territorio nazionale che presentano emergenze particolari, come la penisola sorrentina e l'area napoletana. È anche e soprattutto qui che bisognava concentrare l'attenzione del Governo.

Vi sono talvolta situazioni di pericolo ben conosciute, non soltanto dai cittadini che vivono nell'ambiente, ma anche dalle autorità locali, eventi che talvolta vengono annunciati e che debbono essere affrontati

per tempo in modo da evitare perdite di vite umane, disastri, episodi tragici. Invece questo nel caso particolare non è stato. Ad esempio, la frana di Castellammare era stata preannunciata con un esposto alla procura della Repubblica nel luglio 1996: tutti sapevano, però nessuno è intervenuto per tempo.

È un bel parlare astrattamente di Governo, di leggi. Ma attività e capacità di Governo è anche e soprattutto concretezza, interventi immediati al momento opportuno. La penisola sorrentina è stata bloccata per giorni, le attività sono completamente annientate, il turismo e il commercio sono bloccati. I cittadini non possono spostarsi o non si sono potuti spostare da Sorrento a Napoli. E c'è stato anche l'assurdo che per via mare i mezzi di collegamento ci sono stati, però i cittadini erano costretti a pagare dei balzelli esosi. Nessuno può dire il contrario: per trasportare un camion che andava a Napoli a prelevare cibarie da vendere nella penisola sorrentina sono state pagate 40.000-50.000 lire al giorno. Il Governo doveva intervenire in questi casi particolari.

Anche la situazione napoletana è particolare, non è una situazione che esiste in tante altre parti d'Italia. Il Governo dovrebbe conoscere bene la situazione particolare di Napoli, invece sembra che la ignori completamente. Ci sono voragini che si verificano tutti i giorni, purtroppo vi sono morti innocenti, per l'incuria del Governo ma anche per l'incuria dell'amministrazione locale, del comune di Napoli. Perché no? Bisogna dirlo, non bisogna dimenticarlo: abbiamo un'amministrazione del comune che governa da tre anni; quali interventi ha fatto sul territorio? Sembra che tutte le situazioni particolari si siano verificate proprio in questo periodo di tempo: vuol dire che l'amministrazione comunale non è intervenuta come avrebbe dovuto.

Napoli è una città completamente abbandonata: cavità, erosioni, dissesti, mancata manutenzione dei servizi e dei sottoservizi costituiscono purtroppo un pericolo grave ed incombente; una rete fognaria vecchia di circa 100 anni, che non è manotenuta, che non è controllata. Questa è responsabilità soprattutto dell'amministrazione comunale. Una rete idrica altrettanto vecchia che è trascurata e non è controllata; per i sottoservizi, l'Enel, l'ente per il gas, la Telecom possono posizionare i propri impianti dove vogliono, non c'è un controllo da parte dell'amministrazione comunale, non vi sono ispezioni che si dovrebbero fare giorno per giorno. Purtroppo Napoli è costretta a vivere in questa situazione di emergenza.

Al fine di evitare crolli, frane, voragini e perdite di vite umane è necessario che a Napoli si provveda con interventi programmati e non con interventi a pioggia, dell'ultimo momento, tanto per far vedere che l'amministrazione comunale o il Governo si sono mossi. È necessario anche dare attuazione alla legge n. 36 del 1994, la cosiddetta legge Galli, per attivare non soltanto gli interventi da parte dello Stato ma anche il concorso e l'apporto da parte dei privati.

Signori Ministri, signor Sottosegretario nella situazione in cui si trova l'Italia per quanto riguarda il dissesto idrogeologico ed anche per quanto riguarda la penisola sorrentina e Napoli in particolare, è necessario prevedere e provvedere per tempo, prima che si verifichino tragedie, frane e morti. I Ministri e il nostro sottosegretario presenti sanno che per il risarcimento dei danni lo Stato spende cinque volte di più di

quanto si spenderebbe per la prevenzione. Dal 1949 al 1995 sono stati effettuati ben 95 interventi da parte dello Stato per la riparazione di danni provocati da frane e da alluvioni e l'ammontare della spesa ha superato i 60.000 miliardi di lire; se i Governi fossero intervenuti per tempo sicuramente tutto ciò non si sarebbe verificato.

Devo dire, lo ripeto, che mi aspettavo di più e di meglio dalle risposte dei Ministri e del Sottosegretario pertanto mi dichiaro insoddisfatto. Spero che dal documento finale dell'indagine conoscitiva in corso sul sottosuolo di Napoli possa emergere la reale situazione della città in modo da farla conoscere al Governo, che finge di non saperla, e si possa provvedere alle emergenze che esistono, cercando di prevenirle.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il minimalismo burocratico-ministeriale che ha caratterizzato le relazioni dei Ministri e del Sottosegretario non ci rassicura affatto, anche perchè ha accompagnato vari decenni di vita parlamentare della prima Repubblica, con le conseguenze che abbiamo tutti sotto gli occhi.

Il vero problema da affrontare non è soltanto quello delle leggi inapplicate: c'è un problema di classi dirigenti, di sindaci e di amministratori. Nel 1996 una denuncia alla Procura della Repubblica evidenziò l'imminenza della frana di Pozzano ma il sindaco di Castellammare di Stabia ritenne di non intervenire, di non utilizzare i poteri che gli sono conferiti dalla legge n. 142 del 1990: ciò significa che le responsabilità hanno un nome e un cognome. Infatti esiste una competenza specifica dei sindaci nel momento in cui si verifica una situazione di pericolo: quella parte di montagna doveva essere monitorata e messa sotto controllo, soprattutto dopo la denuncia. Il sindaco di Castellammare di Stabia invece ha ritenuto di restare inerte e ha osato anche dare voce al Ministro che gli aveva ricordato i soldi stanziati e non spesi. Probabilmente è iniziato il solito palleggio di responsabilità, ma si tratta di miserie che accompagnano ogni fase drammatica della vicenda politico-amministrativa del nostro paese.

Signor Ministro, per quanto riguarda la città di Napoli, ho notato una certa reticenza, vostra e di alcuni colleghi; eppure, Napoli è stata interessata da sprofondamenti, smottamenti e valanghe e si trova in una situazione allarmante di dissesto idrogeologico; inoltre, è una città che vive una condizione di rischio cavità che non è propria di altre metropoli di questo paese, rischio non dichiarato ma ignorato nel momento in cui, per esempio, il comune di Napoli si dota di strumenti urbanistici quali le famose varianti di salvaguardia.

Noi però sappiamo tutto - dico tutto - del sottosuolo di Napoli e non da ora. Sappiamo tutto dal 1966, quando una commissione per lo studio del sottosuolo pubblicò un rapporto quanto mai voluminoso ma ignorato da tutti. In questo rapporto c'era scritto: «Oggi sappiamo, in base ai risultati di uno studio di particolare interesse scientifico e di grande importanza tecnica, che un enorme sovraccarico, sia statico che idraulico, è stato apportato nella nostra città ad infrastrutture vetuste o

inadeguate dalla irrazionale e caotica espansione urbanistica di questi ultimi venti anni». Era il 1966, e noi sappiamo ormai con certezza che il limite di rottura di determinati equilibri non è lontano.

Era il 1966. Le frane, i crolli, le voragini non sono purtroppo fatti nuovi nella storia di Napoli, ma la loro impressionante frequenza in questi ultimi anni, le caratteristiche che tali eventi hanno assunto soprattutto nell'area collinare sono in larga misura la conseguenza di un deterioramento sistematico e progressivo del tessuto di sostegno e delle strutture portanti della città. I vuoti sotterranei di ogni tipo e grandezza presenti in gran numero in diverse zone della città, ben edificate, operano talora come elemento aggravante in situazioni di precario equilibrio, ma non ne costituiscono, in genere, il primo e fondamentale movente. Il primo e fondamentale movente delle sciagure, dei disastri e degli smottamenti che avvengono a Napoli è l'incura, l'inettitudine, l'inefficienza, l'incoscienza di amministratori virtuali.

Voglio fare alcuni esempi. Negli ultimi dieci anni, non è stata attuata nessuna ispezione del sottosuolo di Napoli. Questa città, inoltre, è forse l'unica in Italia a non disporre di un acquedotto monitorato; nessun monitoraggio dell'acquedotto è stato effettuato da parte di un tale barone Baracco nominato ai vertici di questa struttura napoletana e di cui l'unica competenza in materia è rappresentata dal fatto che il signor Baracco è amico dell'avvocato Agnelli ed era presente nel consiglio di amministrazione del «Corriere della Sera». Non è stato, inoltre, effettuato alcun intervento sulla rete fognaria negli ultimi dieci anni, e tanto meno negli ultimi tre anni, così come nessun controllo ha avuto luogo sui lavori inerenti la rete dei sottoservizi. Napoli è l'unica città d'Italia a presentare una situazione di questo tipo.

A Napoli, probabilmente, si verificherà un disastro nei prossimi mesi se non si correrà ai ripari; un disastro che potrebbe essere provocato dal raccordo, tuttora inagibile, posizionato all'uscita della tangenziale di Pigna; questo raccordo, in realtà, è costituito da una galleria sotterranea che collega il quartiere Pigna al quartiere Pianura. Tale galleria sotterranea sta crollando e si è ritenuto di nascondere il tutto innalzando un muro di tufo al suo ingresso perchè così la gente non potesse accorgersi del disastro imminente. C'è chi ha chiesto - ed io la sollecito in quest'Aula - un'indagine seria sul grado di resistenza dei calcestruzzi impiegati per realizzare quella galleria, un'indagine seria mediante carotaggi e prove di schiacciamento; probabilmente emergerà che in quella galleria più che il calcestruzzo è stato usato del fango. Quella galleria è costata tanti, tanti soldi, signor Ministro, come a Pianura sono costati 800 miliardi gli insediamenti che stanno sprofondando, realizzati con la legge n. 219 del 1981.

Signor Ministro, ci troviamo di fronte a sprechi, di fronte a inquinamenti malavitosi, di fronte a renitenze e inefficienze degli amministratori locali. Sarebbe opportuno intervenire e soprattutto, signor Ministro, dobbiamo smettere di innalzare la cortina del silenzio in difesa di chi non sa amministrare. Fino a quando questa cortina del silenzio è alzata dai giornali locali, editi da centrali di interesse affaristico interessate al saccheggio dell'area di Bagnoli, va bene; ma certamente questo silenzio non è concepibile che venga da parte del Governo. *(Applausi del senatore Cozzolino)*.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, membri del Governo, mi rivolgo in particolare al ministro senatore Ronchi con il quale nella precedente legislatura ho avuto modo di lavorare in Commissione ambiente. Devo dire che le stesse difficoltà che il senatore Novi rilevava nel parlare della città di Napoli le ho riscontrate nell'ascoltare il ministro Ronchi, perchè notavo come è diverso essere al Governo dall'essere all'opposizione, dove era facile, caro senatore Ronchi, opporre argomenti a chi in quel momento aveva la responsabilità di determinati problemi che partivano certamente da lontano e di cui diventa difficile talvolta individuare la paternità.

Devo anche riconoscere al ministro Costa di aver fatto una relazione puntigliosa e precisa, da vero tecnico. Quando il Presidente aveva sospeso la seduta in attesa del suo intervento, scherzando avevo detto che per diletterismo lei, signor Ministro, si era perso nei meandri del Senato. Per giustificare questa mia battuta le voglio dire che prima del 1994, anno in cui sono stato eletto senatore, non ero mai stato al Senato: fui addirittura costretto a farmi spiegare dove era. Da questo punto di vista, quindi, lei non è l'unico ad affrontare la prima esperienza, siamo stati in tanti.

Siamo tuttavia in tanti anche a provare la stessa sofferenza quando parliamo di questi argomenti perchè ci accorgiamo che ognuno di noi probabilmente ricopre il ruolo sbagliato, spesso soffrendo nel dover dire delle cose che non vorrebbe dire e desiderando forse di trovarsi dall'altra parte. Ricordando Pirandello si può dire che probabilmente ognuno di noi sta recitando una parte difficile e sofferta: il ministro Ronchi perchè avrebbe potuto più facilmente esporre oggi, da rappresentante di grande rilievo dell'area verde, il contenuto delle interrogazioni presentate, il ministro Costa avrebbe potuto dire le cose che ha detto non da Ministro dei lavori pubblici ma da docente universitario; e così tanti di noi.

Cosa vorrei lasciare in quest'Aula come riflessione comune e molto serena? Non la ricerca di responsabilità, perchè sarebbe troppo facile, ma piuttosto una riflessione su una distinzione che credo il nostro paese dovrebbe cominciare a fare e che il senatore Ronchi faceva quando non era Ministro. Mi riferisco al ruolo che hanno rivestito in questo paese la classe dirigente e i cosiddetti tecnici dei vari livelli, ministeriali regionali, provinciali e anche comunali. È un ruolo che talvolta viene considerato di scarso rilievo: credo che invece sia venuto il momento di sollevare questo problema con chiarezza anche in un'Aula parlamentare.

Parlando spesso con i colleghi nelle varie Commissioni noto che ci si meraviglia di come ci troviamo di fronte a Ministri nuovi, animati da grandissima buona volontà e di cui riconosciamo oltretutto l'impegno culturale e politico, ma nello stesso tempo stranamente sempre agli stessi direttori generali e agli stessi responsabili dei servizi. Nulla cambia, se non la responsabilità di Governo, che all'epoca era del Polo e oggi è dell'Ulivo. Vediamo però che i Ministri, animati



come sono da questo grande impegno, non modificano queste situazioni.

Ho letto in queste ore il «decreto Ronchi» del 30 dicembre 1996 e devo riconoscere che è in linea con quanto dicevamo in sede di Commissione ambiente negli anni scorsi. Mi auguro che quel decreto, che può rappresentare effettivamente una pietra miliare nel cambiamento dell'approccio ai problemi dell'ambiente, possa cambiare qualcosa. Mi preoccupò però quando, a fianco al ministro Ronchi, vedo lo stesso direttore generale che avevamo negli anni scorsi e quelle stesse persone che hanno sottoscritto svariati atti che poi sono stati misconosciuti.

Cosa voglio chiedere allora dall'opposizione al Governo che oggi è qui presente? Penso infatti che ripetere le cose che hanno detto i colleghi nelle varie interrogazioni (come hanno già fatto notare i colleghi Pontone e Novi) diventerebbe soltanto un esercizio dialettico, sui cui contenuti credo siamo ormai tutti d'accordo. D'altronde, la necessità di difendere il suolo veniva ribadita anche dal ministro Costa.

Mi ricordo che nel corso della precedente legislatura, in quanto relatore della legge sulla valutazione dell'impatto ambientale, con Edo Ronchi ho lavorato insieme alla stesura di quel testo, che arrivò ad essere approvato in questo ramo del Parlamento e che poi ho ripresentato il 9 maggio 1996 proprio per dare un segnale di presenza su una materia così importante. Ritenevamo allora che con la VIA si potesse dare finalmente un contributo anche legislativo al problema; ricordo anche che avevamo detto con chiarezza che era necessario arrivare all'elaborazione di un testo unico in materia di lavori pubblici perchè - e lo ha ricordato il ministro Costa - troppo leggi sono tra loro contraddittorie, troppe responsabilità non vengono ben individuate nell'ambito dei vari livelli. Credo si debba riconoscere lo sforzo che i due Ministeri, lavori pubblici e ambiente, stanno facendo perchè si giunga ad una legislazione unica, più agile e più snella, nella quale anche più difficilmente si possa annidare la corruzione, il malaffare e tutto ciò che purtroppo nel passato, tra leggi poco chiare e circolari interpretative, soprattutto su materie così complesse e dall'attuazione così difficile sul piano del territorio e degli enti locali, indubbiamente ha fatto proliferare un certo modo di gestire la cosa pubblica. Ci auguriamo che quel percorso, che come membri della Commissione ambiente abbiamo iniziato, indipendentemente dai ruoli politici che ognuno di noi oggi riveste, possa continuare nell'interesse del paese.

Condivido allora quello che diceva il Ministro: noi ci dilettiamo, entrambi perchè proveniamo dalla professione, ad impegnarci per risolvere i problemi del paese. In questo senso, credo che possiamo essere assolutamente d'accordo. Non siamo però d'accordo su una cosa: a questo grande sforzo che il Parlamento sta facendo per dare soluzioni e trovare atti legislativi che vadano nella direzione della difesa del suolo (e vorrei completare aggiungendo la difesa del sottosuolo, che forse è altrettanto importante) deve poi corrispondere un forte rinnovamento, all'interno dei Ministeri e non solo di questi, di coloro che per anni hanno avuto queste responsabilità e che sono tranquilli al loro posto, come se nulla fosse successo. Li abbiamo visti in questi giorni accompagnare il ministro Ronchi nella sua visita a Sarno, così come vennero quando noi, nella passata legislatura, con il Presidente della Commissione ambiente, se-

natore Brambilla, compimmo un soprallugo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul bacino del fiume Sarno; oggi erano presenti parlamentari diversi da quelli di allora, ma i responsabili sono sempre i medesimi. Credo che chi voglia capire, lo abbia fatto; non ritengo infatti che sia questa la sede per fare nomi o altro, ma reputo la mia riflessione opportuna, a completamento di quanto detto fino ad ora.

Ritengo, infine, doveroso evidenziare che, quando si pagano prezzi umani per queste vicende, l'emergenza dell'intervento può essere frutto di speculazioni, come talvolta abbiamo dovuto verificare. Facciamo allora in modo che i cosiddetti nuclei di intervento rapido che, non vi è alcun dubbio, devono essere gestiti in modo corretto dai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, della protezione civile e degli enti locali, siano codificati quanto più trasparente possibile.

Signor Ministro, troppe ditte e troppe strutture intervengono nelle situazioni di emergenza con costi che verificiamo poi essere esorbitanti rispetto all'intervento effettuato. Lei sicuramente capisce che questa è una riflessione molto serena, operata da una persona che ha rivestito anche ruoli amministrativi prima di essere parlamentare e che sa come spesso questa dell'emergenza possa rappresentare una nota dolente sul piano etico.

Mi auguro che alle riflessioni svolte oggi in quest'Aula, purtroppo alla presenza di pochissimi parlamentari, possano seguirne altre molto più serie su provvedimenti che interessino non solamente il suolo e il sottosuolo, ma l'integrità dei nostri cittadini.

Sottoscrivo, peraltro, le riflessioni dei senatori Novi, Pontone e degli altri colleghi che sono intervenuti sull'argomento poichè ritengo siano condivisibili da tutti noi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, sarò molto breve: non sono soddisfatto di quanto detto in risposta all'interrogazione n. 3-00622, perchè ritengo che tutte le valutazioni fatte siano state generiche e non siano scese nel particolare, come da me richiesto. Mi riferisco ai problemi dei comuni, i cui territori sono sottoposti ai vincoli della legge Galasso, appartenenti tutti all'area di cui stiamo parlando.

La domanda è la seguente: come devono comportarsi in tali casi questi comuni? Questa la specifica interrogazione da me presentata, alla quale non mi sembra sia stata fornita risposta alcuna. Si tratta di zone che vivono esclusivamente di turismo: mi riferisco all'isola di Ischia, di Procida, all'area flegrea, alla frana del costone a Punta Epitaffio che tre giorni prima di quella sopravvenuta sulla strada costiera ha evitato per poco lo stesso disastro. Due persone sono rimaste sotto la frana, ma, ringraziando Iddio, questa volta illese.

In questi casi non si può intervenire poichè i comuni interessati sono interamente ingessati. Mi ero pertanto permesso di chiedere se non si potesse intervenire, al di là dell'attuale normativa - così come è stato fatto per il comune di Napoli, con l'articolo 22 del decretino o decreto-

ne, che dir si voglia, del 31 dicembre 1996 – per garantire la stessa parità di condizioni a tutti i comuni. In quel caso, infatti, si è individuato come strumento operativo, in presenza di condizioni di dissesto del sottosuolo o di rischio per la sicurezza pubblica, l'ordinanza del sindaco, la quale costituisce una dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità degli interventi. In sostanza, noi chiedevamo di garantire medesime condizioni per i comuni, con lo stesso identico problema. Su questo punto purtroppo, non è stata fornita alcuna risposta, per cui mi dichiaro del tutto insoddisfatto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento prendendo atto del fatto che recentemente un autorevole esponente del Governo ha riconosciuto che il disastro che ha colpito la penisola sorrentina non ha avuto origine esclusivamente da cause naturali. Mi riferisco ad una intervista rilasciata al TG1, in cui il ministro Napolitano ha evidenziato come le forti precipitazioni meteoriche degli scorsi giorni siano state una mera concausa di un disastro che solo eufemisticamente può definirsi «naturale».

La frana della penisola sorrentina-stabiese, in realtà, è un evento disastroso e luttuoso causato dall'irrazionale azione di intervento umano sull'ambiente; in particolare, le forti e prevedibili piogge della scorsa settimana sono solo il fattore causale immediato che ha scatenato un disastro annunciato. Fin dagli anni '60, la penisola sorrentina è oggetto di interesse da parte dei difensori dell'ambiente; ciò nonostante, non è stata mai arrestata l'aggressione al territorio con le seconde case e le ciclopiche opere viarie di collegamento, che hanno trasformato questa bellissima zona nel «villaggio turistico» dell'area metropolitana di Napoli. Da sempre è stata perseguita una politica dei trasporti che ha puntato ad incrementare la comunicazione mediante l'auto e non il trasporto pubblico su rotaia, dimenticando di sfruttare il mare quale via naturale di comunicazione di cui una penisola è dotata per definizione.

La costruzione di nuove strade e l'espansione edilizia stanno lentamente trasformando la penisola sorrentina in una periferia di Napoli, condannando Sorrento ad un triste destino, simile a quello di centri come Portici, Torre del Greco ed Ercolano, un tempo famosi per essere meravigliosi luoghi turistici ed oggi tristemente conosciuti come emblematici esempi di aggregati urbani caratterizzati da una pessima qualità della vita.

Alla base di questo disastro c'è quindi il miraggio di un'economia alimentata dal cemento; cemento spesso pagato dall'erario e in ogni caso tollerato dalle autorità locali, sempre più schiave del ricatto occupazionale e – soprattutto fino a qualche anno fa – troppo strette nella morsa degli interessi affaristico-criminali legati all'edilizia pubblica e privata controllata dai *clan* camorristici.

Eppure, fino a qualche mese fa, la penisola sorrentina era l'unico comprensorio campano ad essere dotato del piano urbanistico territoriale.

Proprio l'approvazione di questo strumento, unico vigente in Campania sin dal 1987, dimostra l'esistenza di una precisa volontà di dare il via libera a *bulldozer* e betoniere. Se la regione Campania non avesse approvato il piano urbanistico-territoriale, infatti, nella penisola sorrentina, com'è avvenuto in altri comprensori, sarebbe scattato, dopo l'8 agosto 1985, il vincolo temporaneo di immodificabilità assoluta imposto dall'articolo 1-*quinquies* della legge Galasso.

Paradossalmente, uno strumento di pianificazione urbanistica e paesistica, che avrebbe dovuto armonizzare l'intervento umano sull'ambiente, è stato utilizzato contro l'ambiente. Può sembrare assurdo! Ma non si spiega, altrimenti, l'efficienza di un'amministrazione regionale che per 12 anni, fino all'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del ministro Veltroni, non è riuscita ad approvare i piani paesistici, con l'unica eccezione, guarda caso, di quello della penisola sorrentina. L'approvazione del piano urbanistico-territoriale (legge regionale n. 35 del 1987), anche se sorretta da questa perversa logica ed anche se trovava origine in uno studio organico ma ormai superato dal tempo, in quanto elaborato tra il 1966 e il 1977, delineava, tuttavia, un'inversione di tendenza, orientando in termini di compatibilità ambientale l'intervento umano sul territorio, il cui ordinato assetto era già in buona parte compromesso. Se le amministrazioni statali e locali avessero scrupolosamente attuato il piano urbanistico-territoriale, il disastro di cui oggi parliamo sarebbe stato quasi certamente evitato. Ma ciò non è avvenuto: aggirato, mediante l'approvazione del piano, il vincolo di immodificabilità assoluta imposto dalla legge Galasso, la pubblica amministrazione non solo non ha combattuto l'abusivismo edilizio, ma ha continuato essa stessa la politica cementificatoria.

Voglio citare solamente due esempi di grandi strade pubbliche progettate in contrasto con le previsioni del piano territoriale. L'ANAS, con una variante alla strada statale n. 145, ha realizzato una serie di gallerie, facilitando l'accesso automobilistico «veloce» direttamente nei centri abitati, determinando la paralisi del traffico e l'ingorgo dei principali centri turistici. D'altra parte, sempre in violazione del piano territoriale, senza alcuna considerazione dei valori ambientali, la Comunità montana della penisola sorrentina, senza aver acquisito preventivamente alcun parere od autorizzazione paesaggistica o ambientale e solo per accaparrarsi ingenti finanziamenti pubblici, ha approvato il progetto del tratto Arola-Colli S. Pietro della dorsale sorrentina, una strada inutile e costosa che, mediante il traforo del Monte Faito, dovrebbe collegare l'autostrada Napoli-Pompei a Piano di Sorrento. Questo progetto costituisce la peggiore alternativa ipotizzabile alla strada statale n. 145 e potrebbe essere sostituito, azzerando il danno ambientale e riducendo i costi mediante l'adeguamento della viabilità ordinaria esistente. Il progetto approvato dalla comunità montana, se realizzato, deturperebbe l'intero paesaggio della penisola sorrentina ed aprirebbe la strada ad ulteriori espansioni edilizie, mediante la costruzione di seconde case, in zone che oggi conservano ancora ambienti seminaturali. Questa notazione la rivolgo in particolare al Ministro dei lavori pubblici.

Questa politica delle opere pubbliche nella penisola sorrentina, così come in tutta la Campania, deve essere assolutamente fermata: essa depauperava le risorse naturali di cui il turismo si alimenta e costituisce solo un palliativo alla crisi occupazionale dell'edilizia.

Vorrei anche evidenziare altre cause del disastro di cui oggi parliamo, cause rimaste fin'ora sconosciute alla cronaca giornalistica, ma da sempre denunciate dagli ambientalisti campani.

Nell'intera regione, ed anche nell'area collinare della penisola sorrentina, sono da anni in atto profonde modificazioni dell'assetto idrogeologico a causa di pesanti interventi di taglio boschivo. La regione Campania, anzichè combattere questa tendenza, con una legge regionale nefasta del 1995, ha avviato una scriteriata politica di *deregulation*, consentendo alle imprese boschive il taglio dei boschi fino a venti ettari di superficie senza alcuna autorizzazione forestale. Nei fatti, in Campania, l'intera materia forestale è stata sottratta al controllo della pubblica amministrazione. Conseguentemente, le acque meteoriche, non più trattenu- te dal soprassuolo forestale, si riversano veloci a valle causando continue frane.

La stessa regione ha approvato, sempre nel 1995, una legge regionale che consente la prosecuzione dell'esercizio delle cave esistenti senza autorizzazione regionale, in assenza di pianificazione estrattiva mai è stato attuato in Campania il piano estrattivo regionale previsto dalla legge - ed anche nelle aree gravate da vincolo di uso civico. Ed ancora, sempre nel 1995, la regione - tentando inutilmente di evitare l'approvazione dei piani paesistici in via sostitutiva da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali - ha approvato la cosiddetta legge De Vitto - richiamo su tale provvedimento l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici -; una legge definita «schizofrenica» da molti giuristi, che ha addirittura consentito al Presidente della Giunta regionale di dichiarare i piani regolatori comunali sostitutivi dei piani urbanistico-territoriali, a loro volta sostitutivi dei piani paesistici. Così oggi, grazie a questo perverso meccanismo di «sostituzione a catena» dei vari piani urbanistici ed ambientali, in tutta la regione esistono aree in cui manca qualsiasi strumento di pianificazione sovracomunale, mentre nell'ordinamento regionale la legge sulla difesa del suolo non è stata mai attuata e gli undici parchi naturali regionali esistono solo sulla carta.

Per evitare altri disastri come quello di cui oggi parliamo, il Governo dovrebbe vigilare più attentamente sull'eversione, ormai continua, della legislazione statale in materia ambientale da parte della regione. Inoltre, sarebbe opportuno che il Corpo forestale dello Stato operasse in quella regione come un vero e proprio organo di polizia giudiziaria e forestale e fosse svincolato da un troppo stretto rapporto con l'amministrazione ed il potere politico regionale. Devo, però, evidenziare una responsabilità di tutti noi: in Parlamento non possiamo continuare a parlare dei problemi dell'ambiente solamente un'occasione di quelle sciagure che dovremmo prevenire. Dobbiamo dotare il paese di un testo unico delle leggi ambientali che superi l'attuale complesso normativo settoriale, prevedendo un unico strumento di pianificazione ambientale e abbandonando l'attuale frammentazione delle competenze in materia.

Noi Verdi non chiediamo interventi eccezionali per la frana della penisola sorrentina e, soprattutto, non auspichiamo lo stanziamento di

finanziamenti straordinari che non siano destinati a fronteggiare l'emergenza. Chiediamo invece che siano accertate le responsabilità, che siano perseguiti gli sprechi di pubblico danaro per la realizzazione di opere devastanti per l'ambiente, che, almeno per il futuro, in Campania ed in tutto il paese, vengano applicate scrupolosamente le leggi ambientali esistenti.

IULIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, io sono abbastanza soddisfatto dell'approccio a questa tematica di emergenza che il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro dell'ambiente e il sottosegretario Barberi ci hanno proposto questa sera. Forse, viste le cose di cui stiamo parlando, sarebbe stato necessario avere qui anche il Ministro del tesoro, perchè mi pare che si tratti di avere a disposizione i fondi necessari per poter realizzare una vera prevenzione e attuare finalmente la legge n. 183 di difesa del suolo.

Credo che bisogna continuare su questa linea, tenendo presente che disfunzioni, anche a livello locale, ci sono. E non possiamo dimenticare che una scarsa vigilanza sul territorio è da imputare non solo alle strutture centrali ma anche a quelle periferiche, quindi, agli enti locali. Non possiamo sottacere che, soprattutto in Campania, del territorio viene attuata sorvolando su disposizioni di legge oppure aggirandole.

Faccio un esempio pratico, quello delle licenze agricole. In molti comuni ancora si danno concessioni edilizie sulla base dell'autocertificazione, il che realizza un doppio danno; anzitutto l'asservimento di altri terreni agricoli, poi la mancata corresponsione degli oneri di urbanizzazione. Molto spesso queste case agricole, che case agricole non sono, vengono a situarsi in condizioni di pericolo e spesso sono quelle colpite dagli eventi franosi. Come pure, non sempre vengono tenute sotto controllo le fasce di rispetto. Ricordo, in proposito, i recenti eventi alluvionali, sempre nella regione Campania, che hanno travolto edifici situati sulle sponde, addirittura nel letto di fiumi.

Quindi, il Governo forse dovrebbe attuare meccanismi legislativi più rigidi per evitare che leggi importanti vengano aggirate.

Un'attenzione particolare va prestata anche al fine di evitare gli sprechi. Oggi, non possiamo, in nome dell'emergenza, chiedere interventi a pioggia e riprodurre pratiche vecchie che non ci fanno fare una bella figura. Mi riferisco alla questione Napoli: è vero che ha un'importanza fondamentale, ma non vorrei che ci fosse una «napolicentricità» soltanto perchè vi è un sindaco, molto bravo, di cui apprezzo il lavoro, che riesce a dirottare finanziamenti notevoli per questioni che dovrebbero essere considerate ordinarie. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di Napoli svolta dalla 13ª Commissione, abbiamo effettuato una visita del sottosuolo di Napoli. Ebbene, sono convinto che la città abbia bisogno di interventi aggiuntivi da parte del Governo, ma i problemi delle fognature sono comuni a tutte le città, soprattutto a quelle meridionali, ed è giusto

che ognuno provveda con fondi propri; interventi strutturali più massicci vanno fatti nell'ottica di un risanamento più generale.

Proprio nel momento in cui discutiamo di un evento grave che ha colpito la penisola sorrentina, non dobbiamo dimenticare che i dissesti non vanno presi in considerazione solo in base al numero dei morti. Ricordiamo, non per ragioni campanilistiche di territorio, che un evento altrettanto grave ha colpito la provincia di Salerno, i comuni di Nocera e Pagani, provocando l'interruzione di un'arteria molto importante, l'autostrada Napoli-Salerno, riaperta solamente due ore fa e causando la morte di un poveretto (fortunatamente in quel momento passavano soltanto poche macchine). Si è trattato di una frana che, per dimensioni, è forse maggiore rispetto a quella verificatasi nella penisola sorrentina, ma non mi risulta che siano state eliminate le condizioni di pericolo. Tra l'altro, proprio sulla collina dove è avvenuta la frana c'è un grande centro di rieducazione per handicappati, che ospita 150 bambini che potrebbero essere evacuati da un momento all'altro. Proprio per tale motivo, chiedo un'attenzione particolare su questa situazione da parte degli organi preposti.

Intendo però mettere in rilievo un dato positivo ed esprimere un complimento non formale al Sottosegretario per la protezione civile in quanto, in ogni occasione, soprattutto grazie alla prima direttiva, i centri periferici della Protezione civile sono intervenuti immediatamente ed hanno operato bene, superando quelle difficoltà, che pure si erano create nelle condizioni di emergenza per eventi calamitosi verificatisi negli scorsi anni. È un elogio che voglio fare esplicitamente al sottosegretario Barberi ed alla struttura da lui diretta perchè mi pare che si stia operando in condizioni ottimali.

Infine, dichiaro la mia soddisfazione per l'impianto che il Governo vuole dare a questa tematica, invitando soprattutto a porre in essere gli elementi necessari per provvedere al necessario finanziamento della legge n. 183 del 1989.

BORTOLOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, dò atto ai rappresentanti del Governo di aver risposto in maniera puntuale all'emergenza che si è verificata, purtroppo, a breve distanza, da quelle precedenti e di averci rappresentato la realtà di una situazione che è gravissima. Infatti, le risorse che sarebbero necessarie ad affrontare i problemi del dissesto di tutto il nostro paese (ho sentito parlare in prevalenza di Napoli, ma in realtà le frane hanno colpito la Campania, l'Umbria, la Toscana, il Veneto e la Lombardia e sicuramente anche altre regioni) sono sproporzionate rispetto alle disponibilità che possiamo mettere in campo.

È anche vero che, nel corso del recente dibattito sulla manovra finanziaria avevamo sottolineato l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti ai capitoli 7701 e 3402 finalizzati alla realizzazione e manutenzione delle opere idrauliche di competenza dello Stato ed al servizio di piena. Pensate che per quest'ultimo sono previsti 500 milioni nel bilancio di

quest'anno - si può facilmente immaginare l'inadeguatezza di questa cifra - mentre 151 miliardi sono destinati alla manutenzione delle opere idrauliche di competenza dello Stato, nonchè alla realizzazione delle nuove. Anche questa è una cifra assolutamente irrissoria che, secondo la stessa relazione introduttiva della tabella, «non consente l'attuazione degli interventi di regolazione strategica dei corsi d'acqua, manifestandosi insufficiente, in alcuni casi, anche per la manutenzione ordinaria delle opere già realizzate».

Purtroppo queste sono le disponibilità economiche del nostro paese in questo momento di gravissimo dissesto finanziario oltre che idrogeologico; si sta lavorando per il risanamento e mi pare che quello economico sta procedendo in modo più rapido di quello idrogeologico. Vorrei sottolineare che ormai sono state individuate le cause di questi disastri: l'occupazione di aree a rischio di frana e di esondazione con insediamenti produttivi, residenziali, costruzioni agricole, terrapieni stradali. Al riguardo, colgo l'affermazione del ministro Costa relativa alla necessità di un intervento in ordine ai piani urbanistici, per impedire che sulle aree a rischio di frana o di esondazione si continui a prevedere nuove opere.

Anche la canalizzazione delle acque e l'impermeabilizzazione delle superfici con asfalto e cemento, con conseguente aumento della velocità dei deflusso e, quindi, con la possibilità di un più rapido arrivo della piena ed un aumento dei livelli di quest'ultima, è diventato un problema nazionale.

Si tratta di una cultura da ricostruire all'interno dei geni civili, tra i magistrati per le acque, tra i consorzi di bonifica, che sono ancora pieni di ingegneri e tecnici che progettano secondo una vecchia logica, quella di cementificare i corsi d'acqua, di canalizzarli, di raddrizzare il percorso delle acque aumentandone la velocità e facilitandone certamente il deflusso, ma provocando problemi a valle, soprattutto nei casi in cui da una parte il consorzio di bonifica, realizza opere per facilitare il deflusso e, dall'altra, il magistrato per le acque non effettua alcun tipo di intervento sul fiume a valle, che è pronto, quindi, ad esondare al primo acquazzone successivo ad interventi di questo tipo.

È necessario perciò riqualificare e rieducare il personale, dimostrare quali sono le tecniche più avanzate ormai utilizzate in tutto il mondo, per risolvere problemi di questa natura, si possono infatti realizzare interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e eliminare le cementificazioni inutili. In questo modo, buona parte delle acque viene assorbita dal terreno e si riducono i problemi delle piene; tutto questo però in Italia, non viene fatto. Il problema è anche quello di un adeguamento dei programmi scolastici perchè attualmente esiste una scuola che fornisce ingegneri idraulici che continuano ancora a pensare in base alla logica dei tubi e del cemento, mentre ormai in tutto il mondo si va nella nuova direzione rappresentata dalla bioingegneria e dalla rinaturalizzazione che può fornire un valido aiuto per il nostro territorio.

Un'altra questione gravissima è rappresentata dai mancati risultati della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo. A più di sette anni di distanza, ci saremmo dovuti trovare di fronte a qualche risultato ma, invece, la situazione è in realtà peggiorata. Le emergenze si susseguono in modo sempre più rapido; assistiamo ormai anche a dei mutamenti cli-



matici che rendono più gravi e più intense le precipitazioni. La legge n. 183 non dà i risultati sperati perchè, da una parte, non si riesce ad ottenere l'approvazione dei piani di bacino per le opposizioni cui anche il ministro Costa ha fatto riferimento e per le lentezze insite nell'approvazione di questo importantissimo strumento; dall'altra, anche quando venisse approvato il piano di bacino, esso si troverebbe a scontrarsi con il fatto che l'attuazione delle opere è rimasta quella precedente alla legge n. 183, nelle mani quindi dei magistrati per le acque, delle regioni e dei consorzi di bonifica. La legge, cioè, non è riuscita ad unificare le competenze e gli interventi in un unico ente legato al territorio e alla realtà del bacino imbrifero ma, al contrario, ha sovrapposto agli enti e alle competenze preesistenti - senza nulla togliere ad esse - la necessità di realizzare il piano di bacino, al quale tutti avrebbero dovuti attenersi.

In realtà, capita che, una volta realizzato il piano o definito uno stralcio, la regione e i magistrati per le acque chiedono di effettuare quelle opere che avevano già programmato nei loro piani che non sono una pianificazione su scala di bacino ma elenchi di interventi puntuali; tali soggetti quindi tendono ad operare gli interventi più o meno compatibili con il piano di bacino già realizzato.

Non è questo il modo giusto per dar luogo agli interventi fondamentali scegliere le esatte priorità. Personalmente condivido la necessità di un adeguamento della legge n. 183; infatti dobbiamo dare alle Autorità di bacino gli strumenti per operare. Non possiamo lasciare, da una parte, il magistrato per le acque o il magistrato per il Po, o comunque l'organo locale del Ministero dei lavori pubblici, con la sua autonomia ed il suo potere di intervento e, dall'altra, la regione anch'essa con la sua autonomia inserendo tra loro l'Autorità di bacino che praticamente non ha poteri di intervento e non è in grado di svolgere la sua funzione.

La questione delle competenze, quindi, è fondamentale. Il fatto stesso che il Governo oggi è costretto a presentarsi con una «batteria» di tre o quattro rappresentanti per poter rispondere a questi problemi significa che è necessaria una semplificazione e una unificazione delle competenze in questo settore.

Oltre ai Ministeri qui rappresentati voglio ricordare l'esistenza del Corpo forestale dello Stato, che dipende stranamente dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali: non vi è dubbio che le sue competenze siano legate prevalentemente a questo settore e che quindi debba passare al Ministero che si dovrà occupare delle questioni della difesa del suolo che, a mio avviso, sono più legate al tema dell'ambiente che non ad altri.

Il Ministro dei lavori pubblici ha detto che presso il suo Dicastero è in fase di elaborazione una riforma della legge urbanistica. Ebbene, è fondamentale che in tale ambito si tenga finalmente conto della necessità di tutelare i cittadini e gli insediamenti dalle frane e dalle alluvioni. Nella mia provincia, Vicenza, alcuni comuni si trovano sotto frane secolari: non è possibile che questi comuni continuino a prevedere insediamenti, senza tenere conto di questo fatto.

Importante è anche ridisegnare le competenze e a questo scopo dobbiamo lavorare per varare una nuova legge che finalmente consenta di affrontare seriamente questi problemi.

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, colleghi, fino ad ora parole, parole, parole! È questo il titolo di una famosa canzone che potrebbe diventare la sigla di apertura e di chiusura delle sedute del Senato, soprattutto quando all'ordine del giorno è lo svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

Scherzi a parte, credo che ci stiamo continuamente prendendo in giro quando parliamo di gruppi di lavoro, organi, autorità, enti, coordinamenti, gruppi di ragionamento e di razionalizzazione, Ministeri diversi che si dividono tanti onori e poche responsabilità, ora anche l'Agenzia nazionale per l'ambiente, che è l'ennesimo doppione-carrozzone per nuovi inutili posti di lavoro per gli amici degli amici, che poi in realtà sono - a mio parere nemici del suolo, del mare e soprattutto dell'ambiente.

Non credete che sia arrivato il momento di fare ciò che si fa nei cosiddetti paesi moderni ed avanzati, ossia di poter avere un responsabile finalmente individuabile invece di tanti Ministri con i loro tanti gruppi di lavoro, che creano spesso una tale confusione per cui non si riesce quasi mai ad individuare chi è il responsabile dei disastri, ma soprattutto chi è il vero responsabile della difesa del suolo? Io infatti non sono riuscito ancora a capirlo. Negli altri paesi si trova sempre un responsabile, qui mai.

Questo detto ha un solo fine: quello di evidenziare che chi riveste certe posizioni verticistiche (Ministri, funzionari, eccetera) deve avere non solo gli onori, ma anche gli oneri di responsabilità facilmente individuabili.

Dissentito, naturalmente, da quanto detto dai rappresentanti del Governo e non sono soddisfatto della loro risposta.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente non affronterò le tematiche di ordine generale che sono state diffusamente trattate) anche con grande competenza, sia dagli autorevoli esponenti del Governo sia dai colleghi che sono intervenuti prima di me. Mi attengo alle domande che sono state poste al Governo nell'interrogazione 3-00630, dichiarandomi, fin da questo momento, soddisfatto per le risposte che sono state date dal Governo stesso.

Ritengo che poi ci sarà occasione di affrontare una discussione di carattere generale sulle questioni di fondo che riguardano la difesa dell'ambiente e del suolo, con riferimento anche agli strumenti normativi vigenti ed alle eventuali modifiche che vanno introdotte per rendere più efficiente la legislazione in vigore nel nostro paese. Credo però che questo sia il momento di capire, di accertare esattamente le cause, le eventuali responsabilità, gli interventi necessari: questi sono gli aspetti che il sottosegretario Barberi ha giustamente posto in rilievo.

Ed allora, signor Presidente, prendo atto della conferma che viene espressa, essendo già stato riportato nei giorni scorsi dagli organi di stampa che non si è trattato di una frana, ma di una colata di detriti. Questo è il responso tecnico che deriva dagli accertamenti compiuti ed è una genesi del fenomeno che consente anche di aprire uno squarcio di luce sulla questione delle responsabilità.

Per la verità, non mi appassiona molto l'esercizio che qualche volta viene praticato in modo demagogico e strumentale allorquando si cerca di individuare, ad ogni costo, delle responsabilità. Mi sembra che il sottosegretario Barberi si sia espresso molto bene al riguardo: si è in attesa dell'indagine della magistratura, ma, allo stato attuale, alla luce delle verifiche che sono state eseguite dai tecnici intervenuti, sicuramente non sono ravvisabili responsabilità specifiche e precise - cito testualmente le parole del Sottosegretario -. Trovo quindi veramente di pessimo gusto lo sforzo, fatto in questa sede, di accusare il sindaco Bassolino per i problemi del sottosuolo di Napoli. Signor Presidente, non voglio ergermi a difensore di Bassolino, perchè lo sapranno fare sicuramente meglio di me i colleghi del Gruppo politico al quale è iscritto anche il sindaco di Napoli. Però, francamente mi sembra un eccesso inammissibile quello di voler fare risalire alla responsabilità di Bassolino fatti che gli stessi colleghi che sono intervenuti precedentemente fanno risalire ad epoca assai remota. Quando si dice che la situazione del sottosuolo di Napoli è conosciuta sin dal 1967 - come dice il senatore Novi - e se ne attribuisce la responsabilità a Bassolino, che è stato eletto nel 1993, allora vorrei chiedere al senatore Novi cosa, dal 1967 ad oggi, le altre amministrazioni (e non mi interessa il loro colore politico) hanno fatto.

Naturalmente lo stesso discorso vale per le accuse larvate che il senatore Pontone muove all'amministrazione comunale di Napoli. Non mi appassiona nemmeno individuare eventuali responsabilità della regione, che è retta da una amministrazione di colore diverso da quella che governa la città di Napoli.

Addirittura il senatore Martelli alza il tiro ed accusa il Governo, come se di fronte ad eventi e catastrofi naturali si dovesse necessariamente individuare sul livello più alto una responsabilità, non so di che natura e di che tipo. Comunque ripeto - mi sottraggo a questa suggestione.

Prendo atto con soddisfazione (e questo è un punto sul quale si attendeva una risposta rassicurante dal Governo) delle dichiarazioni circa gli interventi operativi immediati, in particolare quelli riguardanti i tempi della riapertura della statale n. 145, con riferimento quindi al problema di superare l'isolamento nel quale versa tutto il tratto della Penisola sorrentina che è a ridosso dell'ostruzione franosa.

Trasformo, pertanto, questo mio intervento di replica alla risposta all'interrogazione in un appello al Governo affinché sia possibile - e credo che naturalmente sia una domanda retorica - fare tutti gli sforzi perchè la data di fine febbraio indicata dal sottosegretario Barberi, che mi sembra ragionevole, per la riapertura della strada e quindi dei collegamenti viarii con la Penisola sorrentina, per le ragioni che sono state già dette, legate all'imminenza della stagione turistica nonchè alle gravi difficoltà e ai disagi che vivono quelle popolazioni, sia rispettata. Rivolgo quindi un appello al Governo

affinchè compia ogni sforzo per anticipare, se possibile, l'apertura di quell'arteria stradale.

FIRRARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. La Regione Campania è da tempo indicata come regione ad alto rischio idrogeologico; negli ultimi giorni si sono verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi: la frana del costone nel tratto di Castellammare di Stabia e l'ennesima frana a Napoli, che ha aperto una nuova zona di pericolo in via Imbriani; lungo il percorso della strada statale per Sorrento si paventano pericoli di ulteriori fenomeni franosi e già si registrano smottamenti in più punti, anche per l'assenza di adeguate opere di consolidamento e di un idoneo sistema di drenaggio delle acque già in passato si sono avute altre frane ed è stato frequente negli ultimi anni il fenomeno della caduta di massi, soprattutto in concomitanza di abbondanti precipitazioni piovose. A seguito della interruzione della suddetta strada statale, la penisola sorrentina è praticamente isolata ed irraggiungibile, con gravissimo disagio dei numerosi abitanti residenti e, in particolare, delle migliaia di lavoratori pendolari, e con rilevante nocimento alle attività turistiche commerciali che costituiscono il tessuto economico portante di tutta l'area.

Di fronte a ciò, si chiede di sapere quali misure urgenti siano state adottate per far fronte all'emergenza determinatasi, e quali iniziative, nell'ambito delle loro rispettive competenze, si intenda assumere per: ripristinare, in condizioni di sicurezza, i collegamenti con la penisola sorrentina.

Credo che provvedere a tutto ciò sia assolutamente urgente ed inderogabile.

COZZOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* COZZOLINO. Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è con disagio che prendo la parola; disagio che nasce dalla constatazione che, come rappresentante del popolo, oltre alla denuncia nulla è consentito poter fare, assumendosi, comunque, la responsabilità di rappresentante del popolo in una situazione gravissima che ci vede, dopo pochi giorni, a riesaminare il problema della protezione civile e, soprattutto, la mancanza di sicurezza geologica e geofisica in tutto il territorio nazionale, della quale dobbiamo incolpare in parte la natura ed i suoi elementi scatenati; in parte, tuttavia, dobbiamo anche riconoscere le nostre colpe che, come giustamente qualcuno diceva, non sono di oggi ma risalgono a tanti e tanti anni fa.

Le colpe, comunque, restano, così come i provvedimenti necessari da prendere. Posso dire, però, che lo stato di tensione nei riguardi di simili gravissimi eventi, al quale faceva cenno il Ministro dei lavori pubblici, che bisogna mantenere vivo sempre e non solamente in fasi di particolari gravità, da parte dei parlamentari tutti vi è sempre stato. Devo,

purtroppo, rilevare come diverse iniziative parlamentari, almeno per quanto riguarda il sottoscritto ed altri, non hanno avuto risposta; mi riferisco alle decine di interrogazioni presentate sui problemi ambientali; alcuni tentativi di sensibilizzazione, come ho potuto constatare in tre anni di presenza presso la Commissione ambiente, su alcune indagini, con l'istituzione di commissioni di inchiesta in merito a particolari argomenti come quello del gravissimo inquinamento del Sarno, sono rimasti comunque lettera morta.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Ma come...!

COZZOLINO. Caro ministro Ronchi, devo riconoscerle - e glielo riconosco: ci siamo visti pochi giorni fa - di aver dato una spinta alla soluzione del problema dell'inquinamento del bacino del Sarno, però devo anche aggiungere che quella Commissione non mirava solo a determinare la soluzione del problema, ma anche ad individuare le responsabilità pregresse relative alle centinaia di miliardi spesi negli anni per il bacino del Sarno, in merito ai quali non siamo ancora riusciti a saper nulla. E non lo dico solo per informare l'Assemblea di un certo fatto, ma perchè ciò è significativo di un processo di oblio e di dimenticanza che dura da anni sulle responsabilità nei riguardi di quel territorio; responsabilità che vanno esaminate anche dal punto di vista giuridico e forse giudiziario, perchè tante di quelle cose che meriterebbero una risposta non l'hanno ancora ricevuta e credo che non la riceveranno mai.

Deve quindi essere mantenuto alto un grado di tensione, ma anche una «attenzione verso la tensione» da parte delle forze di governo. Farò un esempio che vale per tutti. Oggi stiamo discutendo dei gravissimi danni subiti dalla penisola sorrentina e da altre parti d'Italia e non del campanilismo, come diceva il collega Iuliano; intendo ricordare a tutti noi che danni gravissimi, con perdite umane, sono stati registrati anche nel territorio del salernitano. La stessa autostrada Napoli-SalernoReggio Calabria è stata interrotta; è di qualche ora fa la notizia che è stato ripristinato il traffico e che ci sono state perdite di vite umane. Ma quello che è ancora più grave, e che non è ancora stato detto, è che su questa autostrada, a poche centinaia di metri da dove si è verificato il tristissimo evento di cui stiamo parlando, è prevista la costruzione di una barriera autostradale costituita da otto caselli autostradali; se questa barriera autostradale fosse stata costruita senza un preventivo studio - come avvenuto altre volte - delle condizioni geofisiche del territorio, oggi non ci troveremmo di fronte - purtroppo - ad una sola vita umana perduta, ma a chissà quante decine di vite umane perdute. Colgo quindi l'occasione per ricordare al Ministro dei lavori pubblici questo fatto, che potrebbe comunque verificarsi; informo poi che anche a tal riguardo sono state presentate delle iniziative parlamentari.

Parlavamo di cosa è avvenuto in questi anni. Certamente ci sono stati dei flussi economici, anche se probabilmente non adeguati alle necessità. Ci sono stati dei ritardi; ritardi gravissimi che abbiamo rilevato, ad esempio, in zone già dichiaratamente in stato emergenziale. Tutto il bacino del Sarno, che annovera 1.500.000 abitanti, è stato dichiarato zona di emergenza dopo che, nel 1986, vi fu la richiesta per lo stato di area ad alto rischio ambientale (finalmente concesso nel 1992), mentre

il 14 aprile 1995 è stato proclamato lo stato di emergenza. Da tale data, benchè fossero state poste a disposizione diverse decine di miliardi, l'emergenza non è stata assolutamente affrontata.

È di qualche mese fa - e lei lo sa, signor ministro Ronchi - l'inizio dei lavori di ripulitura degli argini. I ritardi sono gravissimi. Il letto dei nostri fiumi è completamente riempito da metri di fango; quando si parla di esondazioni, bisogna cominciare a capire perchè avvengono.

Bisogna poi iniziare a registrare con chiarezza tutti gli abusi edilizi. Quando le si viene a dire che vi sono state delle esondazioni dei corsi d'acqua, bisognerebbe esaminare in che stato sono stati lasciati i controfossi e quante costruzioni sono state erette su tali controfossi nei corsi d'acqua interni, e così via.

Non mi dilungherò ancora, perchè ci sono altri colleghi che devono intervenire dopo di me.

PRESIDENTE. Non ce ne sono! Ci sono alcuni colleghi che intendono parlare, ma ci sono quasi tutti gli altri assenti.

COZZOLINO. Questa sua riflessione, signor Presidente, che l'Aula è quasi deserta sta a significare, purtroppo, che questo argomento forse non interessa la stragrande maggioranza dei senatori. Questo è un fatto ancora più grave.

Noi, come parte politica, non possiamo fare altro che registrare tutti i ritardi che ci sono stati. Per onestà intellettuale bisogna dire che l'opera svolta dal sottosegretario Barberi negli ultimi tempi, quale responsabile della Protezione civile, deve essere valutata con interesse. Certamente non sarà solo l'opera del sottosegretario Barberi, purtroppo, a poter fugare i pericoli che dobbiamo registrare continuamente e soprattutto non sarà l'oblio che cade sulle responsabilità a favorire un processo di chiarezza e di sollecitudine verso delle situazioni di questo tipo che, oltre a mortificare sul piano umano, con la perdita di vite umane, mortificano la nostra regione, la Campania, e le altre regioni italiane, anche da un punto di vista economico e sociale.

I gravissimi problemi di legalità e di sviluppo del territorio e la nostra economia legata al turismo e all'agricoltura stanno a significare che, se non si interviene subito, saremo costretti ad andare incontro ad un collasso irreversibile.

Colgo l'occasione per ricordare al sottosegretario Barberi quanto ha già detto il senatore Iuliano - aspetto di cui avevo già parlato precedentemente con il Sottosegretario - e cioè che esiste una situazione particolare per quanto riguarda Nocera inferiore: mi riferisco alla collina S. Pantaleone alla sommità della quale è allocata una casa di rieducazione per handicappati con circa 150 bambini, per i quali diviene difficile un contatto, in quanto la strada non è ancora agibile.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i senatori Colla e Peruzzotti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

D'URSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, sarò breve nel mio intervento ma purtroppo non telegrafico come al solito, data l'importanza dell'argomento e del mio interesse in questa questione.

Volevo *in primis* dire due parole, ricordando il senatore Fermariello che è stato per cinque legislature - per 15 anni - senatore in quest'Aula e che per 15 anni si è battuto denunciando i problemi che stiamo oggi discutendo. La sua lotta contro l'abusivismo e contro il degrado è stata forse quella per un parlamentare la più vasta e impegnativa di tutta una carriera. L'ironia della sorte ha voluto che sia scomparso un paio di giorni dopo i terribili incidenti verificatisi nella località di Pozzano e che addirittura la sua salma abbia avuto dei problemi a raggiungere Vico Equense per una cerimonia molto commovente in sua commemorazione.

Ringrazio il ministro Costa per il suo importante intervento e sono certo che tutto quello che ci ha detto verrà fatto se gli sarà dato il tempo di poter governare.

Per quanto riguarda l'accento che il Ministro ha fatto sulle mappe geologiche, ritengo molto importante il completamento di quest'opera e mi risulta che si tratterebbe di un costo non estremamente elevato. Gli esperti mi dicono che occorrerebbero circa venti miliardi per completare l'intera mappa geologica del paese.

Sull'argomento della scarsità dei fondi, ci rendiamo tutti conto che stiamo in un momento di grandi difficoltà finanziarie, mi risulta, però, che parecchie cose si possono fare a costo zero. Questa è anche l'opinione di alcuni esperti del CNR. Mi auguro, quindi, che il Governo metterà anche utilizzando forme di intervento che non costino nulla al bilancio dello Stato metterà in pratica tutto quello che ci ha riferito in Assemblea e di cui approvo il contenuto, anche utilizzando delle forme di intervento che non costino nulla al bilancio dello Stato.

Il sottosegretario Barberi, che ringrazio anch'io per la sua opera estremamente efficiente, ci ha dato una descrizione precisissima di come avvengono questi incidenti nella costiera sorrentina. Evidentemente essi vengono acuiti dalle piogge e non credo che entro la fine di febbraio si potrà garantire la non pericolosità di tutta la costiera sorrentina e di tutta la costiera amalfitana e del golfo. Vi sarà una quantità di interventi a medio e lungo termine, forse si dovranno studiare nuove formule, si dovrà potenziare la circumvesuviana, trovare forme alternative per raggiungere Napoli, soprattutto potenziare i porti e le vie nautiche.

Nel frattempo, ritengo che forse un costante monitoraggio e soprattutto una conservazione, una manutenzione, giornaliera quasi, di questi territori sia la soluzione migliore.

L'opinione pubblica chiede la riapertura della strada: il punto dell'incidente - io vi sono passato varie volte - non è pericoloso a questo momento, fino a quando non vi saranno nuove piogge. Sono però pericolosi alcuni tratti forse ancora aperti. È una situazione in cui anche con il comune ci si dovrà impegnare ad effettuare il controllo 24 ore su 24; e come spesso si chiudono i porti ed il golfo in alcuni periodi dell'anno, si dovranno chiudere determinati punti delle strade per evitare futuri incidenti, fino a che le opere non saranno completate.

Per quanto riguarda i comuni, credo che quelle amministrazioni – quelle che conosco io – sono serie e competenti, quindi darei la massima autonomia possibile nella gestione di questi incidenti.

Questo mi porta a dire quanto è stato affermato da tutti voi: la burocrazia, i ritardi burocratici, le sovrapposizioni... Ho assistito anch'io – non come membro della Commissione territorio, ma ho accompagnato i colleghi a Napoli – alle lamentele, che riguardavano soprattutto i ritardi burocratici: *fax* che dovrebbero arrivare immediatamente raggiungono il destinatario con due-tre settimane di ritardo, nelle amministrazioni provinciali; e vi sono casi in cui alcuni presidenti di circoscrizione si assumono gravi rischi perchè autorizzano determinati interventi prima ancora di ricevere essi stessi l'autorizzazione, per evitare di essere linciati dalla popolazione.

Sono problemi che so che il Sottosegretario conosce. Ringrazio quindi il Governo e sono pienamente soddisfatto dei suoi progetti futuri.

DONISE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DONISE. Non si può non riconoscere che la risposta dei ministri Costa e Ronchi e del sottosegretario Barberi è una risposta non rituale o burocratica: dietro le parole vi è una grande competenza, una conoscenza dei problemi e anche, direi, l'impegno e la passione di uomini di Governo seri e responsabili.

Tuttavia, siamo tutti consapevoli che è necessaria una svolta sulle questioni di cui stiamo discutendo, un'assunzione di responsabilità piena da parte del Governo, importanti sono state le dichiarazioni di oggi e credo sia possibile muoversi in una direzione più decisa e chiara.

La frana della penisola sorrentina, le alluvioni, i crolli nella città di Napoli – che sono avvenuti poi in tante aree della provincia, nei comuni dell'area flegrea, a Quarto, a Pozzuoli, nel giuglianise, nella regione Campania, ma anche in Lombardia, nel Veneto, in Toscana, in Umbria – hanno rappresentato il ripetersi di situazioni troppe volte conosciute.

E tuttavia, va dato atto della tempestività e dell'efficienza dei soccorsi. I vigili del fuoco, in particolare, anche se con organici insufficienti, hanno dato prova di straordinaria generosità ed efficacia. Va dato atto, ripeto – molti lo hanno detto in questo dibattito – al Governo, alla Protezione civile, al sottosegretario Barberi di aver dato immediatamente direttive precise per affrontare l'emergenza; è stato poi proclamato lo stato di calamità e si è avviata un'iniziativa per contribuire tempestivamente a riparare i danni.

Credo che, a partire anche dalla discussione di questa sera, sia necessario oggi affrontare i problemi di fondo, individuando cause e responsabilità, decidendo scelte strutturali di lungo respiro, coordinando le forze ed unificando i centri di decisione. I ministri Ronchi e Costa si sono soffermati bene su questi aspetti ed hanno preso impegni significativi, fornendo, insieme al sottosegretario Barberi, un quadro delle iniziative del Governo di grande rilievo.



Vorrei sottolineare alcuni aspetti. Sulle cause c'è una letteratura ricchissima che mette in rilievo la fragilità del nostro suolo, i rischi di erosione e dissesto, lo sfasciame pendulo di cui si parlava a proposito di una regione e che fotografa bene la situazione ma ci sono anche responsabilità politiche, di Governo, nostre, relativamente all'abbandono del territorio da parte pubblica e anche da parte dei cittadini, dei privati, della sua manutenzione, del suo uso razionale ed equilibrato nonché dell'elevato sfruttamento, dell'urbanizzazione selvaggia e non mi riferisco solo a quella abusiva, così presente nell'area che conosco di più, ma anche di quella legale: lo scempio che è stato fatto della collina dei Camaldoli, del Vomero sta a dimostrare tutta la nostra ignavia. Ci sono dunque responsabilità politiche antiche gravissime ma anche recenti; ho ascoltato il senatore Novi che, se potesse, attribuirebbe alla responsabilità della Giunta insediata nel 1994 a Napoli secoli di storia e il malgoverno degli ultimi trent'anni: mi pare una pretesa un pò infantile.

Insieme alla delegazione del Senato a Napoli ho ascoltato un uomo che di questi problemi si intendeva molto: il comandante dei vigili del fuoco della provincia che, a proposito del sottosuolo, ha riconosciuto che con Bassolino anche nella manutenzione delle fogne si è avviata una svolta, si è incominciato a lavorare in maniera diversa.

Sempre in tema di responsabilità politiche va rilevata la vicenda della legge n. 183 del 1989 ma anche quella della legge Galli. A tale proposito c'è una proposta di legge in Senato del senatore Veltri che sollecita un'inchiesta sull'attuazione della legge n. 183 e forse dovremmo pensarci. Ma ci sono anche responsabilità gravi delle regioni: in Campania non è stata individuata l'area di bacino e non sono stati fatti i programmi. Tuttavia credo che, proprio alla luce dell'esperienza della legge n.183, non basta fare buone leggi se poi non c'è la volontà politica, la capacità, la forza di farle applicare.

Per tali motivi ministro Ronchi, è necessaria sì una riflessione più generale su quella normativa ma dopo sette anni non vorrei che si desse l'impressione di incominciare da capo. Tutti dobbiamo riflettere: il Governo però ha il dovere di venire in Parlamento a riferire cosa vuol fare, quali decisioni vuole prendere, quali innovazioni, aggiornamenti, modifiche ritiene di proporre anche su quella legge; il Parlamento deve fare in ogni caso la sua parte.

In conclusione, esprimo sinceramente soddisfazione per le risposte date ma ritengo opportuno insistere su due punti che caratterizzano l'interrogazione presentata dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Il Governo, come mi pare abbia anche detto il ministro Costa, deve presentare appena è possibile una relazione che definisca il quadro degli interventi strutturali, un progetto quadro, un programma pluriennale di manutenzione e prevenzione a livello nazionale e su questa base individuare, quantificare e assicurare quindi, come Governo e non sulla base della responsabilità dei singoli Ministeri, quel flusso corrente e stabile di risorse finanziarie coordinato a livello statale, regionale e locale.

Signori ministri, chiedo poi a voi e a tutto il Governo di affrontare quella che ritengo l'altra questione decisiva insieme a quella degli indirizzi e delle risorse, la necessità cioè di superare lo schema che delinea una sorta di insensata e paralizzante separazione e contrapposizione tra Ministeri, apparati, servizi tecnici e competenze varie.

Si, lo riconosco; nelle vostre parole c'è l'avvio dell'inversione di tendenza, eppure ritengo che bisogna accelerarlo. Unica, a mio avviso, deve essere al centro la sede della responsabilità e della decisione; è necessario un coordinamento ed unità d'azione tra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'ambiente ed il Dipartimento per la protezione civile. Su questa base bisogna chiamare e mettere in grado le regioni di assumersi le proprie responsabilità dell'iniziativa di intervento e di controllo.

Su questo tema decisivo dell'ambiente e della difesa del suolo, c'è bisogno di una sintonia, di un raccordo operativo continuo tra Stato e regioni.

Infine, unità del Governo, responsabilità delle regioni, raccordo con la comunità scientifica sono necessari per una politica che abbia priorità nazionale e, come ricordava il ministro Costa, per «difendere, conservare e ricostruire» così come diceva Einaudi, ma soprattutto - ritengo sia questo il senso - non bisogna considerare solamente la difesa del suolo, ma rivalutare il territorio, l'insieme della realtà della forza naturale per renderla amica dell'uomo, per una paese civile e moderno. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore D'Urso).*

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ZECCHINO. Signor Presidente, signori Ministri, la mia replica è telegrafica anche perchè non ho avuto la possibilità di prender parte alla discussione ed ascoltare direttamente le dichiarazioni rese dal Governo, dal momento che la concomitanza con gli impegni della Commissione giustizia e il suo carico di lavoro non mi hanno consentito di essere presente.

Mi è giunta l'eco - in parte anche attraverso la prontezza dei nostri Resoconti - di quanto il Governo ha dichiarato. Prendo atto anch'io di riflesso della consapevolezza della competenza e del carico di impegni che il Governo intende assumere.

Intervengo rapidamente soltanto per ribadire l'appello in ordine a questa realtà, nel mare magno delle grandi difficoltà che hanno coinvolto il paese e, in particolare, la mia regione, la Campania. In questo ambito, c'è anche un problema nella più piccola delle province della realtà campana, quella di Avellino, che intendo sottolineare con forza, nella consapevolezza che c'è sempre il rischio, in una regione fortemente sbilanciata e squilibrata, che l'attenzione, tutta intera, si polarizzi, anche per le vicende assolutamente drammatiche e ingigantite dalla qualità dei luoghi e dalla quantità dei danni e del disastro subito dal punto di vista materiale e soprattutto umano.

Vorrei però esprimere l'auspicio che «pur in questo contesto, che impone a tutti la necessità di guardare a quella realtà con l'impegno e l'attenzione che merita, non siano ignorate le condizioni di questo insieme di paesi che hanno subito danni ingenti ma che, soprattutto, rischiano di essere esposti al rischio di danni ben più gravi. Parlo dei comuni della zona del Vallo di Lauro e, in particolare, del comune di Quindici, sovrastato da questa frana determinata, tra l'altro, da problemi di carattere generale, legati non soltanto alla cura della realtà specifica, ma anche

a questioni di manutenzione dei reggi lagni che rappresentano un grande problema ambientale e ambientalistico.

La mia replica intende sottolineare con forza, in questo contesto di consapevolezza delle questioni che hanno travagliato e afflitto il nostro paese in questo periodo, anche l'esigenza di ristorare i danni e di prevenire rischi di danni ancora più gravi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha approvato all'unanimità alcune integrazioni al calendario dei lavori della corrente settimana.

Nella seduta di giovedì mattina saranno poste all'ordine del giorno le autorizzazioni a procedere non definite nei giorni scorsi; il Documento IV-*bis* n. 5, che fa parte di tali autorizzazioni, sarà esaminato per ultimo. Sarà altresì discusso il Documento IV-*quater* n. 3, nei riguardi del senatore Regis e sarà posto all'ordine del giorno - per il rinvio in Giunta - il Documento IV-*bis* n. 11, nei riguardi dell'ex ministro Prandini.

Giovedì pomeriggio saranno esaminate interrogazioni relative alla questione de «Il Giorno» ed a quella delle cosiddette «quote-latte». Poichè la seduta pomeridiana dovrà iniziare in ora tale da consentire alle Commissioni di procedere nei propri lavori, i Gruppi sono invitati a contenere il numero degli strumenti presentati, al fine di poter concludere la seduta entro il consueto orario.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*ALBERTINI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 gennaio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati SPINI ed altri. - Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (1192) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. BERTONI ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (46).

- D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (78).

- SALVATO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (223).

- PERUZZOTTI ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1249) (*Relazione orale*).

II. Discussione della mozione n. 38 sulle mine antiuomo (*testo allegato*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996 (1969) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Allegato alla seduta n. 115

**Integrazione alla risposta del sottosegretario di Stato per l'interno  
Barberi all'interpellanza e alle interrogazioni presentate**

1. *Premessa*

Numerosi Onorevoli Senatori hanno presentato interrogazioni ed interpellanze ai Ministri dell'interno e Protezione Civile, dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici in relazione al grave problema del dissesto idrogeologico nel Paese, con particolare riferimento alle numerose situazioni di emergenza venutesi a creare in Campania a partire dal 9 gennaio - prima fra tutte la colata di fango di Castellammare di Stabia -, in seguito ad eventi di forte maltempo.

Nel mio intervento richiamerò - come da più parti è stato richiesto - la dinamica degli eventi di quei giorni, sia dal punto di vista delle precipitazioni che delle loro conseguenze, e mi soffermerò nel dettaglio sugli interventi di soccorso effettuati a seguito del dissesto di Castellammare. Descriverò anche le attività poste in essere dopo la prima emergenza per alleviare i disagi degli abitanti delle zone colpite e per il superamento dell'emergenza.

In conclusione fornirò un quadro sintetico sulle attività della Protezione Civile in materia di dissesti idrogeologici, sia sotto il profilo dell'intervento che sotto quello della prevenzione. In conclusione fornirò alcune risposte specifiche a determinati quesiti contenuti nelle interpellanze ed interrogazioni presentate.

A partire dal giorno 9 e fino al giorno 11 gennaio, intense e persistenti precipitazioni hanno interessato tutto il sud dell'Italia, abbattendosi copiose in particolare sull'intera Regione Campania e causando movimenti franosi, voragini, cedimenti, smottamenti, allagamenti e avvallamenti di sedi stradali.

Il fenomeno, pur interessando tutta la Regione, ha colpito con maggiore intensità la provincia di Napoli ed in particolare l'area di Castellammare di Stabia e della penisola sorrentina dove i dissesti, che hanno interessato fabbricati e territorio sono stati oltre che numerosissimi anche di notevole gravità, causando - in un caso - la morte di 4 persone.

In altri comuni della provincia come: Marano, Mugnano, Torre Annunziata, Vico Equense, Gragnano e Pozzuoli si sono registrati numerosi allagamenti, smottamenti, crolli di muri di contenimento, apertura di voragini e frane con ripercussioni negative sulla viabilità viaria e ferroviaria.

Danni e disagi sono stati registrati anche nelle altre province campane, in particolare quella di Avellino, e in alcuni casi - come quello di Salerno - sono andati ad aggiungersi ai segni lasciati dal maltempo degli ultimi mesi del 1996.

## 2. *Situazione generale in Campania*

Nella provincia di Avellino i comuni più colpiti sono stati Quindici e Fiorino, dove si è reso necessario anche lo sgombero di alcuni nuclei familiari a causa dell'accumulo di acque e detriti alluvionali a ridosso di alcune abitazioni ed i comuni di Savignano Irpino, Pietrastornina, Montefusco, Cervinara, Zungoli, Manocalzati, Chianche, Ospedaletto D'Alpinolo, Ariano Irpino, Contrada, Grottonella, Petraro Irpino, Lauro, Villanova del Battista, Moschiano, Monteforte Irpino. Nel corso del giorno 11 la situazione si è normalizzata anche grazie all'adozione di un'ordinanza prefettizia per lo smaltimento dei reflui in zone di campagna nel territorio del comune limitrofo di Montoro.

In provincia di Benevento il Prefetto ha disposto, fin dal giorno 10, la costituzione del centro Coordinamento Soccorsi per seguire l'evoluzione della situazione. I comuni di Limatola, Dugenta, Amorosi, Melizano, Pescosannita e Airola sono stati interessati da parziali esondazioni dei fiumi Volturno, Calore, Isclero e Tammaro. Sia a Benevento che a Limatola, in previsione di una degenerazione della situazione sono state disposte evacuazione preventive e punti di osservazione. La linea ferroviaria Caserta-Benevento è stata chiusa al traffico per alcune ore in prossimità del Comune di Melizano per uno smottamento di lieve consistenza, e nel comune di Amorosi per l'allagamento di un passaggio a livello. Le Ferrovie dello Stato hanno provveduto a disporre un servizio sostitutivo con autopullman. Già nella giornata del giorno 11 la situazione era ritornata alla sostanziale normalità.

Anche in provincia di Caserta il Centro Coordinamento Soccorsi è stato istituito sin dal giorno 10. Disagi sono stati registrati in diversi comuni. Nel comune di Fiumetonto, l'esondazione del fiume Volturno ha causato l'isolamento di 6 persone, poste in salvo durante la nottata grazie all'intervento di un elicottero abilitato al volo notturno inviato sul luogo dal Dipartimento della Protezione Civile. Nel Comune di Castel Campagnano, a causa di numerose frane, si è verificata la rottura di una condotta idrica, alla quale si è fatto fronte mediante l'invio di autobotti dal capoluogo. Per alcune ore, la strada statale 158 è stata interrotta nel comune di Caiazzo a causa di frane. Nel corso del giorno 11, dopo il rientro del Volturno nel proprio alveo, la situazione è tornata alla normalità, pur permanendo diversi dissesti e disagi sulla viabilità secondaria.

In provincia di Salerno, alle ore 22.30 circa del 10 una frana interrompeva l'autostrada A3 in località Nocera Inferiore coinvolgendo due autovetture e causando la morte di una persona ed il ferimento grave di altre due. Successivamente all'altezza di cava dei Tirreni un ulteriore movimento franoso interessava un tratto dell'autostrada A3 senza provocare danni a persone e ad autovetture. Il Dipartimento della Protezione Civile e la società Autostrade disponevano la chiusura del tratto autostradale Salerno-Napoli.

## 3. *Il dissesto in località «Pozzano» nel comune di Castellammare di Stabia*

Per ben comprendere la dinamica dell'evento, è opportuno rammentare che la configurazione del territorio del comune di Castellammare di

Stabia - ubicato alle pendici dei monti Lattari - è costituzionalmente soggetta a fenomeni franosi, smottamenti e dissesti innescati da precipitazioni atmosferiche intense (ricordiamo, in particolari l'evento alluvionale del novembre 1987).

Le incessanti precipitazioni atmosferiche che nella prima decade di gennaio si sono abbattute sull'area stabbiense della penisola sorrentina hanno reso particolarmente critica, sotto l'aspetto idrogeologico, la stabilità dell'intero territorio.

Il primo evento di rilievo di protezione civile è stato lo straripamento del fiume Sarno, che ha interessato la via Ripuaria, nel tratto compreso tra la Traversa Fondo D'Orto e la via Napoli, allagando le zone circostanti e facendo straripare tutti i canali di bonifica demaniali e privati, che costituiscono il reticolo di drenaggio delle acque meteoriche con sbocco nel fiume Sarno. Tutti i terreni circostanti, nelle zone di Schito, Traversa Fondo D'Orto e Fontanelle, rimasti allagati, hanno subito notevoli danni alle colture. L'intervento dei Vigili del Fuoco, del Volontariato di Protezione Civile e del personale dell'Ufficio Tecnico Comunale, ha permesso di trarre in salvo numerosi nuclei familiari rimasti isolati. Quasi contemporaneamente sono stati segnalati movimenti franosi lungo il costone di Varano per la parte insistente su Viale Europa e Viale delle Puglie (ex strada statale n. 145). Si è dunque verificato il dilavamento della coltre superficiale del costone, che precipitando sulla strada sottostante, ha investito due auto in transito e provocato il ferimento di due persone. Sul lato sinistro della stessa strada - direzione Sorrento - il movimento franoso ha interessato l'edificio sottoposto al costone Varano, prontamente sgomberato. Successivamente si sono verificate altre frane e smottamenti in più località del territorio cittadino rendendo urgenti e necessari sopralluoghi, accertamenti e interventi mirati alla salvaguardia della pubblica incolumità. Intorno alle 20,30 del giorno 10, si è verificato, in località Pozzano, il movimento franoso di maggiore consistenza. Alcuni fabbricati, e diverse autovetture in transito sulla S.S. 145, sono stati travolti dalla frana che ha provocato la morte di 4 persone ed il ferimento di numerose altre. I dati, forniti dall'analisi del territorio cittadino, hanno evidenziato che il dissesto verificatosi ha interessato, con fenomeni franosi, tutto il costone che sovrasta il centro abitato nel tratto tra la zona S. Marco fino alla salita S. Croce e, proseguendo verso il litorale sorrentino, le pendici del Faito, nei tratti a monte ed a valle della Statale 145. Quest'ultimo territorio risulta percorso da sud a nord da diversi rivoli, che dalla parte montana del Faito portano al mare. Lungo le pendici si sono riscontrati numerosi movimenti franosi che hanno portato materiale nell'alveo dei rivoli stessi con conseguente trasporto a valle e trascinarsi a mare di materiale alluvionale, comportando l'occlusione degli sbocchi e la formazioni di piccoli bacini di acque reflue.

In particolar modo il rivolo Pozzano ha avuto un trasporto di materiale detritico sciolto, particolarmente abbondante che, riversandosi sulla via Acton, ha determinato l'accumulo di materiali alluvionali sulla sede stradale.

Anche in questo caso, dobbiamo annoverare, tra le cause del fenomeno, oltre alle già citate condizioni generali del territorio, soprattutto le gravi manomissioni operative dall'uomo, come la realizzazione, alla

base dell'alveo ed in prossimità della strada, di uno sbarramento al libero deflusso dell'acqua - un paramasso -. Data la bassa capacità di trasporto del corso d'acqua, in regime ordinario di precipitazioni si è verificato a ridosso dello sbarramento alla base dell'alveo, nel corso degli anni, l'accumulo di enormi quantità di materiali terrigeni.

Inoltre la morfologia dei versanti della forra risulta completamente modificata dall'attività, abbandonata, di estrazione degli inerti calcarei. Tali condizioni hanno determinato che il canale di una frana verificatasi a una quota superiore si sia prolungato per un lungo tratto, impostandosi praticamente su un versante di strato calcareo posto su uno dei fianchi della forra.

La massa in movimento, in assenza di artritro, ha richiamato ulteriore materiale, dai fianchi, determinando così un rapido e violento scioglimento fino al mare degli enormi quantitativi dei materiali rimossi dalle pendici e presenti verso il basso, trascinando così gli edifici, i manufatti, eccetera.

Da una prima analisi, sembrerebbe che la galleria in costruzione nell'area non abbia rivestito un ruolo determinante nell'evoluzione della fenomenologia franosa nonostante in quel tratto attraversi la forra ortogonalmente.

La situazione di estremo disagio per tutta l'area sorrentina è dovuta non solo all'interruzione della vitale strada statale n.145, ma anche al diffuso dissesto idrogeologico in atto nella zona, che coinvolge anche un costone a monte della stazione della Circumvesuviana (centrale) dove diversi smottamenti di coltre erbosa si sono riversati anche sulla linea ferroviaria. Uno di questi smottamenti ha interessato la sottostazione che alimenta la tratta tra Vico Equense e Pompei, determinando disservizi sulla tratta.

Le precipitazioni del 9 e 10 gennaio non hanno avuto intensità straordinaria, ma si sono verificate dopo un lungo periodo di alta piovosità, con valori di precipitazione, in termini quantitativi, superiori alle medie stagionali, anche se non classificabili come eccezionali. Le piogge si sono verificate dopo un periodo (settembre-dicembre 1996) caratterizzato da valori di precipitazioni mensili tra i più elevati dei rispettivi periodi storici di osservazione. Infatti, il totale delle precipitazioni del periodo è pari a 844,2 millimetri e quasi eguaglia la media annuale di un periodo d'osservazione ultra trentennale.

Ritengo opportuno, in questa sede, fare un breve cenno alla situazione geomorfologica della penisola.

Dal punto di vista geologico, la Penisola Sorrentina costituita da un complesso montuoso di natura carbonatica, ricoperto da coltri detritiche del cenozoico, depositi piroclastici e terreni vegetali del quaternario. La morfologia si presenta variamente articolata con diverse classi di pendenza del territorio, che è caratterizzato da diversi bacini imbriferi e da una fitta rete idrografica.

I versanti della Penisola Sorrentina costituiti da rocce carbonatiche del substrato e ricoperti dalle piroclastiti, o da falde di detrito sciolto misto a terreni piroclastici, costituiscono una particolare sequenza litologica. Ciò predispone il terreno al verificarsi di colate rapide in caso di eventi meteorici particolari (piogge intense, e/o prolungate, come in quest'ultimo caso). Le coltri di copertura presentano caratteristiche mol-



to variabili: sulle pareti dei versanti la copertura è discontinua, a luoghi assente, per poi assumere spessori crescenti verso il basso. La permeabilità di questi terreni è varia, ma assume comunque valori molto bassi relativamente all'elevata permeabilità del substrato. Di conseguenza, i versanti ricoperti da coltri con pendenze superiori ai 20° sono da ritenersi instabili. Altre cause predisponenti sono date dai tagli profondi, dai numerosissimi terrazzamenti antropici, dagli incendi e dal disboscamento. L'area sorrentino-amalfitana per la nota correlazione esistente tra precipitazioni atmosferiche e bacini del versante tirrenico, per primi esposti alle correnti occidentali di origine atlantica, nonchè per la sua particolare peculiare orografica, rientra tra i distretti costieri campani più esposti all'azione di eventi calamitosi dovuti a nubifragi.

Si ricordano gli eventi del 1910 e 1924 che causarono vittime e danni, quelli del settembre 1929 e 1939, dell'ottobre 1949 e settembre 1953 con precipitazioni giornaliere comprese tra i 180 e i 203,7 millimetri, ed infine i nubifragi del 1954, 1963, 1966 e 1968.

#### 4. Attività di protezione civile

In seguito agli eventi poco sopra sommariamente descritti si è registrata l'interruzione di numerose arterie stradali statali, provinciali e comunali; la sospensione della linea circumvesuviana, la necessità di evacuare alcuni nuclei familiari, l'isolamento di alcune località e case sparse, l'interruzione di energia elettrica, la moria di numerosi capi di bestiame.

Il Prefetto di Napoli ha immediatamente convocato il CCS e con suo decreto (all. 1), nel pomeriggio del giorno seguente, ha istituito un COM presso il comune di Castellammare di Stabia composto, oltre che dai Sindaci dei Comuni interessati, anche dai seguenti Enti ed Amministrazioni:

Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile;

Ministero dell'Interno;  
Prefettura di Napoli;  
Comando Regione Militare Meridionale;  
Questura  
Comando Prov.le Carabinieri;  
X Legione Guardia di Finanza;  
Capitaneria di Porto di Napoli;  
Comando Prov.le VV.FF.;  
Regione Campania;  
Amministrazione Provinciale;  
ASL. n. 5;  
Corpo Forestale dello Stato;  
C.R.I.

In contemporanea il Dipartimento della Protezione Civile ha disposto l'invio *in loco* di un nucleo misto di intervento, costituito da funzionari e tecnici esperti in materia di gestione delle emergenze.

Il primo problema che il COM ha dovuto fronteggiare sono state le numerosissime richieste di interventi e verifiche per la stabilità delle abitazioni e per la segnalazione di movimenti franosi fatte dai comuni e dai singoli cittadini.

Il COM si è immediatamente organizzato secondo lo schema delle cosiddette funzioni di supporto: sanitaria, tecnico-scientifica, operativa, viabilità, telecomunicazioni. È stato altresì individuato l'addetto ai rapporti con la stampa nella figura del funzionario della Prefettura di Napoli assegnato al COM.

In seguito ad una prima riunione operativa convocata per definire un quadro delle priorità d'intervento, sono state formate 15 squadre miste di tecnici Anas, Regione, Provincia, Comunità Montana, Osservatorio Vesuviano, coadiuvate da geologi volontari reperiti sul territorio grazie anche alla collaborazione richiesta all'Ordine dei Geologi, per un totale di circa 40 tecnici. Tali squadre si sono recate presso i comuni di Sorrento, Pimonte, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Gragnano, Piano di Sorrento, Lettere, Vico Equense, Agerola, Castellammare di Stabia, Casola, S. Agnello, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate e Pompei, ove, insieme con i tecnici comunali, hanno effettuato i sopralluoghi richiesti, redatto le schede di valutazione tecnica, predefinite dal COM, e individuato i primi provvedimenti da adottarsi da parte dei comuni. Sono stati censiti (fino a sabato 18 gennaio) oltre 240 frane e dissesti.

Contemporaneamente i VV.FF. hanno proceduto in tutti i comuni alle verifiche di staticità sia viaria che abitativa, con l'immediata adozione di tutti i provvedimenti necessari.

Il COM, mediante la ASL N. 5 - responsabile della funzione sanitaria -, ha provveduto ad effettuare gli esami di potabilità delle acque, ha disposto la distruzione *in loco*, nel rispetto della relativa normativa, di circa 100 capi di bestiame, ed il ricovero temporaneo di altri capi.

Si è provveduto a stoccare i rifiuti ospedalieri non prelevati con mezzi speciali, ed a disciplinare il trasporto di dializzati e di persone soggette a cure chemioterapiche, anche con l'aiuto della C.R.I. che ha disposto due unità mediche con posti mobili.

Nei giorni successivi sono stati individuati i laboratori di dialisi presenti nella zona isolata ed è stata comunicata la relativa disponibilità ai dializzati, che normalmente vengono ospedalizzati in laboratori siti fuori dalla penisola sorrentina. Si è, inoltre, provveduto ad intensificare i servizi di guardia medica e quelli infermieristici ed a costituirne di nuovi nelle zone più a rischio, oltre a verificare la dislocazione del campi di eliaterraggio. Inoltre sono stati allertati i presidi ospedalieri per un possibile raddoppio dei turni di pronto soccorso e per la costante pronta disponibilità delle autoambulanze in dotazione.

Le forze dell'ordine hanno immediatamente intensificato i servizi e messo sotto sorveglianza la statale 145, all'altezza della frana di Pozzano per interdirla il transito, una volta liberata la carreggiata dai detriti, secondo le disposizioni impartite dalla Polstrada, d'intesa con la Prefettura. Sono state, inoltre, operate sino ad oggi circa 100 verifiche da parte della Guardia di Finanza, in ordine a segnalazioni di aumenti ingiustificati dei prezzi delle merci, ma solo 3 hanno dato riscontri effettivi.

In ordine alle telecomunicazioni è stato richiesto alla Telecom di installare presso il COM 10 utenze telefoniche e 4 telefax, una linea verde

(167023023) per dare informazioni specie per quanto riguarda i trasporti. Nella sala operativa sono state inoltre installate radio dei VV.FF., dei radioamatori e delle forze dell'ordine.

Il gruppo viabilità ha individuato i percorsi alternativi alla SS 145, dando notizie e relativi aggiornamenti ai comuni ed ai *mass media* ed avviato gli sgomberi di detriti, anche di notte, dalle strade di maggiore comunicazione, grazie alla collaborazione dell'Esercito, degli operai della Forestale, dell'ANAS della Provincia e dei volontari. Attualmente risultano interrotte:

SS 145 Località Pozzano (Castellammare);

SS 163 amalfitana km. 4 località Colli di Fontanella (Paino di Sorrento);

SS S. Agata-Sorrento interrotta nel comune di Sorrento;

Prov.le via Pozzano interrotta nel comune di Castellammare;

Prov.le salita Pozzano interrotta nel comune di Castellammare;

Prov.le G. Maresca interrotta nel comune di Piano di Sorrento;

Prov.le Depugliano-Gesini interrotta nel comune di Lettere;

Prov.le R. Bosco interrotta in località S. Maria del Castello in Vico Equense;

Prov.le Casola-Lettere (via Roma) interrotta nel comune di Casola;

Prov.le Marina di Vico Equense (via Cristoforo Colombo) in Vico Equense;

Prov.le Via Canti in Pimonte.

Sono stati disposti sopralluoghi al fine di informare la popolazione delle interruzioni e fornire indicazione concrete sulla viabilità alternativa al fine di bypassare le frane sia in località Pozzano sulla SS 145, sia sulla Sorrento-S. Agata. La percorribilità alternativa è la seguente:

1. Collegamento Napoli-Vico Equense

da Napoli per Castellammare via SS 18 o via autostrada (A3)

da Castellammare al bivio per Gragnano attraverso la SS 145

per Gragnano attraverso la SS 366 fino ad Agerola

da Agerola per Conca dei Marini percorrendo la SS 163

da Conca dei Marini per Positano percorrendo la SS 166 fino al bivio per S. Agata

da S. Agata attraverso la strada provinciale per Massalubrense fino a Sorrento

da Sorrento attraverso la SS 145 fino a Vico Equense fino all'altro versante frana.

2. Collegamento vico Equense-Salerno e viceversa

da Vico Equense fino a Sorrento con la SS 145

da Sorrento fino a S. Agata attraverso la provinciale Sorrento-Massa

da S. Agata con la SS 145 al congiungimento con la SS 163 per Conca dei Marini

da Conca dei Marini attraverso la SS 163 fino a Salerno

3. Napoli-Salerno e viceversa

da Napoli ad Angri con l'A3

da Angri su statale 18 fino a Salerno.

Gli sforzi del COM si sono concentrati nella predisposizione di trasporti alternativi che consentissero di alleviare i disagi e l'isolamento della penisola. A questo scopo, già dalla sera del giorno 11, sono state istituite nuove corse dei traghetti e triplicate quelle dei mezzi veloci nelle tratte Castellammare-Sorrento e Sorrento - Napoli. Alcune corse sono state adibite esclusivamente al trasporto di autocompattatori della nettezza urbana e di merci di prima necessità.

Sono in corso contatti con il Ministero dei Trasporti e della Navigazione per concedere un'autorizzazione speciale alla concessionaria dei traghetti che collegano le isole per effettuare tratte terra-terra tra Napoli e Sorrento. Questo consentirà di incrementare ulteriormente i trasporti via mare (All. 2).

Particolare attenzione è stata posta alla situazione della Circumvesuviana, di vitale importanza per tutta la penisola sorrentina, che è stata interrotta per la prima volta, e quasi subito ripristinata, a causa di un piccolo smottamento alle ore 8 del giorno 10. Alle ore 13,50 dello stesso giorno, a causa di un altro smottamento il servizio è stato nuovamente sospeso e poi riattivato alle ore 20.30 dello stesso giorno. Tutta la tratta è monitorata costantemente e, ogniqualvolta si verificano nuove interruzioni, si provvede mediante servizi di autopullman, pur se con gravi disagi per i passeggeri.

In particolare si è tenuta sempre nella sede del COM una riunione con tutti gli enti competenti, al fine di avviare gli interventi di somma urgenza e la programmazione dei lavori di risanamento a medio e lungo termine.

Si è poi proceduto a schedare tutti i sopralluoghi di carattere geologico effettuati che sono stati trasmessi agli organismi competenti per un ulteriore riscontro in merito ai provvedimenti assunti.

Inoltre sono state date indicazioni ai comuni per individuare le situazioni di pericolo secondo la classificazione lieve, media e grave sulla base di presupposti oggettivi riportati nelle schede, di cui si allega campione, richiedendo altresì di trasmettere al COM tali informazioni anche su carte tecniche regionali, che sono in corso di acquisizione (All. 3).

In proposito si riporta in allegato il prospetto relativo alle abitazioni sgomberate (n. 78) per complessive 240 persone di cui 105 sistemate in albergo e 135 presso familiari.

Presso la Prefettura e la Capitaneria di Porto di Castellammare sono state tenute alcune riunioni al fine di decidere se era possibile esentare i trasportatori dal pagamento del pedaggio per il trasporto di generi di prima necessità (alimentari, carburante, farmaceutici) e mezzi della nettezza urbana, individuare le relative modalità per le certificazioni indispensabili a quantificare i costi a carico dello stato, adeguare le strutture di controllo portuale alle nuove necessità.

Giovedì 16, in ragione dell'intensificarsi delle richieste di interventi dei VV.FF, si è proceduto alla valutazione della apertura temporanea di un distacco dei VV.FF. a Sant'Agnello, al fine di assicurare il soccorso nella zona isolata, anche in virtù della possibilità dell'aggravarsi della situazione sulla SS 145. Sono stati effettuati dei sopralluoghi ed è stato individuato un edificio, una ex scuola, ritenuto idoneo e strategicamente posizionato per il raggiungimento di tutti i comuni della penisola sorrentina. Al riguardo, avendo il comune di Sant'Agnello offerto in co-

modato d'uso il sopraindicato edificio, il Comando Provinciale dei VV.FF. con gli organi centrali sta valutando la fattibilità della istituzione di tale distaccamento.

Nella mattinata del giorno 12 il Dipartimento della Protezione Civile ha disposto un sopralluogo aereo di propri tecnici del servizio Rischio Idrogeologico e di due componenti del Gruppo nazionale per la Difesa della catastrofi Idrogeologiche del CNR, si incarico della Commissione Grandi Rischi.

In particolare sono state osservate le situazioni di esondazione sui fiumi Volturno e Calore, registrando fra l'altro che tutte le opere idrauliche avevano svolto con efficacia il loro compito protettivo e risultavano soltanto circoscritti ristagni nella zona terminale e delle erosioni spondali sul fiume Calore.

Il sopralluogo ha poi riguardato l'individuazione di tutti i fenomeni franosi presenti sulla Penisola Sorrentina fino a Salerno.

L'individuazione di tali fenomeni di frana ha permesso di indirizzare rapidamente per i sopralluoghi del caso le squadre a terra.

#### *5. Attività di soccorso: personale e mezzi impiegati*

Anche in questa occasione il peso maggiore - per quanto riguarda gli interventi di carattere tecnico - è stato sopportato soprattutto dai Vigili del Fuoco.

Il Comando Provinciale di Napoli ha risposto a 1081 richieste di soccorso dal giorno 11 al 17 ai quali vanno sommate circa 120 verifiche di stabilità e interventi vari disposti direttamente dal COM in penisola Sorrentina.

Oltre agli uomini dislocati presso il COM di Castellammare, operanti con l'ausilio di mezzi ed attrezzature messe a disposizione dalle strutture comunali, il Comando nella porzione di territorio ha operato con circa 200 uomini per turno di servizio e tutti gli automezzi e le attrezzature disponibili.

Nei giorni 11 e 12 forze provenienti dai Comandi di Roma e di Isernia si sono unite per prestare la loro opera.

Sul territorio comunale di Castellammare stanno operando le seguenti associazioni di volontariato:

- 1 - C.E.M.S. di Castellammare di Stabia con
  - 25 uomini
  - 1 autoambulanza
  - 1 gruppo elettrogeno
  - 2 mezzi fuoristrada
  - 1 gommone.
- 2 - I.R.T. di Torre del Greco con:
  - 20 uomini;
  - 1 mezzo antincendio;
  - 1 ducato;
  - 1 fuoristrada;
  - 1 gruppo elettrogeno.

3 - P.I.P.S. di Sorrento con:

- 8 uomini;
- 2 fuoristrada;
- 2 mezzi antincendio.

I volontari del CEMS e dell'IRT operano prevalentemente sul versante di Castellammare di Stabia, mentre i volontari del Pips operano sul versante di Vico Equense.

Essi hanno svolto attività di supporto ai Vigili del Fuoco per gli scavi e la ricerca delle persone e continuano ad apportare il proprio contributo per il soccorso alla popolazione evacuata, il sostegno al COM nel comunicazioni e il supporto alle squadre tecniche nei sopralluoghi. Garantendo un operatività di 24 ore (h. 24).

L'esercito ha fornito un apporto logistico specie in merito ai mezzi di movimento terra ed all'illuminazione di emergenza. La Forestale ha impiegato sia operai che tecnici, coordinando il lavoro di rimozione della vegetazione che costituiva una fonte di pericolo.

Si ritiene, infine, di dover menzionare l'impiego di più di 50 tecnici della amministrazioni, coadiuvati anche da geologi volontari per far fronte alle numerose verifiche.

Il Concorso complessivo è stato il seguente:

ENT I	Uomini	Mezzi
Capitaneria di porto .....	45	9
Esercito .....	279	13
Vigili del fuoco .....	30	10
Forestale .....	18	5
Pubblica sicurezza .....	70	15
Guardia di finanza .....	160	53
Carabinieri .....	30	8
Croce rossa italiana .....	100	14
Volontari .....	53	10
TOTALE ...	740	128

### **Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, composizione**

Il Presidente del Senato, in data 17 gennaio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale i senatori De Luca Michele, Dondeynaz, Gruosso, Maconi, Manfroi, Montagnino, Mulas, Pastore e Pedrizzi.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati Battaglia, Colombini, Duilio, Lamacchia, Michielon, Pagliuca, Pampo, Stelluti e Strambi.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, sono state apportate le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*4ª Commissione permanente:* il senatore Peruzzotti cessa di appartenervi; il senatore Ceccato entra a farne parte;

*8ª Commissione permanente:* il senatore Ceccato cessa di appartenervi; il senatore Peruzzotti entra a farne parte.

### **Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

In data 20 gennaio 1997, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

CALLEGARO ed altri: «Modifica dell'articolo 116 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 13*).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 17 gennaio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2751. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996» (1969) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In pari data, detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 17 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dei trasporti e della navigazione:*

«Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore» (1967).

In data 20 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro per i beni culturali e ambientali:*

«Integrazione della legge 14 aprile 1957, n. 277, recante l'istituzione in Roma di un Museo storico della liberazione» (1971).

In data 17 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANCONI. - «Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi» (1968).

In data 20 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

JACCHIA, PERA e MARRI. - «Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia» (1970);

LAVAGNINI, MONTICONE, RESCAGLIO e ZILIO. - «Contributo annuale al Centro di supporto psicopedagogico all'integrazione scolastica dei minori sensoriali» (1972).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE LUCA Athos. - «Carta dei diritti del turista» (1973);

MANCONI. - «Norme in materia di specializzazione del personale addetto alle attività educative e riabilitative per i bambini handicappati inseriti negli asili nido» (1974);



SPERONI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione della Costituzione» (1975);

LISI. - «Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia» (1976);

RIPAMONTI, BOCO, BORTOLOTTO, DE LUCA Athos e SARTO. - «Norme in materia di prodotti fitosanitari» (1977);

PINGGERA e THALER AUSSERHOFER. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche alla parte seconda della Costituzione della Repubblica italiana» (1978);

LISI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche degli articoli 100, 101, 102, 103, 104, 107, 111, 112 e 113 della Costituzione della Repubblica italiana» (1979);

MACERATINI e VALENTINO. - «Disposizioni sulla sede e sui servizi ausiliari del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma» (1980);

MARTELLI, RONCONI, TOMASSINI, NAPOLI Roberto, CASTELLANI Carla, MONTELEONE, MAGGI, SPECCHIA, PELLICINI, FLORINO e PONTONE. - «Riordino delle Commissioni del settore farmaceutico» (1981).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

ZECCHINO ed altri. - «Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia» (1920), previo parere della 1ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica degli articoli 4, 5, 13 e 60 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia» (1831), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CAMO. - «Proroga dei termini di cui al comma 2 dell'articolo 3 della legge 29 gennaio 1994, n. 87, relativa al computo dell'indennità integrativa speciale ai fini della buonuscita» (1888), previo parere della 5ª Commissione;

MANTICA ed altri. - «Istituzione della provincia di Brianza» (1906), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. - «Modifica della parte II della Costituzione della Repubblica italiana in senso federalista» (1699), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica» (1668-bis) (*Risultante dallo stralcio, deliberato dalla 7ª Commissione permanente il 23 dicembre 1996, degli articoli da 1 a 7 e 10 del disegno di legge n. 1668, d'iniziativa del senatore Specchia*), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

Deputati CALZOLAIO ed altri. - «Piano nazionale di azione per l'infanzia» (1912) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

MACERATINI ed altri. - «Modifica alla legge 29 gennaio 1994, n. 87, in materia di computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti» (1932), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

AGOSTINI e LAVAGNINI. - «Riliquidazione delle pensioni dei magistrati ordinari, amministrativi e militari nonché del personale equiparato» (1931), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

POLIDORO ed altri. - «Emissione di prestiti obbligazionari *bontour* per il finanziamento di iniziative turistiche da parte di enti locali» (1880), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

SCHIFANI ed altri. - «Istituzione di una zona franca nel territorio del comune di Carini» (1929), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

JACCHIA ed altri. - «Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia» (1970), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

NAPOLI Bruno e CIRAMI. - «Nuove norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo della scuola secondaria di primo e secondo grado» (906), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

FERRANTE ed altri. - «Interpretazione autentica del comma 4 dell'articolo 14 della legge 4 luglio 1967, n. 580, in materia di confezionamento del pane precotto surgelato» (354), previ pareri della 1ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

Deputati POLI BORTONE ed altri; COMINO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari» (1949), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

POLIDORO ed altri. - «Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo» (1882), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 20 gennaio 1997, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

CIRAMI ed altri. - «Modifica delle disposizioni del codice di procedura penale in tema di valutazione delle prove» (964).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 16 gennaio 1997 la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni urgenti per la salvaguardia della Torre di Pisa» (1474).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 19 gennaio 1997, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 584, recante misure urgenti per la corresponsione del controvalore dei buoni pasto ai dipendenti civili del comparto Ministero» (1709) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

In data 20 gennaio 1997, i senatori Baldini e Lauro hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche» (1941).

I senatori Mundi e Filograna hanno dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per la Puglia» (1914).

### **Inchieste parlamentari, opposizione di nuove firme**

In data 20 gennaio 1997, il senatore Sarto ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII*, n. 21).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Luigi Zappone a membro del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Pierangelo Pedersoli a membro del consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili in Gardone Val Trompia (BS).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di dicembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 gennaio 1997, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 12 dicembre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 gennaio 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) e degli Enti ippici, per l'esercizio 1995 (*Doc. XV, n. 32*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Ferrarello ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00632, del senatore Cimmino.

### **Interpellanze**

SERVELLO, CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il contingentamento della produzione del latte fu istituito per garantire agli allevatori un prezzo remunerativo e per evitare le eccedenze;

che a Bruxelles vennero fissate le quote massime per ciascun paese e l'Italia ottenne di poter produrre soltanto il 60 per cento (quota massima) del proprio fabbisogno;

che nel definire i criteri di suddivisione di tale quota fra i singoli produttori il Governo italiano decise di escludere dalla quota massima i giovani imprenditori, quelli delle zone montane depresse e le stalle che erano state colpite da epidemia negli anni 1988 e 1989 (gli stessi presi come riferimento per il calcolo delle quote);

che per recuperare le quote di produzione da attribuire ai produttori esentati fu stabilito che lo Stato le avrebbe acquisite dagli allevatori che cessavano l'attività;

che venne inoltre deciso di dare ai produttori la possibilità di vendere e comprare quote e che per ciascun contratto di quel tipo lo Stato avrebbe preso una parte delle quote che passavano di mano per attribuirle ai produttori «esentati»;

considerato:

che il sistema così delineato non ha funzionato perchè l'AIMA (Azienda per gli interventi sui mercati agricoli) non è mai riuscita a calcolare esattamente la quantità di latte che ciascun allevatore aveva diritto di produrre;

che le quote individuali sono sempre state pubblicate l'anno successivo a quello di riferimento;

che tale stato di cose ha fatto scattare le «super multe» per sovrapproduzione, cioè per coloro che risultano aver sfondato il tetto reso noto a posteriori;

che, pertanto, il meccanismo aritmetico attivato e lo sfasamento dei tempi non potevano e non possono porre i produttori nelle condizioni di orientare la produzione di latte nel rispetto dei limiti fissati dall'Unione europea;

preso atto che da questa situazione hanno tratto vantaggio alcuni grandi produttori (che, fidando nelle sanatorie, hanno corso il rischio delle «euromulte») e chi è riuscito ad infilarsi tra i soggetti «esentati»; rilevato:

che in questi giorni, a due settimane circa dal versamento delle multe (la scadenza è fissata per il prossimo 31 gennaio) che sono chiamati a pagare allevatori ed organizzazioni agricole, questi ultimi stanno attivando manifestazioni di protesta massiccia, con mezzi meccanici e con il blocco della viabilità, nelle grandi città («Agricoltori, assedio con scontri» titola a tutta pagina il 17 gennaio 1997 «Il Giorno» nel «Diario di Milano»);

che l'ammontare complessivo delle penalità (369 miliardi) è tale da pregiudicare i futuri equilibri delle aziende produttrici di latte, con immaginabili ripercussioni sul piano occupazionale e su quello delle entrate fiscali dello Stato;

che le campagne di commercializzazione ed i cicli produttivi che hanno dato adito ai rilievi non potevano essere in alcun modo condizionati dagli operatori di settore (in assenza dell'indicazione delle quote da parte dell'AIMA);

che le migliaia di allevatori scesi in piazza chiedono una dovuta assunzione di responsabilità da parte del Governo, rivendicando un consistente concorso statale nel pagamento delle multe;

che di fronte alle sollecitazioni parlamentari (decine e decine di atti di sindacato parlamentare e di interventi nelle Commissioni di merito) il Governo non ha assunto (nè intende assumere) un atteggiamento responsabile, in modo da garantire la sopravvivenza di migliaia di aziende zootecniche;

tenuto conto:

che l'Italia importa il 40 per cento del proprio fabbisogno e che, quindi, è ben lontana dal contribuire alle eccedenze di produzione che portarono la CEE, nel 1984, a stabilire le quote di produzione dei paesi membri;

che ancora alla data del 17 gennaio 1977 (lancio dell'agenzia ADN delle ore 14,15) il Governo, ridefinendo i criteri di gestione delle quote latte, non ha preso alcuna decisione per quanto riguarda gli incentivi al settore zootecnico richiesti dagli interessati per far fronte, in qualche modo, all'emergenza determinata dalla prossima scadenza di pagamento,

gli interpellanti chiedono di conoscere, con estrema urgenza:

se si ritenga di procedere, con immediatezza e sulla scorta degli orientamenti già emersi in sede parlamentare, a sollevare (con interventi concreti ed efficaci) i produttori interessati dalla parte di oneri (in scadenza a fine mese) non imputabili alle scelte produttive operate ma ai ritardi fatti registrare dall'AIMA nell'indicazione delle singole quote;

se sia condivisa la necessità (emersa in sede parlamentare e sottolineata dai produttori italiani) di rinegoziare, con forza, in sede comunitaria, la quota di produzione latte dell'Italia, in quanto il livello attuale (9,90 milioni di tonnellate) imposto dall'Unione europea è inadeguato e pesantemente penalizzante rispetto alla realtà italiana.

(2-00190)

### Interrogazioni

PIATTI, SCIVOLETTO, BRATINA, MONTAGNA, SARACCO, PREDA, DE GUIDI, VEDOVATO, PETTINATO, RESCAGLIO, NIEDDU, MURINEDDU, ZILIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che il Parlamento ha affrontato nei mesi scorsi con attenzione la questione del «superprelievo» relativo alle quote latte intervenendo per:

a) differire la data di pagamento del superprelievo;  
b) sollecitare l'AIMA a verificare le «quote» di produzione di migliaia di produttori per correggere errori e rispondere ai ricorsi degli agricoltori;

c) modificare (decreto concernente «Interventi urgenti e legge finanziaria») normative legislative allo scopo di consentire una maggiore circolazione delle quote;

d) sollecitare il Governo a riaprire la trattativa con l'Unione europea (ottenuti 80 miliardi per la zootecnia) ed elevare la quota nazionale di riferimento;

e) rivedere la legge sul latte (legge n. 468) che il Governo ha predisposto con il Comitato delle regioni e che sarà presentata nei prossimi giorni al Parlamento;

f) riaprire una trattativa fra Governo e organizzazioni sindacali come da numerosi ordini del giorno approvati dalla Commissione agricoltura del Senato,

si chiede di sapere quali siano gli sviluppi di tale situazione, le iniziative avviate in sede europea, i risultati del confronto con le organizzazioni sindacali e le proposte che il Governo intende avanzare per ridurre gli oneri degli agricoltori, con particolare riferimento ai giovani produttori.

(3-00633)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 16 marzo 1993 veniva assassinato a Roma Naghdi Mohammad Hussein, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana;

che dopo tre anni d'indagine, il dottor Franco Ionta, sostituto procuratore presso il tribunale di Roma, il 19 aprile 1996 chiedeva il rinvio a giudizio per il reato di omicidio e di violazione delle leggi sulle armi nei confronti di due cittadini algerini e di un iraniano;

che, secondo la ricostruzione operata dagli investigatori, risulta che il signor Naghdi era giunto in Italia nel 1981 nella qualità di incaricato d'affari presso l'ambasciata dell'Iran a Roma; nel marzo del 1992 a

causa dello snaturamento della rivoluzione iraniana e della sua involuzione in senso oscurantista, Naghdi rompeva con il governo di Teheran riconsegnando il suo passaporto diplomatico alle autorità italiane;

che la successiva attività di Naghdi sarà tutta finalizzata alla denuncia del regime iraniano diventando punto di riferimento dell'opposizione in esilio; Naghdi diveniva altresì componente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana; l'indagine della magistratura ha individuato in questa sua attività il movente dell'omicidio e ciò anche in considerazione di altri attentati compiuti in Europa da persone legate al regime iraniano nei confronti di altri esponenti dell'opposizione;

che *l'identikit* dell'assassino effettuato dalla polizia dopo l'attentato portava all'individuazione di Hamid Parandeh, diplomatico iraniano presso l'ambasciata di Roma, ma il pubblico ministero si trovava costretto a richiedere l'archiviazione del caso perchè il diplomatico non è perseguibile in Italia ai sensi delle Convenzioni di Vienna del 18 aprile 1961 e del 23 aprile 1963, che garantiscono l'immunità diplomatica;

che l'ambasciata dell'Iran in Italia si è sempre formalmente dichiarata disponibile a collaborare con la magistratura italiana all'accertamento della verità;

che il 7 gennaio 1997 il Ministro degli esteri iraniano Ali Akbar Velayati ha incontrato il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri per allacciare rapporti di cooperazione economica tra i due paesi;

che numerosi parlamentari italiani hanno sottoscritto una mozione che impegna il Governo italiano a vincolare ogni rapporto economico con altri paesi al rispetto dei diritti umani;

che il 15 ottobre 1996 il sottosegretario agli affari esteri Piero Fassino, alla Camera, rispondendo all'interrogazione 3-00096, sull'assassinio di Naghdi Mohammad Hussein, ha dichiarato che «il Governo intende continuare a mantenere una esplicita e formale richiesta presso l'ambasciata dell'Iran e le autorità iraniane, al fine di ottenere da parte del governo iraniano una disponibilità inequivocabile e chiara all'individuazione degli assassini»,

si chiede di sapere:

quali atti siano seguiti alla dichiarazione del sottosegretario Fassino da parte delle autorità iraniane e del nostro Governo per mettere a disposizione della magistratura italiana il diplomatico individuato come l'esecutore materiale dell'attentato, sollevandolo da ogni immunità diplomatica;

se tale personaggio sia ancora in forza al corpo diplomatico iraniano in Italia e se non si ravvisi la necessità di espellerlo dall'Italia come persona non gradita.

(3-00634)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - (Già 4-03610) (Svolta in corso di seduta).

(3-00635)

COLLA, PERUZZOTTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che gli agenti atmosferici che si sono abbattuti sul territorio nel corso del 1996 e nei primi giorni del 1997 hanno causato ingenti danni



sia alle strutture pubbliche che a quelle private, in particolar modo nel nord Italia, coinvolgendo le zone montuose e interessando comuni di piccole dimensioni;

che per la sua configurazione geografica e geologica un quarto del territorio italiano è ad alto rischio di inondazioni e smottamenti anche per una sconsiderata politica, attuata negli anni passati, di disboscamento selvaggio e di urbanizzazione senza limiti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda attuare per una efficace soluzione di questi problemi;

se non si ritenga utile predisporre un piano di risanamento del territorio e di prevenzione per quanto riguarda la protezione civile per prevenire ulteriori episodi di calamità naturale. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00636)

D'URSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che sussistono serie difficoltà di transito sulla strada statale per Sorrento a seguito delle alluvioni del 10 gennaio 1997 in Campania e delle conseguenti emergenze idrogeologiche;

che tali difficoltà creano un disagio rilevante sia per le attività economiche della penisola sorrentina che per le migliaia di lavoratori che ogni giorno sono costretti a spostarsi da e per la penisola,

si chiede di conoscere:

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per il ripristino di detti collegamenti;

quali iniziative legislative e provvedimenti il Governo intenda promuovere al fine di prevenire il ripetersi, in futuro, di tali disastri. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00637)

GIOVANELLI, VELTRI, CAPALDI, CONTE, GAMBINI, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ, DONISE, PAGANO, PELELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* - Premesso:

che le frane e le alluvioni, che recentemente hanno funestato la costa sorrentina e devastato in diverse località il territorio di Napoli e della Campania, e nello stesso periodo hanno provocato gravi danni in località della Lombardia, del Veneto, della Toscana e dell'Umbria, hanno comportato ancora una volta da parte del Governo la dichiarazione dello stato di calamità in tutte le regioni citate;

che la frequenza e l'ordinarietà con cui scenari come questo si sono verificati negli ultimi anni (dalla gravissima alluvione del Piemonte e, nell'ultimo anno, alle gravissime calamità della Versilia, di Crotone, del Friuli cui vanno aggiunte centinaia di situazioni di emergenza riscontrate e dichiarate in tutte le regioni d'Italia) devono far ragionevolmente pensare a un salto di soglia del rischio idro-

geologico nel nostro paese, oltre il livello già ben noto e testimoniato dalle storiche drammatiche alluvioni di Firenze e Venezia;

che le cause di origine naturale e quelle di origine antropica, nonché le diffuse responsabilità politiche, sono state ampiamente indagate e abbondantemente dichiarate; da un lato esse consistono nella naturale propensione all'erosione e al dissesto di una parte ampia del territorio italiano e nelle modificazioni climatiche che, sempre difficili da analizzare, sembrano tuttavia evolvere verso un'intensificazione della violenza delle precipitazioni; dall'altro esse consistono nell'abbandono da parte pubblica e privata di consuetudini e azioni di manutenzione del territorio, in particolare di quello collinare e montano che copre i due terzi dell'Italia; nell'elevato e spesso irragionevole sfruttamento e nella urbanizzazione di tante parti del territorio nazionale, a volte in forma abusiva, ma spessissimo anche in forme legalmente autorizzate ma non per questo meno errate e pericolose; nella rinuncia a vincoli di inedificabilità che comporterebbero rinunce alla valorizzazione di mercato dei terreni; nell'impegno crescente di risorse pubbliche per il risarcimento dei danni e per la ricostruzione di infrastrutture a scapito della destinazione di flussi costanti di risorse economiche e finanziarie in opere pubbliche e private di manutenzione del territorio, dei fiumi, dei torrenti e delle infrastrutture di controllo del flusso delle acque;

che la complessità insita nell'intrecciarsi di cause naturali e antropiche è tale da non rendere sempre prevedibili i singoli episodi calamitosi; è tuttavia purtroppo prevedibile, anche se solo genericamente, che i prossimi mesi e i prossimi anni saranno segnati da uguale fragilità del territorio italiano e degli insediamenti che vi insistono e da eguale pericolosità dell'azione di eventi atmosferici e metereologici di eccezionale e anche solo di elevata intensità;

che occorre procedere immediatamente non solo e non tanto al rifinanziamento della legge n. 183 del 1989 ma alla sua revisione e riforma, salvaguardando la scelta del bacino come unità di programmazione per la difesa del suolo;

che la parcellizzazione delle responsabilità in materia di suolo e difesa del suolo e delle acque, di edilizia, di urbanistica e di infrastrutture tra diversi Ministeri, dipartimenti, regioni, province, comuni e autorità ha portato anziché a una estensione e diffusione della responsabilità ad una sostanziale deresponsabilizzazione politica e amministrativa; ha portato altresì la programmazione ad essere poco più che una esercitazione accademica e di studio,

si chiede di sapere se non si ritenga di:

assumere misure immediate conseguenti alle dichiarazioni dello stato di calamità per la prevenzione e riduzione dei rischi del suolo e del sottosuolo nell'area di Napoli e nelle regioni Campania, Lombardia, Veneto, Toscana e Umbria;

presentare al più presto un programma pluriennale di manutenzione e prevenzione;

individuare, quantificare e indirizzare alla manutenzione e infrastrutturazione ambientale del territorio flussi correnti e stabili di risorse finanziarie annuali a livello statale, regionale e locale in entrata e in uscita (con particolare riferimento alla disciplina e gestione dei canoni demaniali, degli oneri di urbanizzazione, delle tariffe dell'acqua, delle

tasse di depurazione) e prevedere altresì forme di copertura assicurativa almeno parziale per l'indennizzo dei danni da calamità per poter avviare davvero una seria e costante azione di manutenzione ordinaria e straordinaria;

superare lo schema che delinea una sorta di separazione e contrapposizione insensata e paralizzante tra Ministeri che agiscono e Ministeri che controllano, quale quello che esiste da tempo e si era recentemente rinnovato tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'ambiente, essendo i compiti dei Ministeri per natura operativi e spettando al Parlamento, e in genere ad autorità e soggetti «indipendenti» dal Governo, le funzioni di controllo;

valutare un'ipotesi di unificazione in un unico Ministero, e comunque in un unico centro di responsabilità e decisione politica, di tutte le competenze dello Stato in materia di ambiente, territorio, acque, suolo, urbanistica e servizi tecnici, garantendo così il massimo del coordinamento e dell'unità d'azione tra tutti i livelli di responsabilità, in particolare tra Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'ambiente e Dipartimento della protezione civile. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00638)

ZECCHINO. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella zona del Vallo di Lauro le recenti piogge alluvionali hanno provocato con le frane danni notevoli al territorio, in particolare a quello dei comuni di Quindici, di Lauro, di Taurano e di Forino in provincia di Avellino;

che l'abbandono ormai storico dei «regi lagni» è stato causa non secondaria dello smottamento del terreno e la mancata protezione del territorio boschivo causa diretta delle frane,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi siano stati predisposti non solo per riparare i notevoli danni ma anche e soprattutto per proteggere l'abitato di Quindici da non improbabili cadute di ingenti massi di pietra scalzati dall'alveo naturale proprio a causa delle violenti piogge (a rischio di attentato all'incolumità degli abitanti).

L'urgenza dell'intervento protettivo è stata messa in evidenza dalle istituzioni territoriali, dalla prefettura di Avellino e dalla stampa locale. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00639)

MORO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che sembra che l'Ente poste italiane abbia creato, in tutta Italia, 555 strutture interne chiamate agenzie di coordinamento;

che la gestione di una parte di esse è stata volutamente affidata a diversi quadri di secondo livello mentre, come da normativa vigente, questa dovrebbe essere svolta esclusivamente da quadri di primo livello;

che sembrerebbe che ci sia l'intenzione di eliminare ben 266 di queste agenzie,

l'interrogante chiede di sapere:

a quale scopo siano state create le suddette agenzie di coordinamento e quale sia l'esatto ammontare della spesa fino ad oggi sostenuta per il loro funzionamento;

come mai la direzione di tali agenzie sia stata affidata a quadri di secondo livello, laddove è legittimo ipotizzare che ciò sia stato fatto al solo scopo di far ottenere a determinati soggetti la promozione al grado superiore con conseguente ricco aumento di stipendio nonchè di liquidazione nel caso di collocamento in quiescenza.

(3-00640)

BONATESTA, VALENTINO, BEVILACQUA, MARRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dei lavori pubblici e per le aree urbane e del tesoro e del bilancio e per la programmazione economica.* - Premesso:

che nella giornata di domenica 19 gennaio 1997 nei pressi di Porta Fiorita, a Viterbo è franato un tratto delle mura civiche;

che le mura, risalenti al periodo medievale, costituiscono il monumento-simbolo della Città dei papi;

che, in base a quanto stabilito dal sovrintendente per i beni architettonici del Lazio e dai tecnici recatisi sul luogo, le condizioni complessive della struttura in quel tratto erano da tempo obiettivamente precarie;

che, sempre sulla base di quanto rilevato dagli esperti, nella zona centrale, poco al di sopra del livello di terra, i conci presentano vaste lacune, le malte di unione sono assenti e vi sono palesi cesure nelle fasce terminali;

che già nel 1986 era stato redatto un progetto dell'architetto Pulselli relativo allo studio di recupero, seguito, nel 1988 dal progetto Portoghesi di consolidamento e fruizione delle mura;

che, di fatto, tali progetti non sono stati mai realizzati a causa del mancato finanziamento degli stessi (rispettivamente di 30 e 45 miliardi);

che nel marzo dello scorso anno il Parlamento ha convertito con la legge 6 marzo 1996, n. 120, il decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 15, recante «Disposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione di beni culturali»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano stati i motivi che hanno determinato l'evento;

se, vista la prassi instauratasi per emergenze simili, non si ritenga di dover adottare analogo provvedimento volto al recupero e alla difesa del perimetro delle mura viterbesi, nel caso di specie, e dell'intero patrimonio storico e artistico presente sul territorio nazionale;

se non ritengano di dover attivarsi per la previsione di stanziamenti inerenti la valorizzazione di detti beni, all'uopo utilizzando anche gli accantonamenti previsti per la Presidenza del consiglio e per i Ministeri competenti.

(3-00641)

SARTORI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere:

se corrisponda a verità che il dottor O. Schivardi sia stato ingiustamente sottoposto a misura cautelare personale (8 giorni in regime di detenzione carceraria e 14 agli arresti domiciliari) nell'ambito dell'inchiesta «sulle presunte irregolarità legate alla compravendita di

Villa Blanc» a seguito della denuncia dell'ispettore Casaccia all'autorità giudiziaria;

se corrisponda al vero che l'ingiusta detenzione poteva essere evitata in quanto il dottor O. Schivardi aveva già rilasciato all'ispettore Casaccia apposita dichiarazione, sotto la propria responsabilità, da cui risultava che la firma apposta sul documento riguardante l'offerta per l'acquisto dell'immobile denominato Villa Blanc non era la sua ed aveva prodotto prova documentale (atto depositato presso la Cancelleria commerciale del tribunale di Roma) che a quei tempi non era più amministratore unico della Lases srl in quanto erano intervenute le sue formali dimissioni;

se corrisponda a verità che il dottor O. Schivardi, oltre ai danni derivanti dall'ingiusta detenzione, abbia subito notevoli danni economici scaturenti dal clamore giornalistico conseguente alla sua sottoposizione a misura cautelare personale;

in particolare, il Fondo assistenza, previdenza e premi per il personale dell'Arma dei carabinieri di Roma, a seguito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità legate alla compravendita di Villa Blanc, interrompeva ogni rapporto professionale, e non, con il professionista Schivardi, al quale non veniva rinnovato il mandato professionale affidatogli sin dal 1983.

La ETIP srl e la Cinprogram srl revocavano l'incarico professionale di assistenza fiscale affidatogli per gli anni 1992-1993-1994 in quanto, come espressamente dichiarato dalle stesse, il dottor Schivardi era stato coinvolto nella «inchiesta Villa Blanc», e ciò nonostante fosse nel frattempo intervenuta l'archiviazione del caso.

Se quanto esposto corrispondesse a verità si configurerebbero precise responsabilità contabile dell'ispettore Casaccia, relative sia alla mancata vendita che ai danni morali e materiali provocati alle persone.

Sul punto giova richiamare la pronuncia delle sezioni unite penali (26 maggio 1992 - Fusilli) secondo cui l'equa riparazione per l'ingiusta detenzione costituisce un atto di solidarietà verso la vittima di una indebita misura cautelare, in favore della quale devono ristorarsi in uguale misura le dolorose conseguenze della privazione della libertà personale e tutti gli altri elementi disponibili, ovvero le conseguenze personali e familiari scaturite dalla privazione della libertà; l'indennizzo, scaturendo da un rapporto di solidarietà civile, va valutato quindi con criteri che consentano di abbracciare qualsiasi danno, patrimoniale e morale, diretto o mediato che sia in rapporto eziologico con la ingiusta detenzione. Giova altresì richiamare le pronunce delle sezioni unite penali (13 gennaio 1995 - Castellani) secondo cui il mancato introito per un soggetto di una somma di denaro, la cui causa è da rinvenire nel mancato godimento della libertà - della quale non doveva essere privato -, costituisce una conseguenza personale che non sarebbe stato costretto a subire se non fosse intervenuta la detenzione ingiusta.

Si chiede altresì di sapere:

se corrisponda a verità che sia stato ripetutamente richiesto ai Ministri delle finanze l'allontanamento dell'ispettore Casaccia dal Secit;

se sia stata prodotta istanza in tal senso anche presso la Corte dei conti, in considerazione del fatto che il dottor Casaccia appartiene al ruolo della stessa.

Nel caso quanto esposto risponda al vero, si chiede infine di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare l'opportunità di procedere all'immediata rimozione dall'incarico dell'ispettore Casaccia ed alla comunicazione all'autorità giudiziaria delle eventuali ipotesi di reato da questi poste in essere.

(3-00642)

DE CAROLIS, RIGO, DUVA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le notizie sulla possibile annunciata chiusura del quotidiano «Il Giorno» ha messo in subbuglio il mondo dell'editoria e della politica;

che tale deprecabile situazione sarebbe stata determinata dalla decisione dell'Ente Nazionale Idrocarburi di porre in liquidazione il quotidiano;

alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per evitare la messa in liquidazione, da parte dell'ENI, del quotidiano milanese «Il Giorno» con il conseguente licenziamento dei giornalisti e dei lavoratori della testata;

2) se non si ritenga opportuno sollecitare eventuali acquirenti, già manifestatisi, con l'intento di garantire la pubblicazione di un quotidiano apprezzato per la correttezza e professionalità di tutti i suoi giornalisti.

(3-00643)

DE CAROLIS, RIGO, DUVA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che le manifestazioni di protesta di produttori del latte, sfociate con blocchi stradali ed a tutt'oggi ancora in atto hanno denotato una preoccupante latitanza da parte del titolare del Ministero di Via XX Settembre;

che i 370 miliardi di multa che gli allevatori devono pagare a Bruxelles per aver sfondato le quote latte nella campagna 1995-1996 sono infatti da tempo nelle mani dei primi acquirenti: industriali, centrali del latte, cooperative alle quali lo Stato ha affidato il compito di fungere da esattori nei confronti degli allevatori;

che la proroga, ottenuta in sede comunitaria, al 31 gennaio 1997, se rappresenta uno scarso risultato dal punto di vista temporale, non ha in alcun modo risolto il contenzioso dei produttori con gli uffici della Comunità,

alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alle manifestazioni di protesta, non giustificate, da parte degli allevatori contrari al pagamento di 370 miliardi di multe alla Comunità europea per la commercializzazione di latte oltre le quote stabilite;

2) se corrisponde a verità la notizia apparsa su alcuni organi di informazione, secondo la quale mentre gli industriali avrebbero già rac-

colto circa 80 miliardi di quote parti da versare a Bruxelles, le cooperative agricole del settore invece adottano tattiche mirate a rinviare ogni necessaria sanatoria con l'obiettivo di agevolare le oggettive difficoltà dei soci conferenti;

3) quali siano i risvolti della vicenda, anche per evitare le speculazioni in atto.

(3-00644)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BUCCI, MINARDO, ASCIUTTI, AZZOLLINI, VERTONE GRIMALDI, SCOPELLITI, D'ALÌ, MAGNALBÒ, FOLLONI, CUSIMANO, RECCIA, PIANETTA, BETTAMIO, NOVI. - *Ai Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che in data 16 gennaio 1997 le reti televisive nazionali nei telegiornali delle ore 13 ha trasmesso le immagini degli incidenti accaduti a Milano in occasione della legittima manifestazione degli agricoltori in relazione al grave problema delle quote latte che sta minacciando la sopravvivenza di centinaia di aziende agricole,

gli interroganti, nel sottolineare la legittimità della manifestazione dei produttori di latte tesa a portare a conoscenza della pubblica opinione la grave situazione dell'intero comparto agricolo nazionale, chiedono al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali di conoscere quali interventi intenda porre in essere per scongiurare le gravi conseguenze che avrebbe per il comparto agricolo dei produttori latte, uno dei più avanzati della nostra agricoltura, l'applicazione indiscriminata della multa comunitaria, tenendo conto delle gravi responsabilità del Governo per i ritardi dell'AIMA nella comunicazione delle quote produttive individuali, degli errori contenuti negli stessi bollettini e delle gravi errate affermazioni a più riprese fatte nel corso della campagna latte 1995-1996 dall'allora Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

(4-03739)

DIANA Lorenzo. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che con decreto del Ministro del tesoro in data 20 dicembre 1996, n. 403036, la Banca di Credito Cooperativo di S. Marcellino (Caserta), già in amministrazione straordinaria, è stata posta in liquidazione coatta amministrativa ai sensi degli articoli 80 e seguenti del decreto legislativo n. 385 del 1993, come modificati dall'articolo 64 del decreto legislativo n. 415 del 1996;

che con provvedimento del governatore della Banca d'Italia, in data 20 dicembre 1996, l'avvocato Alessandro Leproux è stato nominato commissario liquidatore;

che a seguito di tali fatti si è determinato il congelamento dei conti correnti di circa 1.700 clienti per un totale di circa 40 miliardi e del servizio di tesoreria per cinque comuni (Frignano, S. Marcellino, Teverola, Villa di Briano e Casal di Principe);

che tale situazione determina una paralisi amministrativa per i cinque comuni e gravi conseguenze e rischi di esposizioni bancarie per i clienti della banca, tra i quali piccoli imprenditori, lavoratori autonomi ed esercenti che operano già in una realtà territoriale, l'agro aversano, segnata da una fortissima crisi economica;

che l'allarme e l'esasperazione dei clienti potrebbe sfociare anche in rischi per l'ordine pubblico;

che la liquidazione della banca provocherebbe anche la perdita di occupazione per i dipendenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per favorire il prelevamento della banca in liquidazione da parte di altra banca.

(4-03740)

DIANA Lorenzo. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che dal giorno 9 gennaio 1997, a seguito dell'abbondante pioggia nelle campagne di Canello Arnone, in località «Bonito» si sono verificati allagamenti con acque alte fino ad un metro;

che gli allagamenti sono stati causati dall'acqua proveniente dall'invaso laterale destro dei Regi Lagni, che si riversava nelle terre circostanti per mancanza di uno sbocco all'altezza dell'incrocio del canale con la strada provinciale «S. Maria a Cubito» e della linea ferroviaria Napoli-Roma;

che non esiste un sottopasso della linea ferroviaria che consenta la canalizzazione delle acque dell'invaso e quello della suddetta strada era ostruito; tale situazione costituisce un elemento di serio pericolo anche per il futuro, perchè ad ogni pioggia abbondante le acque dell'invaso, privo di uno sbocco di scolo, si riverseranno nelle campagne;

che gli allagamenti hanno provocato gravi danni e perdite di scorte delle aziende agricole fino a mettere a rischio la sopravvivenza degli allevamenti bufalini della zona,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda assumere per rimuovere tale situazione di pericolo e per chiarire se le responsabilità del mancato sbocco dell'invaso siano della ditta esecutrice dei lavori di costruzione del canale o del consorzio di bonifica del Basso Volturno.

(4-03741)

BARRILE, FALOMI, FIGURELLI, VEDONATO, CARPINELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il settore postale ha rappresentato e rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo del paese;

che da un suo processo di riorganizzazione e ristrutturazione, soprattutto in termini di efficienza, qualità ed efficacia delle prestazioni, dipende in maniera decisiva il più generale processo di ammodernamento del paese;

che il nuovo orizzonte di riferimento (indicato, tra l'altro, dalla stessa Unione europea) che impone processi di liberalizzazione e diversificazione del mercato, tali che l'obiettivo della riorganizzazione deve essere rapido ed incisivo per non fallire il successo dell'azione di qualifi-



cazione del settore, può comportare oltre all'innovazione dei servizi, anche interessanti sviluppi occupazionali;

ritenuto:

che occorre dare un colpo di acceleratore alle predette fasi riorganizzative e che occorre dotare l'attuale azienda pubblica, rappresentata dall'EPI, almeno per tutto l'anno 1997, in attesa della sua trasformazione in spa, di capacità di direzione ad alto contenuto professionale e manageriale;

che l'attuale stato dell'ente, sia in termini strutturali che di qualità dei servizi, non consente di essere ottimisti rispetto alle possibilità di fronteggiare la sfida della modernità e della competitività;

considerato:

che l'attuale e preoccupante situazione finanziaria dell'ente, ancora lontana dal raggiungimento del completo risanamento economico, è presupposto essenziale per la sua trasformazione;

che i servizi postali e di bancoposta in molte aree del paese risultano sostanzialmente arretrati e non adeguati a quelli medi dell'Europa,

in virtù di tali considerazioni si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di correggere e migliorare la funzionalità dell'ente, anche al fine di raggiungere in tempi brevi gli obiettivi della trasformazione;

se non intenda, essendo peraltro scaduto il mandato degli attuali amministratori, innescare un forte rinnovamento nei vertici dell'EPI anche in termini di nuovo *management* e di una loro più adeguata strutturazione.

(4-03742)

LO CURZIO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che, in materia di contributo dello Stato per la ricostruzione di immobili terremotati, già assoggettati al vincolo storico-artistico di cui alla legge n. 1089 del 1939, l'Ufficio del genio civile di Siracusa, richiesto di un parere da parte del comune di Melilli, ha testualmente risposto: «Il contributo per l'immobile di proprietà privata non utilizzato per fini pubblici e riconosciuto di interesse artistico ai sensi della legge n. 1089 del 1939 si applica a tutte le superfici utili dell'edificio così come previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera b) dell'ordinanza ministeriale 2212/FPC poichè la tutela di un immobile che presenta interesse storico-artistico è chiaramente estesa ad ogni sua parte e non solamente a quelle destinate ad uso abitativo»;

che, viceversa, le competenti commissioni comunali di Melilli e di altre città siciliane hanno ritenuto che il contributo in questione non si applichi per tutte le superfici degli immobili vincolati ma solo per quelle parti che costituiscono elemento essenziale della qualità storico-artistica riconosciuta dallo Stato,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere affinché sia chiarito che nei lavori di riparazione - ammessi a contributo - degli immobili vincolati sono incluse tutte le spese affrontate dal proprietario per il loro ripristino, ivi comprese quelle relative ai magazzini, garage, balconi, terrazzi, eccetera.

(4-03743)

GRECO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso: che l'Ente ferrovie dello Stato ha in programma un ulteriore ridimensionamento della linea ferroviaria Barletta-Spinazzola con la soppressione delle corse più affollate e di maggiore utilità per studenti e lavoratori pendolari, cioè la prima corsa del mattino e le ultime tre della sera;

che la linea in questione, che rappresenta la spina dorsale dei collegamenti tra i centri dell'interno (Spinazzola, Minervino Murge e Canosa) e la linea adriatica (Barletta, Bari e Foggia), sta subendo un costante ridimensionamento dagli anni '80. Dopo i tagli effettuati lo scorso anno, i sindaci di Canosa di Puglia, Minervino Murge e Spinazzola sono intervenuti con un documento unitario di protesta contro la soppressione di alcune corse, mettendo in evidenza quelli che a loro parere erano stati gli errori dell'Ente ferrovie nella politica di gestione della linea suddetta;

che l'ulteriore ridimensionamento - che di fatto costituisce l'ultimo atto prima della definitiva chiusura della linea stessa - andrà ad incidere su un numero considerevolissimo di cittadini, se si considera che i soli paesi dell'interno hanno una popolazione totale superiore a 40.000 abitanti alla quale si aggiungono gli abitanti dell'entroterra lucano e che il pendolarismo scolastico e lavorativo dei paesi dell'interno verso la costa è quanto mai accentuato;

che ogni proposta di ridimensionamento della linea è in antitesi con l'oramai conclamata volontà della cittadinanza e delle amministrazioni comunali interessate di costituirsi in provincia;

che la riduzione delle corse, intesa ad effettuare un'economia di esercizio, si trasformerà inevitabilmente in una perdita economica perchè gli utenti, non potendo usufruire del servizio soppresso e dovendo forzatamente optare per altro genere di mezzo, finiranno con il disertare anche le corse ancora attive; il taglio di corse essenziali, infatti, allontanerà dall'uso del mezzo ferroviario un ingente numero di utenti e rafforzerà il processo di disaffezione della gente verso il treno,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro in indirizzo le motivazioni che abbiano spinto l'Ente ferrovie a sopprimere le corse suddette e quali provvedimenti si intenda adottare in proposito.

(4-03744)

CURTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che da tempo ormai l'Istituto tecnico industriale sperimentale di Sava (Taranto) trovasi in stato di gravissimo disagio e precarietà a causa della mancanza di una sede unica e adeguata alle attività svolte;

che l'istituto è attualmente diviso in quattro succursali con conseguenziale difficilissimo svolgimento delle attività scolastiche;

che la costruzione del nuovo edificio, iniziata nel 1989, è da anni interrotta determinando sfiducia nella possibilità di una ripresa dei lavori;

che tutto ciò appare gravemente lesivo della dignità degli studenti, dei loro familiari e del territorio,

l'interrogante chiede di conoscere le cause che abbiano determinato il blocco della costruzione del nuovo edificio ITIS e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per affrontare e risolvere l'annoso problema.

(4-03745)

COZZOLINO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'Agro nocerino sarnese è purtroppo tristemente conosciuto come la parte più inquinata del bacino del Sarno con altissimi tassi di inquinamento idrogeologico ed atmosferico e con riflessi negativi sulla salute pubblica gravata da alta incidenza di patologie tumorali ed infettive, rilevate da istituti scientifici a carattere nazionale; esempio probante la notizia riportata dal giornale «Il Tempo» in data 9 ottobre 1996 secondo la quale l'istituto dei tumori di Brescia avrebbe isolato un virus denominato «Il virus del cancro del Sarno» che colpirebbe in particolar modo le popolazioni di questo territorio;

che l'inquinamento atmosferico, già denunciato dallo scrivente in altre interrogazioni, non ancora oggetto di risposta, è insostenibile sia per le gravi carenze nei controlli degli atti preposti sia per la particolare conformazione del territorio (valle);

che la decisione adottata di una barriera autostradale a Nocera Inferiore, malgrado la ferma opposizione della popolazione, espressa anche dai rappresentanti politici ed istituzionali a livello provinciale e locale, verrebbe ad aggravare in modo quasi mortale lo stato di sofferenza ambientale determinando la scomparsa del residuo potenziale di vivibilità dei luoghi con altissimo tasso di inquinanti atmosferici provenienti da migliaia di autoveicoli, stazionanti presso i caselli autostradali;

che gli ultimi tragici episodi di crolli e smottamenti, interessanti particolarmente il percorso autostradale dell'Agro nocerino sarnese con perdita di vite umane, hanno evidenziato la scarsa attenzione degli organi preposti e la inadeguatezza strutturale del territorio ad ulteriori rimaneggiamenti peggiorativi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, alla luce dei fatti, di intervenire per evitare che ancora una volta si proceda contro le giuste perplessità della popolazione preoccupata per la propria salute e contro l'avvenire di un tessuto socioeconomico già in precarietà, ripensando alla sistemazione della predetta barriera e destinandola ad altra collocazione;

se non si ritenga utile considerare l'eventualità di una strada alternativa pedemontana che avrebbe la possibilità di decongestionare anche il traffico caotico della statale n. 18, ormai ridotta ad un sentiero malandato su cui ristagnano per ore migliaia di veicoli;

se non si ritenga urgente intervenire per riportare tranquillità in centinaia di migliaia di abitanti i quali non chiedono altro che la salvaguardia del territorio e la tutela della salute per cercare di iniziare una ripresa economica e civile contro una situazione di gravissimo degrado che diventa di giorno in giorno più grave.

(4-03746)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che negli ultimi mesi gravi calamità naturali hanno provocato ingenti danni alle zone dell'Agro nocerino-sarnese e della Costiera amalfitana, causando la perdita di vite umane e rendendo ancora più difficile la situazione economica già provata da una forte crisi occupazionale ed aziendale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare nei confronti dei giovani soggetti ad obblighi di leva gli stessi provvedimenti già presi in occasione del sisma che colpì la Campania nel novembre del 1980, affinché gli stessi, le cui famiglie abbiano subito danni gravi sotto il profilo economico, possano, a domanda, essere esentati dal servizio militare di leva per poter prestare la loro opera di sostegno alle famiglie ed al territorio.

(4-03747)

GRECO, AZZOLINI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che nei giorni delle festività natalizie è pervenuta ai lavoratori dello stabilimento barese dell'Alco Palmera «comunicazione ufficiale» dell'avvio delle procedure di licenziamento;

che tale decisione comporterà la perdita di ben 180 unità lavorative in una zona ad alto tasso di disoccupazione e con elevati indici di malessere sociale;

che i vertici dell'azienda, a giustificazione della decisione della chiusura dello stabilimento di Bari, parlano di «*trend* negativo», fattore principale che li obbligherebbe a concentrare la produzione nell'unico stabilimento di Olbia;

che la decisione della direzione aziendale è apparsa, innanzitutto, proceduralmente inusuale, poichè giunta improvvisamente e con stravolgimento di recenti e formali accordi di sviluppo e diversificazione della produzione del comparto barese;

che, inoltre, tale decisione allo stato appare discutibile nel merito, soprattutto se si considerano gli impegni produttivi ed occupazionali assunti alcuni anni addietro, al momento della privatizzazione dello stabilimento;

che per la salvaguardia del posto di lavoro faticosamente guadagnato i 180 dipendenti si sono asserragliati dentro i cancelli dello stabilimento, decisi a trascorrere all'addiaccio anche le fredde notti delle festività natalizie;

che la protesta e gli appelli lanciati dai lavoratori sono stati sostenuti da tutte le rappresentanze sindacali unitarie, le forze politiche e le istituzioni territoriali,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano predisporre in ordine alle proprie competenze per salvaguardare i lavoratori dell'Alco Palmera di Bari;

quali garanzie concrete si intenda assicurare in termini di occupazione e di sviluppo a quegli operai che oggi rischiano di perdere il po-

sto di lavoro, in dispregio degli impegni produttivi ed occupazionali e senza alcuna preventiva analisi in sede sindacale delle asserite difficoltà di mercato.

(4-03748)

CORTELLONI, NOVI, DE ANNA, BETTAMIO, TONIOLLI, MANFREDI, CONTESTABILE, MUNDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* - Premesso:

che negli ultimi anni il legislatore italiano ha emanato una pluralità di normative a tutela e salvaguardia dei disabili in considerazione delle reali difficoltà che costoro, a causa della loro condizione fisica, incontrano nei vari settori della società;

che lo spirito del legislatore, espresso nei molteplici precetti, è stato quello di agevolare il *modus vivendi* di questi cittadini meno fortunati prevedendo altresì l'abbattimento delle barriere architettoniche;

che recentemente l'Associazione paraplegici dell'Emilia Romagna, effettuando un'indagine sulle barriere architettoniche delle stazioni di servizio della rete autostradale che attraversa detta regione, ha rilevato, assumendo quale parametro valutativo il criterio discriminante del servizio igienico a norma di legge, che solo 3 stazioni su 34 sono completamente a norma di legge; l'82 per cento dei servizi igienici non è utilizzabile a norma di legge; il 38 per cento dei servizi igienici non è accessibile; il 79 per cento delle stazioni ha l'accesso al punto di ristoro non a norma di legge; il 32 per cento delle stazioni ha il punto di ristoro inaccessibile; il 45 per cento delle stazioni ha i parcheggi riservati non a norma di legge; il 36 per cento delle stazioni non ha i parcheggi riservati per disabili;

che codesti risultati, peraltro riferiti ad una delle regioni che vuol apparire tra quelle più ricche ed all'avanguardia nella tutela dei diritti dei disabili, dimostrano l'ampiezza del problema e sono espressione della negazione di diritti giuridicamente tutelati;

che l'articolo 23, comma 4, della legge n. 104 del 1992, sancisce che i provvedimenti di concessione autostradale e i loro rinnovi debbano essere emanati previa verifica di conformità degli impianti, così come stabilito dal decreto ministeriale n. 236 del 14 giugno 1989;

che dall'indagine sopramenzionata è emerso che nella stazione di servizio «Secchia Est», sita sulla autostrada A1 entro l'ambito territoriale della provincia di Modena, un disabile, onde poter accedere al punto ristoro, è costretto a salire su un montacarichi non a norma di legge ed è impossibilitato, causa la presenza di barriere architettoniche, ad accedere ai servizi igienici;

che dalla medesima indagine è altresì emerso che varie aree di servizio autostradali, quale l'area «Po Est», sita lungo l'autostrada A13, nonostante presentino la segnaletica indicante l'esistenza dei servizi per i disabili, di fatto sono dotate di sistemi di accesso totalmente inadeguati e inutilizzabili per codeste persone;

che i fatti e i dati *de quibus* testimoniano che a sette anni dall'entrata in vigore della legge sull'abbattimento delle barriere ar-

chitettoniche i precetti normativi sono in gran parte inapplicati e detta inosservanza non appare sanzionata,

si chiede di conoscere:

quale sia la situazione nelle altre regioni del territorio nazionale e in particolare la percentuale di stazioni di servizio in sede autostradale, e in reti viarie assimilabili a questa, dotate di servizi e accessi realmente funzionanti per i disabili;

per quali ragioni l'autorità a ciò preposta abbia rilasciato i succitati provvedimenti amministrativi pur non sussistendo i presupposti e i requisiti previsti dalla legge;

se effettivamente, e in quale percentuale, gli organi competenti abbiano effettuato le verifiche previste dall'articolo 23, comma 4, della legge n. 104 del 1992;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, anche di concerto tra loro, intendano assumere al fine di far sì che la legge in materia di abbattimento delle barriere architettoniche non rimanga lettera morta.

(4-03749)

CORTELLONI, DE ANNA, MANFREDI, TONIOLLI, MUNDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il territorio del comune di Sestola (Modena), un centro turistico di primaria importanza dell'Appennino emiliano, è stato escluso dalla regione dall'obiettivo 5b, rendendo impossibile l'accesso ai fondi strutturali dell'Unione europea all'ente comune medesimo, ma anche a tutte le aziende del territorio comunale operanti nei settori dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato e del turismo;

che dello stesso diniego sono stati destinatari alcuni altri comuni dell'Appennino modenese;

che tale provvedimento non trova giustificazione alcuna in una logica interventistico-territoriale, specie in questa realtà caratterizzata da carenti strutture, infrastrutture e servizi, nonché da una forte concorrenza dei centri rivieraschi ed alpini, maggiormente favoriti,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto la regione Emilia-Romagna ad escludere i territori del comune di Sestola e degli altri comuni dello stesso comprensorio dalla possibilità di poter accedere ai fondi strutturali dell'Unione europea;

cosa intendano fare codesti uffici per porre rimedio a questa esclusione apparentemente ingiusta, incomprensibile ed immotivata.

(4-03750)

MURINEDDU, PIATTI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che deve essere considerata con la massima attenzione, per un preciso dovere di umana solidarietà, la condizione di svantaggio delle persone che non possono provvedere a se stesse perchè affette da gravi e diverse forme di patologie psicofisiche;

che i ricorsi presentati in data 5 aprile 1996 dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili della sede provinciale di Sassari, intesi a sottoporre a visita di accertamento della commissione medica del Mini-

stero del tesoro, ai sensi dell'articolo 1, comma 8, della legge 15 ottobre 1990, n. 295, le seguenti persone: Nicoletta Cresci, Maria Delogu, Maria Focs, Helga Krebs, Giuliana Pittorru, Teresa Luigia Sannia, Giuseppe Serra, non hanno ricevuto dal Ministero la benchè minima attenzione;

che l'ufficio competente del Ministero, per bocca del signor Goduti, ha fatto sapere allo scrivente che l'esame delle pratiche di ricorso è fermo all'ottobre del 1994 per ragioni di cumulo delle medesime;

che solo per i soggetti in punto di morte si può anticipare la visita, ignorando il numero di protocollo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente del gravissimo disagio in cui si trovano le famiglie dei portatori di *handicap* psicofisici per gli inammissibili ritardi prodotti dall'amministrazione dello Stato;

se e in quale modo ritenga di dovere intervenire per rimediare ad una vergogna che umilia le famiglie e getta universale discredito sulla funzione e sull'efficacia dei più alti livelli della pubblica amministrazione.

(4-03751)

FUSILLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la legge n. 36 del 1994, in materia di risorse idriche, ha introdotto una serie di norme di non facile coordinamento con la copiosa, precedente normativa in materia di acque, e che per tale motivo lo stesso legislatore, ponendosi il problema del coordinamento e della esigenza di assicurare la certezza del diritto per i cittadini, ha previsto (articolo 32 della legge n. 36 del 1994) l'emanazione entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della stessa legge (cioè entro il 4 aprile 1994) di un regolamento «con il quale sono individuati gli atti normativi incompatibili con la presente legge, che sono abrogati con effetto dalla data di entrata in vigore del regolamento medesimo»;

che in particolare si rileva un contrasto fra l'articolo 1 del regio decreto n. 1775 del 1933, secondo il quale sono pubbliche solo le acque suscettibili di usi pubblici, e l'articolo 1 della legge n. 36, secondo cui tutte le acque sono pubbliche;

che lo stesso Ministero dei lavori pubblici, prendendo atto di tale circostanza, con lettera del 12 gennaio 1995, ha dichiarato che «l'efficacia delle norme della legge n. 36, volte comunque ad influire sul regime di pubblicità delle risorse idriche (articolo 1) resta subordinata all'emanazione dei decreti suddetti, restando in pieno vigore, nel frattempo, la precedente disciplina»;

che l'articolo 34 della legge n. 36, nel prevedere che i proprietari di pozzi adibiti ad uso produttivo dovessero richiedere entro il 3 febbraio 1997 la concessione, presupponeva che fosse stato già emanato il suddetto regolamento;

che appare contraddittorio considerare assolutamente inderogabili e perentori i termini imposti ai cittadini e non inderogabili nè perentori i termini assegnati alla pubblica amministrazione, dalle stesse leggi, per gli adempimenti di sua competenza;

che la richiesta della concessione riguarda tutti i pozzi adibiti ad usi produttivi, ma appare particolarmente gravosa per gli imprenditori agricoli, per i quali l'acqua è una risorsa indispensabile per la sopravvivenza delle aziende, soprattutto nel Mezzogiorno, con produzioni di particolare pregio e destinate alle esportazioni;

che in particolare per gli usi produttivi agricoli appare necessario individuare nuove soluzioni legislative che escludano la concessione per emungimenti di limitata entità,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per prorogare il termine per la richiesta delle concessioni ad una data successiva all'entrata in vigore del regolamento previsto dall'articolo 32 della legge n. 36, e per riaprire il termine per le denunce dei pozzi prevedendo, in modo da dare concreta effettività alla previsione, la non applicabilità di sanzioni di alcun tipo per coloro che, facendo la denuncia ora prevista, non abbiano effettuato analoghi adempimenti previsti da leggi precedenti.

(4-03752)

FUSILLO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, per convenzione con il Ministero delle finanze, il Consorzio nazionale concessionari, con sede in Roma, via Cristoforo Colombo 70, espleta servizio di acquisizione ed elaborazione dei dati contenuti in tutti i modelli fiscali presentati all'amministrazione finanziaria fino al 31 dicembre 1995;

che per tale servizio il Consorzio suddetto subappalta i lavori di acquisizione e verifica dei dati a centri di registrazione privati, mediante bando di gara CEE con il sistema del massimo ribasso e seguendo il disposto del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157;

che il Consorzio nazionale concessionari, con una interpretazione alquanto dubbia di detto decreto, sottopone tra l'altro alla firma dei partecipanti alle gare un precontratto (*fac-simile* di quello da sottoscrivere in caso di aggiudicazione) dai contenuti fortemente vessatori (ad esempio, termini di pagamento superiori a sei mesi dall'avvenuta lavorazione e mancato riconoscimento di interessi moratori);

che in sede di esecuzione dei contratti il Consorzio nazionale concessionari esige la pedissequa osservanza delle clausole contrattuali per la parte a carico dei prestatori di servizi, mentre disattende disinvoltamente i termini previsti per i collaudi dei lavori e, puntualmente, quelli riferiti ai pagamenti, accordandosi, di fatto, arbitrarie ed ingiustificate ulteriori dilazioni di pagamento;

che sulla base della situazione evidenziata consta che codesto Ministero sia a conoscenza del fatto che le gare al massimo ribasso bandite dal Consorzio nazionale concessionari stanno procurando notevolissimi ritardi alla consegna dei lavori a causa delle continue rescissioni contrattuali cui costringe l'affidamento indiscriminato (vedasi attribuzione di lotti a prezzi ribassati di quasi il 65 per cento del prezzo a base d'asta);

che i ritardi, dannosi per la riscossione di entrate dello Stato, sono noti a codesto Ministero poichè la scadenza della convenzione in essere ha dovuto essere prorogata dal 31 dicembre 1996 al 30 aprile 1997 e, con ogni probabilità, dovrà subire altre proroghe;



che le aziende del settore «*data entry*», notoriamente in forte crisi, sono obbligate ad accettare e sottostare, per intuibili necessità di sopravvivenza, al gioco al massacro posto in essere dal Consorzio nazionale concessionari, in sede di gara (prima) ed in sede di esecuzione del contratto (dopo);

che le stesse aziende fornitrici dei servizi di acquisizione, per poter competere, tendono a ridurre i propri costi ricorrendo ad ulteriori subappalti silenti, ovvero all'utilizzo di lavoro nero e di sottoscala;

che il Consorzio nazionale concessionari gestisce il tutto solo per convenzione, il che significa che ogni responsabilità potrebbe essere ricondotta al Ministero delle finanze,

si chiede di conoscere:

l'integrale contenuto della convenzione in essere tra il Ministero delle finanze ed il Consorzio nazionale concessionari;

se il Ministero abbia posto in essere controlli sui comportamenti del Consorzio nazionale concessionari e, in caso affermativo, i motivi per cui non sia intervenuto per far modificare la disinvolta gestione della convenzione;

se sia stata accertata la legittimità del ricorso al bando di gara CEE per l'affidamento del servizio di acquisizione di dati contenuti in modelli fiscali ai quali, per garanzia di riservatezza e di integrità, non si dovrebbe consentire di valicare i confini dello Stato;

quali siano gli orientamenti del Ministero circa l'affidamento e la gestione futuri dei lavori cui la presente interrogazione si riferisce, anche alla luce dei dannosi ritardi già accumulati per le dichiarazioni fiscali presentate all'amministrazione finanziaria dal 1° gennaio 1996.

(4-03753)

MELUZZI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che dopo anni di progetti e di ipotesi d'intervento sul problema AIDS non poche sono le riserve sulle strategie d'intervento finora utilizzate, anche alla luce della sconcertante documentazione riportata dal recente libro del professor Luigi De Marchi e del dottor Fabio Franchi, «AIDS - La grande truffa», Roma, Edizioni SEAM, e ripresa dagli organi di stampa e di informazione radiotelevisiva,

si chiede di sapere:

se e in che misura siano scientificamente e sanitariamente giustificati gli allarmi diffusi dalle campagne miliardarie del Ministero della sanità in materia di AIDS e gli stanziamenti ingentissimi tuttora riservati ad una patologia rispetto alla quale i filoni di ricerca sin qui percorsi hanno prodotto modestissimi risultati e comunque con un rilievo epidemiologico assolutamente inferiore a quello di altre patologie umane anche più estese e socialmente pericolose ma non altrettanto finanziate e pubblicizzate;

i criteri in base ai quali siano state assegnate le campagne pubblicitarie contro l'AIDS e se per il futuro, dopo tanti ingiustificati allarmi, non si ritenga necessario rasserenare la popolazione, quella giovane in particolare, con una corretta informazione soprattutto dal punto di vista dell'impatto psicologico;

se ci sia stata un'adeguata utilizzazione delle strutture scientifiche a disposizione del Ministero della sanità, come l'Istituto superiore di sanità;

se non ci sia un'incongruenza di fondo nella gestione dei posti-letto per i malati di AIDS da parte di istituti di rilevazione come gli osservatori epidemiologici regionali.

(4-03754)

SALVATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che da tempo nella città di Livorno esiste un preoccupante disagio degli studenti e delle loro famiglie per problemi logistici relativi principalmente alla scuola dell'obbligo;

che emblematica, da questo punto di vista, è la vicenda della scuola media «G. Micali» da cinque anni funzionante in due edifici e la cui situazione, quest'anno, sembrava essersi definitivamente risolta con l'alloggiamento in un unico edificio della zona centro-sud di Livorno;

che, ad anno già iniziato e con il trasferimento della scuola già avvenuto, il provveditore di Livorno ha concordato con gli enti locali un ulteriore trasferimento della scuola;

che tale trasferimento sposta l'intero istituto nella parte opposta della città e perciò lo allontana dal bacino di utenza a cui tradizionalmente faceva riferimento;

che appare probabile che tale scelta sia avvenuta per l'indisponibilità del provveditore agli studi a dividere con la scuola media «G. Micali» l'edificio dove sono ubicati gli uffici del provveditorato, essendo questa la situazione che si era determinata all'inizio dell'anno;

che da questa vicenda traspare con chiarezza, da un lato, l'assenza di qualsiasi piano di razionalizzazione per l'edilizia scolastica e, dall'altro, l'indifferenza del provveditorato di Livorno verso una scuola dell'obbligo che, nonostante i gravi disagi subiti, continua ad essere molto qualificata sotto il profilo della formazione dei giovani;

che per la scuola «G. Micali» vi è anche il problema del funzionamento dei molti laboratori (linguistici, artistici, informatici) la cui esistenza viene messa ogni volta in forse dai continui trasferimenti;

che la solidarietà tra insegnanti, alunni e famiglie ha finora impedito che questa scuola abbassasse i propri *standard* di qualità formativa;

che di quest'ultimo problema pare assolutamente disinteressarsi il provveditore agli studi di Livorno,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'opinione del Ministro della pubblica istruzione in materia e quali provvedimenti intenda assumere perchè, proprio in un momento in cui si discute lodevolmente di elevazione dell'obbligo scolastico, le scuole dell'obbligo che già esistono e funzionano positivamente non vengano ostacolate da maldestri interventi sul territorio e dall'ottica solo burocratica applicata da alcune strutture periferiche del Ministero.

(4-03755)

PASTORE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la procura della Repubblica di Pescara, nell'ambito locale delle inchieste riferite al filone denominato «Mani pulite», ha avviato negli ultimi anni diverse e clamorose indagini;

che fra queste una di particolare rilievo è stata quella relativa ai presunti abusi commessi per l'acquisto, in Pescara, di un terreno dove avrebbe dovuto sorgere la nuova sede regionale della RAI;

che nel corso di tale inchiesta vennero arrestati: Raffaele Delfino (già parlamentare e presidente del collegio sindacale della RAI), Fernando Di Benedetto (avvocato, già assessore all'edilizia del comune di Pescara), Mario Boggio (già direttore della sede RAI in Abruzzo), tutti e tre con le accuse di abuso e truffa;

che dopo molti giorni di carcerazione, su ricorso degli interessati, il tribunale della libertà dichiarò palesemente illegittimi gli arresti compiuti su ordine della procura di Pescara;

che, terminate le indagini e giunti al processo, il 12 maggio 1995 il tribunale di Pescara, in primo grado, assolse da ogni accusa i tre imputati ritenendo infondate le tesi accusatorie della procura della Repubblica;

che dalla lettura della sentenza peraltro emerge con chiarezza che gli arresti vennero decisi anche in virtù delle relazioni presentate dai periti incaricati dalla procura, relazioni che il tribunale - sempre in sentenza - dichiara essere non corrette;

che, a seguito dell'appello interposto dalla procura di Pescara, si tenne presso la corte d'appello di L'Aquila il secondo processo in data 31 maggio 1996 ed anche in questo caso fu emesso un verdetto di assoluzione e di dichiarata innocenza dei tre imputati;

che, infine, su ricorso presentato dalla procura generale, si è svolta ai primi del gennaio 1997 la relativa udienza presso la Corte di cassazione, la quale ha emesso l'ennesima e definitiva sentenza di assoluzione;

che la procura della Repubblica di Pescara non è nuova ad episodi del genere, cioè alla totale sconfessione in sede dibattimentale delle inchieste promosse e degli arresti effettuati; a tale proposito basti pensare al clamoroso episodio noto come «omicidio dell'avvocato Fabrizi» per il quale la citata procura procedette ad arresti di presunti responsabili i quali, invece, dopo lunga carcerazione, vennero ritenuti innocenti con sentenza di Corte d'assise;

che, proprio in relazione a quest'ultimo caso, la sentenza è passata in giudicato poichè la procura della Repubblica di Pescara ha impugnato con inspiegabile ritardo la sentenza, determinando in tal modo l'impossibilità dell'accoglimento del ricorso in appello e dello svolgimento del relativo processo di secondo grado,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopraesposti e di altri casi simili verificatisi presso la procura della Repubblica di Pescara per i quali si può a ragione parlare di negazione dello stato di diritto e di mortificazione della giustizia;

se, nel recente passato, il Ministero competente abbia effettuato indagini conoscitive per la valutazione del lavoro svolto presso la procura della Repubblica di Pescara e - in caso affermativo - quali esiti si siano avuti e quali valutazioni in merito siano state espresse;

se il Ministro in indirizzo - in assenza invece di informazioni recenti e dettagliate - non ritenga opportuno conoscere, mediante l'avvio di una ordinaria indagine ispettiva presso la procura della Repubblica di

Pescara, il lavoro svolto in questa sede negli ultimi quattro anni così da valutare analiticamente (con riferimento alle indagini più clamorose ed aventi ad oggetto le tipologie di reato tipiche del cosiddetto filone di «Mani pulite»):

- il complesso delle indagini svolte;
- l'esito delle stesse;
- quante di esse abbiano prodotto dibattimenti processuali;
- quali esiti abbiano determinato i detti processi;
- quante persone siano state indagate ed arrestate dalla procura della Repubblica di Pescara nel periodo in esame;
- quante di queste persone siano state alla fine delle indagini prosciolte e assolte;

quali criteri, soprattutto negli ultimi quattro anni, la procura della Repubblica di Pescara abbia seguito nell'affidamento di incarichi peritali e cioè come siano stati scelti i periti di fiducia, se siano stati scelti più professionisti o se si sia fatto ricorso invece sempre alle stesse identiche persone, quali costi globali tali perizie abbiano comportato e quale utilità esse abbiano avuto per le indagini svolte dalla procura;

se, infine, il Ministro in indirizzo, considerato che presso la procura della Repubblica di Pescara sembrano esservi stati fenomeni di distorsione degli elementi basilari della giustizia e del diritto, non ritenga doveroso adottare a carico dei responsabili gli eventuali ed opportuni provvedimenti di censura.

(4-03756)

MACERATINI, DE CORATO, MEDURI, BORNACIN, RAGNO, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle finanze.* – Premesso:

che ad ogni legge finanziaria la pressione a carico dei piccoli proprietari di abitazioni (che oggi raggiungono quasi l'87 per cento) è andata sempre più aumentando, fino a raggiungere l'attuale stato di intollerabilità;

che il Parlamento non ha eliminato le misure peggiori della legge finanziaria per il 1997 relative al settore dell'edilizia;

che in qualche caso, come quello delle supertasse sulla casa, le correzioni sono più apparenti che sostanziali: la rinuncia del Governo all'aumento del «valore locativo» degli immobili agli effetti IRPEF rispunta, sotto mentite spoglie, con la «tassa per l'Europa» ed il ridimensionamento dell'ICI non è per tutti;

che la rinuncia del Governo all'aumento dell'IRPEF sui redditi da immobili (spesso soltanto presunto) è largamente controbilanciata dalla facoltà concessa ai comuni di elevare l'aliquota ICI e di procedere alla rivalutazione estemporanea degli estimi catastali nelle zone non degradate o non disservite (oltre che per gli immobili «sfitti» o non utilizzati per almeno 200 giorni l'anno, per quelli non adibiti esclusivamente a prima abitazione oppure lasciati vuoti perchè destinati a familiari e per le case di villeggiatura);

che, con tale logica, il solo titolo di proprietà viene scontato come indice di ricchezza agli effetti dei vecchi e dei nuovi tributi;

che, per bene che vada, l'aggravio fiscale complessivo per le famiglie, nel 1997 ed a legislazione vigente, andrà da 1 a 5 milioni di lire; che è il fisco a tradire l'articolo 47 della Costituzione che «tutela il risparmio in tutte le sue forme» e «favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della casa» in quanto dal momento della nascita fino al momento della trasmissione ad altri la proprietà è aggredita da 37 imposte e/o tasse;

che nel 1995 il carico fiscale sulla casa ha superato i 50.000 miliardi, con un incremento del 900 per cento rispetto al 1986;

che, in ossequio ai principi ed alle garanzie costituzionali, il prelievo sugli immobili deve basarsi sui redditi effettivi e non figurativi (come, invece, avviene quando un proprietario abita una casa propria);

che l'attuale normativa, inoltre, costringe i proprietari a pagare le tasse anche sui canoni non riscossi (nei casi di morosità degli inquilini) e per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili ovvero, di fatto, non utilizzabili;

che i proprietari di case pagano anche una sovrattassa a favore delle province e un balzello (veramente assurdo e ridicolo) ai consorzi di bonifica oltre alla tassa sugli scarichi di fogna ai comuni;

che i proprietari che non riescono a sfrattare l'inquilino (in tanti casi moroso) pagano l'ICI sulla propria unica casa come «seconda casa»;

che i dati pubblicati, di recente, da alcuni organi d'informazione hanno evidenziato che, ad esempio, a Roma il gettito ICI copre oltre la metà delle spese del bilancio comunale;

che in Germania viene riconosciuta la totale esenzione dalle tasse di successione della casa di abitazione che *mortis causa* passa da un familiare ad un altro;

che la tesi n. 41 del programma dell'Ulivo (adottato dal Governo) conferma che «il prelievo sugli immobili appare oggi (che è già ieri) molto gravoso e non neutrale rispetto al titolo di godimento dell'immobile (proprietà o affitto); inoltre scoraggia i trasferimenti di proprietà e, quindi, la mobilità delle famiglie; nei limiti imposti dalle esigenze del bilancio occorre concedere sgravi che non creino distorsioni nell'uso delle abitazioni o ingiuste redistribuzioni dai meno abbienti ai più ricchi»;

che la stessa tesi n. 41 propone:

per le case date in affitto «la riduzione della percentuale di tassabilità del reddito effettivo, la riduzione di imponibile per morosità dell'inquilino e la riduzione dell'imposta di registro sui contratti»;

per le case abitate dai proprietari «una progressiva riduzione dell'imposta di registro sui trasferimenti ed un ampliamento della deducibilità dall'IRPEF»;

gli interroganti chiedono di conoscere, con l'urgenza che le considerazioni riportate in premessa motivano e giustificano:

se il Governo intenda onorare gli impegni assunti al momento dell'insediamento (così fugando ogni addebito di incoerenza e/o incapacità promovibile sulla base della realtà innanzi rimarcata);

quali misure, concrete ed efficaci, il Governo si impegni ad adottare per rivitalizzare il settore, restituendo all'edilizia la sua funzione trainante dell'economia del paese ed agli operatori o proprietari di immobili la dignità e la tutela che la Costituzione riconosce e garantisce a

quanti investono i propri risparmi ed i propri capitali (producendo, così, nuova ricchezza per l'«azienda Italia»), fiduciosi che il patto sociale sancito dalla Carta costituzionale non venga tradito.

(4-03757)

FILOGRANA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* - Si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente del fatto che:

a norma dei trattati istitutivi della Comunità europea, e successivamente della Unione europea, le merci prodotte nei paesi membri debbono poter liberamente circolare su tutto il territorio della Comunità;

la Commissione è fortemente impegnata nel tentativo di tradurre in atto tale principio, in particolare attraverso la revisione di sette direttive sui prodotti alimentari che risalgono all'epoca della Comunità a sei, tentativo che perciò si scontra con le resistenze protezionistiche di alcuni paesi con forti interessi nei loro ex territori coloniali;

in totale contrasto con tale impegno europeo, i Ministeri dell'industria e della sanità hanno intrapreso un'azione chiaramente persecutoria nei confronti di taluni importatori di prodotti dolciari, azione che viene universalmente interpretata dai nostri *partner* come ispirata dall'interesse privato di uno specifico, ben identificato produttore italiano;

paradossalmente, per violare le direttive comunitarie, l'azione dei due Ministeri prende a pretesto un documento interno all'ufficio legale dell'Unione europea, documento privo di qualsiasi valore normativo ed universalmente considerato come tendente a privilegiare i piccoli produttori di un solo, ben identificato paese membro con una illegittima distorsione del mercato a loro favore;

per tale motivo la Commissione europea, quale passo preliminare alla denuncia dell'Italia per infrazione dell'articolo 30 del Trattato, ha deciso di far inviare al commissario Monti (responsabile per il mercato interno) una lettera al Governo italiano che lo invita a recedere dalle iniziative prese;

un tale comportamento può facilmente provocare ritorsioni molto serie da parte dei nostri *partner*, con grave danno per gli esportatori italiani in ogni altro settore.

Si chiede infine di sapere quali misure urgenti si intenda prendere per porre immediatamente termine alla suddetta, paradossale e pericolosa situazione.

(4-03758)

GASPERINI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere quali siano gli orientamenti e la posizione del Ministro in indirizzo in ordine all'ampliamento della discarica di Roncayette nel comune di Ponte S. Nicolò (Pordenone), posto che tale discarica:

è situata tra tre corsi d'acqua, il Bacchiglione Roncayette, il canale Maestro e il canale Corriva;

la zona individuata rientra in un progetto provinciale di Parco del Bacchiglione;

tale discarica dista appena cento metri dalle prime case del comune di Casalserugo;

detta zona insiste su un'area depressa e a rischio idraulico in un comprensorio interessato da due strade provinciali di grossa percorribilità, teatro di numerosi e gravi incidenti e caratterizzate da un forte inquinamento acustico.

(4-03759)

ROBOL, AGOSTINI. - *Al Ministro della difesa.* - Si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il decreto di pensione ordinaria n. 668 emesso, ai sensi della legge n. 59 del 1991, il 18 settembre 1995 in favore della signora Elena Manzi vedova Tronconi e trasmesso dalla direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa-divisione 6ª, sezione 3ª, alla ragioneria centrale dello stesso Ministero fin dal 14 novembre 1995, non abbia ancora avuto esecuzione;

se non si ritenga assolutamente intollerabile e privo di qualunque giustificazione tale ritardo nell'adempimento di atti che attengono al soddisfacimento di bisogni essenziali per la vita dei cittadini.

(4-03760)

NAPOLI Roberto, MINARDO, D'ONOFRIO, NAVA, DE SANTIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la produzione lattiero-casearia della provincia di Salerno con i suoi prodotti, in particolare la mozzarella di bufala, rappresenta una risorsa dell'economia provinciale con una notevole occupazione diretta e indiretta;

che in data 11 dicembre 1996, si è tenuto un incontro presso il dipartimento per l'ordinamento delle politiche comunitarie, con la partecipazione dell'Associazione italiana lattiero-casearia Assolatte, avente sede a Milano in corso di porta Romana 2, rappresentata dall'avvocato Adriano Kristel, direttore della stessa associazione, sul tema «denominazione mozzarella di bufala»;

che tale Associazione avrebbe proposto al Ministro la liberalizzazione del marchio DOP e la dicitura «mozzarella di bufala» anche a produttori con aziende non operanti nella regione Campania, e di poter utilizzare sulle confezioni le parole «mozzarella» e «bufala» con le stesse dimensioni, separandole con una ragione sociale o dimensioni superiori;

che a tale importante incontro non è stato invitato alcun rappresentante del consorzio di tutela del marchio DOP della «mozzarella di bufala campana»;

che l'accettazione di tale richiesta, assolutamente ingiustificata, arrecherebbe danni gravissimi all'economia lattiero-casearia della provincia di Salerno, con conseguenziali danni all'occupazione, in una provincia con livelli di disoccupazione superiori al 20 per cento;

che si è già provveduto ad attivare l'assessore all'agricoltura della regione Campania ingegner Antonio Lubritto, affinché si faccia promotore di ogni iniziativa necessaria a bloccare tale richiesta,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le iniziative che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ed il Governo intendano assumere sulle richieste avanzate dall'Associazione lattiero-casearia Assolatte;

se non ritengano di adottare provvedimenti ufficiali per non alimentare una preoccupazione giustificata negli operatori lattiero-caseari della Campania, affinché sia evitato un ulteriore danno all'economia del Mezzogiorno.

(4-03761)

PIERONI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* - Premesso:

che l'azienda Sgi di Civitanova Marche (Macerata) che ha cessato la sua attività il 30 giugno 1994 è al centro di un'inchiesta volta a verificare se nell'azienda siano state utilizzate grosse quantità di amianto al di sopra dei limiti di rischio di esposizione consentiti dalla legge;

che l'Inail di Macerata ha negato ai dipendenti dell'ex Sgi l'indennizzo per l'asbestosi (la patologia cui porta il contatto con l'amianto) in quanto la società non ha mai versato il premio supplementare per questa patologia ma, essendo numerose le richieste di indennizzo, ha seguito la procedura di accertamento attraverso la consulenza tecnica della Contap;

che i tecnici della Contap, non avendo potuto controllare direttamente le fasi della lavorazione, si sono affidati esclusivamente alla documentazione fornita dalla ditta stessa che, naturalmente, ha riportato valori più bassi rispetto al parametro richiesto per l'indennizzo;

che i dipendenti dell'ex Sgi hanno ribadito in varie sedi che in fabbrica si lavorava l'amianto in grandi quantità e senza particolari sistemi di sicurezza; addirittura pare che all'inizio degli anni Ottanta dalla fabbrica uscirono sessanta sacchi di amianto che poi sparirono nel nulla;

che una lettera anonima è pervenuta ai carabinieri di Civitanova che denunciava la presenza di scorie di amianto nei locali dell'ex fabbrica; secondo gli anonimi l'amianto fu sotterrato prima della chiusura dell'attività;

che gli operai sostengono che l'amianto è stato lavorato anche negli ultimi anni di attività della fabbrica, quindi negli anni in cui già si conosceva la pericolosità del minerale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano paradossale che i tecnici della Contap si siano affidati esclusivamente alla documentazione della ditta stessa che nel caso sopra citato potrebbe essere considerata l'imputata non avendo mai versato all'Inail il premio supplementare per l'asbestosi;

se non intendano attivare iniziative che facciano luce sulla vicenda sopra esposta al fine di tutelare i dipendenti della Sgi e la salute di tutti coloro che attualmente potrebbero trovarsi esposti al pericolo delle scorie di amianto sopra menzionate.

(4-03762)

RIPAMONTI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che uno dei principali problemi gravanti sulla collettività del sud-est milanese è quello della viabilità;



che in modo particolare le maggiori difficoltà si registrano sulla strada statale Paullese, che a tutt'oggi costituisce l'unico collegamento del territorio con Milano ed è l'unica tra le principali arterie ad essere priva di alternative al traffico su gomma;

che gli ultimi interventi significativi su questa arteria risalgono agli inizi degli anni '60 quando fu necessario favorire lo sviluppo industriale e commerciale del sud-est milanese, allora fortemente depresso;

che tale sviluppo, agli inizi degli anni '80, mostrava già notevoli segni di presenza, accompagnato anche da un forte aumento degli insediamenti abitativi, ma, contemporaneamente, la strada Paullese, mai riqualificata, si dimostrava inadeguata al servizio di comunicazione che il nuovo sviluppo richiedeva;

che verso la metà degli anni '80 il crescente disagio dell'utenza divenne tale da motivare forti proteste che portarono alla raccolta di firme di una proposta di iniziativa popolare che proponeva l'ampliamento della strada affiancato da una linea metropolitana «leggera» prolungando la costituenda linea 3 dal capolinea di San Donato fino al ponte sull'Adda;

che queste azioni produssero nel 1987 la realizzazione di un progetto di riqualificazione, finanziato per metà dagli stessi comuni attraversati dalla strada, le cui amministrazioni avevano per prime condiviso e recepito le proteste dei cittadini;

che i lavori iniziati sono a tutt'oggi incompleti ed hanno ulteriormente aggravato i problemi in quanto, allo stato attuale, la strada si presenta con dimensioni inadeguate, sono presenti cantieri fermi ed abbandonati, le fermate dell'autobus sono a filo della carreggiata e soluzioni provvisorie quali una «semaforizzazione» selvaggia (anche se necessaria, come male minore) ne hanno accresciuto fortemente la pericolosità;

che la situazione sopra descritta della strada Paullese ha prodotto numerosi effetti negativi, tra i quali:

allungamento dei tempi di percorrenza, soprattutto dei mezzi pubblici, che conseguentemente non vengono scelti per gli spostamenti;

aumento della pericolosità e degli incidenti;

aumento della fatica fisica e dello *stress* per gli automobilisti;

aumento dei costi economici, già alti per il trasporto individuale e per tutti coloro che ogni giorno devono recarsi al lavoro;

aumento dell'inquinamento veicolare da gas di scarico, vapori di carburante, particolato atmosferico, rumore, eccetera;

che le crescenti difficoltà inducono sempre più gli utenti a ricercare percorsi alternativi alla strada Paullese con il risultato di una invasione pericolosa delle strade secondarie e dei centri abitati adiacenti;

che la situazione è anche aggravata dal continuo aumento di grossi insediamenti commerciali, industriali ed abitativi che alcune amministrazioni locali e gli enti superiori preposti (con nessuna valutazione dell'impatto ambientale e di difesa del territorio) concedono lungo questa strada,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali sono stati interrotti e non ultimati i lavori del primo piano di intervento San Donato-Peschiera Borromeo;

se si intenda prendere in esame progetti di trasporto alternativo su rotaia e al momento sollecitare l'istituzione di corsie preferenziali per mezzi pubblici;

se si intenda affrontare e risolvere il problema di questa unica via di comunicazione tra Milano e le province di Cremona e Mantova in modo complessivo, partendo da una attenta considerazione delle necessità espresse dalle aree attraversate, nel quadro di un sano ed equilibrato sviluppo del territorio compreso nelle province di Milano, Cremona, Lodi e Mantova servite da questa arteria.

(4-03763)

RIPAMONTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Confindustria nei giorni scorsi aveva sollecitato un maggior impegno da parte del Governo per combattere la disoccupazione in particolare al Sud, minacciando addirittura in caso contrario il blocco per un anno dei contratti al Sud;

che da più parti si è proposta, con scarso senso di responsabilità, la flessibilità verso il basso delle retribuzioni nel Mezzogiorno;

che appare di conseguenza una risposta a queste sollecitazioni la presa di posizione del ministro Treu, delineata nei giornali di domenica 19 gennaio 1997, circa l'impegno finanziario del Governo per l'occupazione al Sud di 16.000 miliardi, dal momento che questi impegni erano già noti, alcuni perchè sono la prosecuzione di interventi già in atto ed altri perchè previsti dal patto per il lavoro siglato il 24 settembre 1996;

che il «Sole 24 Ore» di domenica 19 gennaio 1997 riporta la notizia che il Governo è intenzionato, a proposito dei contratti d'area, a tornare alla formulazione originaria della norma, cioè alla flessibilità salariale;

che la flessibilità per i contratti d'area era stata cancellata dal provvedimento collegato alla legge finanziaria da un emendamento votato in Commissione al Senato da tutta la maggioranza parlamentare, si chiede di sapere;

se la notizia riportata dal «Sole 24 Ore» circa il ritorno alla flessibilità previsto dalla prima formulazione del collegato alla finanziaria corrisponda a verità;

qualora ciò corrispondesse al vero, se il Governo non ritenga che tale decisione potrebbe essere in contrasto con l'orientamento della sua maggioranza parlamentare;

se il Governo non ritenga prima di rendere pubbliche tali decisioni, di ricercare il consenso preventivamente con la maggioranza parlamentare che lo sostiene;

quali iniziative intenda adottare il Governo per rendere continuo e corretto il rapporto tra la maggioranza parlamentare e l'Esecutivo stesso;

se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno, prima di rincorrere gli ultimatum e i ricatti della Confindustria, richiamare tutte le parti al rispetto dei propri ruoli ed in particolare richiamare la Confindustria a un maggior senso di responsabilità sia nei confronti del nostro

paese che sta attraversando una fase difficile, sia nei confronti dei lavoratori e dei pensionati.

(4-03764)

DI ORIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che dalle notizie di cronaca riportate dagli organi di stampa in data 21 gennaio 1997 si apprende che:

la notte del 19 gennaio 1997, all'interno del parcheggio dell'ospedale di Coppito dell'Aquila, sono state tagliate le gomme dell'automobile di marca Volvo 840, di proprietà di un familiare della dottoressa Sabrina Cicogna, medico ospedaliero della ASL dell'Aquila;

la dottoressa Sabrina Cicogna si era recata in ospedale per il suo turno di lavoro con la suddetta automobile;

considerato che la dottoressa Sabrina Cicogna è esponente nella ASL aquilana dell'Anaa, il più rappresentativo sindacato dei medici ospedalieri ed è attualmente impegnata in prima linea in importanti vertenze sanitarie di interesse regionale e cittadino,

si chiede di conoscere:

le iniziative intraprese dagli organi competenti per individuare i responsabili di tale atto vandalico;

se, allo stato attuale delle indagini, tale episodio possa configurarsi come un gravissimo atto di intimidazione nei confronti di un esponente sindacale, attualmente impegnato in delicate vertenze sindacali.

(4-03765)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il piano di riorganizzazione dell'Enel, approvato in data 27 dicembre 1996 dal consiglio di amministrazione dell'ente e presentato alle segreterie e ai coordinamenti regionali sindacali, prevede, in estrema sintesi, il superamento delle otto strutture compartimentali e l'istituzione di 41 centri direzionali dislocati sul territorio (14 distribuzione, 10 produzione termica, 8 produzione idroelettrica e 9 trasporto);

che in data 15 gennaio 1997 si è svolta un'audizione tra la direzione dell'Enel e la Commissione industria del Senato dalla quale sono emersi, per ciò che concerne la regione Umbria, i seguenti intenti operativi:

assegnazione di una direzione (produzione idrica) a Terni ricercando un'aggregazione omogenea di impianti per il centro Italia;

realizzazione della centrale di Pietrafitta, compatibilmente con gli impedimenti burocratici emersi *in loco*;

superamento del compartimento di Roma con l'aggregazione tra le direzioni distrettuali di Marche e Umbria seguendo il criterio dell'assegnazione della sede nella regione con il maggior numero di utenti;

che tali azioni comportano conseguenze negative per la regione Umbria sia sul piano della perdita di un importante centro decisionale, sia sul piano del ridotto impiego di risorse umane che rischia di avere effetti più pesanti qualora l'Enel non mantenesse gli impegni assunti in ordine alla centrale di Pietrafitta;

che l'Enel considera quale suo azionista il Ministero del tesoro e pertanto la maggioranza dei componenti del consiglio di amministrazione fa parte dello schieramento governativo della sinistra;

che nella cronaca umbra di questi ultimi giorni è apparso che i parlamentari locali della sinistra si sono schierati contro tale piano di riassetto organizzativo dell'Enel;

che evidentemente esiste una palese contraddizione: da un lato la sinistra umbra si erige a paladina del caso, mentre dall'altro, in ambito parlamentare, è un interlocutore quasi inesistente del Governo contro tale piano riorganizzativo;

che inoltre l'Umbria è stata già penalizzata in merito ad altre direzioni quali quelle di: Telecom, Ferrovie e INPS,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione governativa in ordine alla problematica esposta in premessa relativamente alla regione Umbria per quanto accaduto e sta accadendo;

quali siano, se esistono, le strategie in merito alle eventuali altre dismissioni di direzioni regionali.

(4-03766)

*PERA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane. - Premesso:*

che ogni qualvolta il fiume Arno e i suoi affluenti sono in piena vaste aree della regione Toscana vengono invase dalle acque;

che dal 1990 ad oggi ci sono state undici alluvioni, che hanno provocato danni per circa 1.400 miliardi;

che tutti i sistemi idraulici della Toscana sono in crisi per l'afflusso sproporzionato di acque;

considerato:

che secondo il parere del segretario dell'Autorità di bacino professor Raffaello Nardi - ordinario di geologia applicata - la situazione dell'Arno non sembra migliorata rispetto alla tremenda alluvione del 1966 per cui un'altra piena potrebbe devastare rovinosamente Firenze e dintorni;

che degli undici invasi e delle quindici casse d'espansione progettate soltanto una, quella di Bilancino sull'affluente Sieve, è in avanzata fase di realizzazione;

che l'Autorità di bacino dell'Arno il 17 luglio 1996 ha adottato il progetto di piano di bacino relativo alla riduzione del rischio idraulico che prevede interventi strutturali da realizzare in un arco di quindici anni, con una spesa totale valutata intorno ai 3.500 miliardi, realizzando aree per esondazioni controllate delle piene dei fiumi;

visto:

che fabbriche e case sono state costruite ovunque sul greto del fiume Arno, approfittando della legge n. 765 del 1967;

che oggi quindi il bacino dell'Arno è ristretto al massimo, sono distrutti tutti i meandri naturali ed inoltre i metri cubi di acqua da trattenerne a monte in caso di alluvione sono passati da duecento a quattrocento milioni,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga necessario nonché urgente predisporre adeguati finanziamenti al piano dell'Autorità di bacino o quali iniziative si intenda adottare per ridurre i rischi di ulteriori eventi alluvionali che minacciano di devastare rovinosamente la città di Firenze e i centri abitati esistenti lungo il bacino dell'Arno e dei suoi affluenti.

(4-03767)

CASTELLI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che secondo notizie riportate da «La Stampa» e dal supplemento de «La Repubblica» «Il Lavoro» del 20 dicembre 1996 risulta che la compagnia armatoriale genovese «Costa Crociere» sia stata venduta alla società americana «Carnival Cruise Line» che controlla la prima flotta mondiale nel settore delle crociere e all'inglese Airtours, uno dei più importanti *tour operators* europei di cui la stessa «Carnival» controlla il 25 per cento del capitale;

che la flotta della società «Costa Crociere» è stata in gran parte realizzata con ingenti finanziamenti statali,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'esatto ammontare dei finanziamenti di cui ha usufruito la società «Costa Crociere»;

se si siano valutate le conseguenze negative che derivano da tale cessione non solo per l'economia genovese, ma per l'intero comparto marittimo italiano e soprattutto quali garanzie siano state previste per i lavoratori italiani occupati attualmente su queste navi;

infine, considerato che fino al dicembre 1996 alla suddetta società sono stati accordati contributi, se tali contributi siano stati erogati e per quali finalità (ad esempio rinnovo della flotta, mantenimento occupazionale).

(4-03768)

PIERONI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* - Premesso:

che centinaia di vagoni con la scritta «presenza di amianto: allarme rosso» sono stati parcheggiati in prossimità della stazione di Voghera (Pavia), vicino a numerose abitazioni;

che tre dei vagoni sopra menzionati hanno preso fuoco causando gravi conseguenze ed altri sono in grave deterioramento causato dalle intemperie, ma nonostante ciò il lunghissimo serpentone all'amianto continua ad essere rifugio per extracomunitari che, spostando le coperture di alluminio si introducono nelle carrozze;

che alcuni consiglieri comunali di Voghera, nel mese di luglio 1996, hanno interpellato il sindaco sui vagoni lasciati in deposito nel parco, ma nessun provvedimento sembra sia stato preso in quanto le Ferrovie dello Stato, non soddisfatte del danno ambientale prodotto, hanno continuato ad aggiungere altre carrozze in attesa che le vicine officine ferroviarie per le grandi riparazioni provvedano alla scoibentazione;

che il triangolo industriale di Voghera-Broni-Stradella è già tristemente noto per l'alta percentuale presente di mesotelioma pleurico, la

cui unica causa è l'amianto; infatti in quest'area avviene la lavorazione dell'amianto per uso industriale ed edile,

si chiede di sapere:

se non si ritenga irresponsabile la decisione, presa dalle Ferrovie dello Stato, di abbandonare in prossimità di un centro abitato il lunghissimo serpentone all'amianto e quali provvedimenti intenda attivare;

se non si ritenga necessario attivare iniziative volte ad individuare i danni conseguenti l'incendio delle tre carrozze al fine di tutelare la salute degli abitanti di Voghera;

quali iniziative si intenda porre in essere per tutelare la salute di coloro che sono costretti a vivere in un'area industriale che detiene il più alto numero di casi di cancro dovuto all'uso di sostanze dannose come l'amianto.

(4-03769)

VENTUCCI. - *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la Nestlé ha deciso la chiusura di vari suoi impianti in Italia, tra cui quelli di Cornaredo e di Abbiategrosso, con il licenziamento di 1.500 dipendenti;

che la Unilever ha già deciso la chiusura degli stabilimenti di Lucca (ex Bertolli), di Ceparana (La Spezia) e di Milano (Elisabeth Arden) e sta considerando la chiusura degli stabilimenti Elida Gibbs;

che la Lucky Goldstar, uno dei nove grandi gruppi coreani, ha chiuso il suo stabilimento in provincia di Caserta, assumendosi tutti i costi sopportati e restituendo gli incentivi ricevuti; quindi ci si chiede se, i Ministri in indirizzo siano consapevoli del significato che tale abbandono assume, dato che la società in questione ha tratto da questa sua esperienza la conclusione che l'Italia non è adatta come destinazione dei suoi prossimi investimenti nella Unione europea ed ha contemporaneamente annunciato la creazione in Galles di 6.000 posti di lavoro, cui si aggiungeranno altri 22.000 posti nell'indotto;

che la Rhone Poulenc ha posto in vendita il proprio stabilimento di Pomezia;

che la Smithkline Beecham ha programmato la chiusura del proprio stabilimento in provincia di Roma;

che la Alcatel ha chiuso gli stabilimenti ex Face di Vimercate e di Concorezzo di Brianza;

che la Deutsche Babcock ha chiuso gli stabilimenti di Pisa e di Livorno;

che la ABB ha chiuso il suo stabilimento di Legnano;  
considerato:

che, del tutto insensibili a questo drammatico quadro di sfiducia e di fuga dal nostro paese degli investitori esteri, i servizi dei Ministeri dell'industria e della sanità hanno intrapreso un'azione chiaramente persecutoria nei confronti della società a capitale estero Dolma, che ha negli scorsi mesi effettuato un importante investimento in Italia, con la creazione di un impianto totalmente nuovo nel campo degli alimenti per animali e che ha in programma di triplicarlo a breve termine;

che tale azione persecutoria finisce con l'assumere carattere di violazione dell'articolo 30 del Trattato istitutivo della CEE e delle diretti-

ve comunitarie successive, dato che i Ministeri dell'industria e quello della sanità stanno tentando di impedire alla suddetta società di svolgere l'altra sua tradizionale attività di importatrice di prodotti dolciari, attraverso una incomprensibile revoca di autorizzazioni già concesse;

che per tale revoca - che viene universalmente interpretata dai nostri *partner* come ispirata dall'interesse privato di uno specifico, ben identificato produttore italiano - la Dolma ha già chiesto l'intervento delle autorità comunitarie;

che, al fine di violare le direttive comunitarie, l'azione dei due Ministeri prende paradossalmente a pretesto un documento interno all'Ufficio legale della Unione europea, documento privo di qualsiasi valore normativo ed universalmente considerato a Bruxelles come politicamente «ispirato» e tendente a illegittimamente distorcere il mercato a favore dei piccoli produttori di un solo, ben identificato paese membro, a danno di tutti gli altri, Italia compresa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo si rendano conto del fatto che, oltre a ingiustamente penalizzare un'azienda che investe nel nostro paese nel momento in cui tutti fuggono, tale comportamento può facilmente provocare ritorsioni molto serie da parte dei nostri *partner*, con grave danno degli esportatori italiani in ogni altro settore;

quali misure urgenti necessarie intendano prendere, e quando, per indurre i propri servizi a un diverso comportamento e per porre immediatamente termine alla suddetta, paradossale e pericolosa situazione.

(4-03770)

RIPAMONTI. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che a 10 mesi dall'approvazione della legge sull'usura (n. 108 del 1996) non sono ancora stati emanati i regolamenti attuativi;

che la mancanza dei regolamenti attuativi pregiudica e vanifica gli effetti della legge;

che tale ritardo appare inammissibile, soprattutto se si pensa a coloro che hanno contato sul possibile sostegno della legge per impegnarsi contro l'usura, a volte anche con rischio personale;

che l'AIRP (Associazione italiana riabilitazione protestati) ha iniziato in data 15 gennaio 1997 uno sciopero della fame come forma estrema di protesta;

che altre associazioni come l'Adiconsum e il Cartello «insieme contro l'usura», hanno protestato con forza contro questo ingiustificato ritardo,

si chiede di sapere:

i motivi del ritardo nell'emanazione dei provvedimenti regolamentari anche in seguito all'approvazione della legge, avvenuta nel marzo 1996, con estrema urgenza;

se il Governo non ritenga di emanare con celerità dei regolamenti ed in particolare per la gestione del fondo di prevenzione (300 miliardi in tre anni) e il fondo del commissario di Governo (30 miliardi

in 3 anni) dei quali si sono perse le tracce con il rischio di avere perso definitivamente i fondi per il 1996;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per tutelare tutti quelli che nel periodo di approvazione della legge n. 108 del 1996 e pur in mancanza dei regolamenti previsti si sono impegnati contro l'usura sperando in una loro rapida approvazione, per evitare che vengano presi di mira dalle piccole e grandi organizzazioni malavitose;

se non si ritenga che questo ritardo possa alimentare la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e permettere alle organizzazioni che praticano l'usura di riorganizzarsi e riprendere il controllo del territorio.

(4-03771)

BONATESTA, VALENTINO. *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nei mesi scorsi sono state emesse numerosissime cartelle esattoriali per sanzionare presunti ritardi nei versamenti dei contributi IRPEF relativi al mese di giugno 1990;

che detto ritardo fu determinato da uno sciopero nazionale delle esattorie che all'epoca erano gli unici organi autorizzati e delegati alla riscossione di tali imposte;

che il Ministero delle finanze sconsigliò i contribuenti interessati, tramite comunicati stampa pubblicati sui principali organi di informazione nazionale, ad adire la via dei ricorsi specificando che si trattava di emissione di ruoli errati e che pertanto sarebbe stato lo stesso Ministero delle finanze a porre rimedio all'inconveniente annullando d'ufficio le cartelle esattoriali indebitamente emesse e notificate;

che il termine ultimo per il pagamento, in ogni caso, è fissato al 10 febbraio 1997;

che a tutt'oggi, e quindi a pochi giorni dalla scadenza di cui trattasi, nessuna disposizione è stata ufficialmente notificata ai contribuenti illegittimamente sanzionati, per cui la data del 10 febbraio 1997 assume comunque l'aspetto di un pericolo per quanti dovessero decidere di non pagare le cartelle esattoriali, sulla sola base di indicazioni di stampa, gli interroganti chiedono di conoscere:

in che modo il Governo intenda intervenire per dare certezze a quanti sono ancora in attesa di una comunicazione ufficiale da parte del Ministero delle finanze relativamente alla reale illegittimità delle cartelle esattoriali emesse per sanzionare i succitati presunti ritardi nei versamenti dei contributi IRPEF relativi al mese di giugno 1990;

se, in ogni caso, non ritenga opportuno emanare disposizioni a tutti gli uffici interessati affinché venga autorizzato un sistema di autocertificazione, in carta semplice, da presentare da parte dei singoli contribuenti presso le esattorie competenti, corredata dalla cartella esattoriale indebitamente emessa nonché dalla fotocopia della ricevuta del pagamento effettuato in ritardo a causa del già citato sciopero nazionale delle esattorie stesse, con la quale si chiede l'annullamento della cartella emessa per errore e che le esattorie dovranno confermare all'atto della presentazione stessa della documentazione con l'apposizione di un semplice timbro, controfirmato dal funzionario competente.

(4-03772)



DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la stazione ferroviaria di Salerno è tra le prime 20 d'Italia e la seconda in Campania per traffico merci e passeggeri;

che essa serve un territorio ad alta vocazione turistica essendo baricentrica rispetto alle zone archeologiche di Paestum, Novi Velia e costiera amalfitana;

che, per quanto sopra, registra un rilevante numero di transiti durante tutte le stagioni dell'anno;

che a tale indice di utilizzazione non corrisponde un adeguato allestimento della struttura;

che, in particolare, mancano i tabelloni elettronici con le indicazioni - in tempo reale - degli arrivi, delle partenze e del numero del binario interessato alle diverse corse;

che tale carenza, in concorso con le altre, contribuisce a creare costante rallentamento nell'attività degli addetti e perdite di tempo per i viaggiatori,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda sollecitare l'intervento immediato delle ferrovie dello Stato spa per l'ammodernamento delle strutture di accoglienza e di servizio della stazione di Salerno;

se, in particolare, non si intenda sollecitare l'installazione, presso il predetto *terminal*, di tabelloni luminosi per l'annuncio degli arrivi, delle partenze e del numero del binario su cui si muovono i convogli.

(4-03773)

BONATESTA, VALENTINO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in questi giorni stanno giungendo ad un sempre più consistente numero di contribuenti cartelle esattoriali per imposte e sanzioni emesse dal centro servizio di Roma a seguito dell'esame delle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 1990, presentate nell'anno 1991;

che tale emissione a ruolo è stata effettuata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 26-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973;

che l'articolo di cui sopra, al comma 1, indica che il procedimento di rettifica delle dichiarazioni deve concludersi entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi cui la rettifica si riferisce;

che detto termine è da ritenersi perentorio come da consolidata dottrina (si cita, per tutte, la decisione della commissione tributaria centrale, sezione 21, decisione del 10 aprile 1996, n. 1605 dove si richiama la decisione n. 3513 del 27 ottobre 1994 della stessa sezione della commissione tributaria centrale, orientata sempre in tal senso);

che, alla luce di quanto esposto, l'amministrazione finanziaria quando rettifica ai sensi dell'articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1972 ed oltre il termine previsto, mette in essere un atto censurato da altro organo della stessa amministrazione con la conseguenza di:

distogliere tempo e forze agli uffici finanziari in quanto, in sede di contenzioso, lo si vedrà sempre soccombente;

dover sostenere l'onere economico di un risarcimento spese (alla luce delle disposizioni del nuovo processo tributario) in quanto l'articolo 15 del decreto legislativo n. 546 del 21 dicembre 1992 condanna la parte soccombente al rimborso delle spese di giudizio,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda porre in essere tutti gli strumenti di sua competenza per sensibilizzare gli uffici competenti invitandoli ad astenersi dal continuare a ripetere un certo tipo di comportamento che produce solo oneri per la collettività.

(4-03774)

FLORINO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che nello scorso mese di novembre, prima dell'ondata di maltempo che ha colpito la Campania, erano pervenute al Comando dei vigili del fuoco di Napoli, delle denunce relative ad infiltrazioni di acqua piovana in locali privati provenienti dai terreni adiacenti, in cui l'acqua piovana non riuscendo a defluire normalmente si depositava lungo i muri perimetrali delle abitazioni, provocando, appunto, infiltrazioni con conseguente pericolo di stabilità delle strutture;

che, da sopralluoghi effettuati dal personale del Comando provinciale dei vigili del fuoco alle località in oggetto, a seguito di richiesta, è stata contestata e confermata la presenza di acque «non disciplinate» che si depositavano nei muri delle abitazioni;

che danni consistenti, sono stati arrecati allo stabile sito in via Taranto, 23 di Casoria (Napoli) per infiltrazioni provenienti dalla vicina proprietà terriera del signor Marco Cerbone;

che, nei tempi dovuti e con ampio anticipo rispetto al verificarsi delle alluvioni, al sindaco di Casoria (Napoli) era stato segnalato quanto sopra, affinché disponesse con la necessaria urgenza per la adozione dei conseguenti provvedimenti soprattutto alla luce del sopralluogo tecnico effettuato dai vigili del fuoco che poneva in evidenza l'urgenza di un intervento volto ad evitare ulteriori e più gravi ed irreparabili danni;

che, come noto, successivamente alle piogge torrenziali, inondazioni e frane che hanno colpito la Campania, il Servizio geologico nazionale, dopo aver tracciato una mappa italiana del dissesto idrogeologico, ha reso noto che la Campania rientra nell'elenco delle regioni alluvionali occupando il secondo posto nella graduatoria nazionale;

che, il Ministero dell'ambiente ha predisposto degli studi per individuare le zone in cui si registra la maggiore concentrazione di alluvioni scoprendo che il fenomeno si verifica e si ripresenta quasi sempre negli stessi luoghi; infatti, passando al setaccio i dati sulle alluvioni degli anni, è emerso che in 50 comuni, in particolare, si sono verificati più di dieci alluvioni;

che, quanto sistematicamente esposto, è già sufficiente per confermare che la mancanza di adeguati interventi, peraltro segnalati e richiesti dai singoli cittadini, di prevenzione e di contenimento dei presumibili danni, conseguenti ad eventi atmosferici, deve considerarsi causa di responsabilità dei gravissimi danni subiti dai cittadini,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati ed improrogabili provvedimenti si intendano adottare:

a) per venire incontro alle esigenze dei cittadini colpiti gravemente da questi eventi;

b) per individuare le specifiche responsabilità di «non-intervento» del sindaco di Casoria (Napoli) che, ormai senza alcun dubbio, hanno provocato e/o comunque aggravato la complessa condizione di un impianto idrogeologico assolutamente carente ed inadeguato.

(4-03775)

BONATESTA, VALENTINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che già da tempo illustri studiosi nazionali ed internazionali si stanno nuovamente interrogando sugli effetti negativi delle onde elettromagnetiche per la salute dei cittadini che vi restano esposti;

che queste onde elettromagnetiche sarebbero emesse da TV e telefonini oltre che da linee elettriche e da elettrodotti;

che il settimanale «L'Italiano», proprio nell'ultimo numero, ha dedicato a questo problema un ampio servizio sostenendo come sia probabile un collegamento tra queste situazioni tipiche e una maggiore incidenza di malattie dal lungo decorso come la leucemia e altri tipi di tumori;

che, sempre stando a quanto riportato dal settimanale «L'Italiano», l'Istituto superiore di sanità è stato costretto a istituire una commissione che ha prodotto uno studio intitolato: «Rischio cancerogeno associato a campi magnetici a 50-60 Hz»; in pratica, quelli della normale energia elettrica; la sensibilità dell'uomo della strada su questo punto è tale che il comitato dei genitori della scuola elementare G. B. Vico di Roma ha aperto un contenzioso per indurre il gestore a smontare le antenne per i telefonini installate sul tetto della scuola; un tempo, invece, erano considerati a rischio (tra l'altro, danni ai testicoli) solo gli operatori radar;

che sotto accusa sono anche le linee elettriche e gli elettrodi; nelle case vicine i tecnici hanno rilevato livelli significativamente più alti di induzione magnetica, superiore a 0,2-0,4 microTesla; in Italia ora si sta correndo ai ripari dopo che in Svezia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Olanda e in Danimarca è stato osservato uno strano aumento dei tumori, specie infantili, legati al fenomeno, tra cui leucemia e morbo di Hodkin, ma anche delle malattie cardiovascolari;

che, prosegue il servizio pubblicato dal settimanale «L'Italiano», uno studio di Maastricht ha rilevato che le linee elettriche inducono di preferenza tumori nelle donne e danni cardiaci negli uomini; i bambini sono ancora più colpiti; lo studio italiano ha conclusioni allarmanti; d'ora in poi le autorità dovranno porsi «l'obiettivo della riduzione delle esposizioni a campi elettrici e magnetici, almeno in asili, scuole e altri ambienti destinati all'infanzia». Per gli adulti la prevenzione è più complessa, in loro il rischio è più aleatorio, perchè - come dimostra uno studio dell'Enea - dipende dal dosaggio totale; questo tiene conto della somma delle radiazioni di ogni tipo a cui l'organismo è sottoposto in un anno: lastre a raggi X, *metal detector* di banche e aeroporti, viaggi aerei,

abitazioni in tufo (per esempio, l'intera zona dell'alto Lazio e dell'Umbria), gas radon che ristagna negli appartamenti non ventilati, perfino l'eccessiva e prolungata vicinanza di radiosveglie, telefonini e orologi da polso con parti luminescenti;

che nei comuni di Castel S. Elia e di Civita Castellana (località Fabbreccia), entrambi in provincia di Viterbo, è in atto una vera e propria sommossa degli abitanti che si oppongono alla realizzazione di un potente elettrodotto realizzato dall'Enel proprio a ridosso delle abitazioni;

che nel comune di Montefiascone (Viterbo) proteste ugualmente vibranti sono in atto da parte della popolazione per via di alcuni impianti della Telecom;

che a Cerveteri, in provincia di Roma, analoga protesta viene portata avanti ormai da tempo, anche con ricorsi al TAR, per via dei campi elettromagnetici sprigionati dai tralicci che interessano il villaggio Tyrnesia mentre sembra che la Regione Lazio abbia investito del problema l'Istituto superiore della prevenzione e la sicurezza sul lavoro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

in che modo il Governo intenda intervenire per stabilire, una volta per tutte, e con ampia possibilità di verifica, se i campi elettromagnetici siano veramente responsabili dell'aumento di casi di leucemia e di tumori di vario genere nelle persone che vi sono esposte;

se, in attesa di risposte certe e definitive a tutela della salute dei cittadini, non intenda impartire disposizioni per cui tutti gli impianti eventualmente in grado di produrre effetti nocivi per la salute dei cittadini debbano essere precauzionalmente posti a ulteriori distanze di sicurezza dalle abitazioni a cominciare da quelli realizzati o in via di realizzazione nei succitati comuni di Castel S. Elia, Civita Castellana e Montefiascone, in provincia di Viterbo, Cerveteri, in provincia di Roma;

se esistano difformità tra l'attuale normativa nazionale e quella europea nel campo della tutela della salute pubblica dall'esposizione delle onde elettromagnetiche e se non si ritenga di dover intervenire nei confronti di comuni e regioni perchè, in attesa dei dovuti accertamenti, adottino comportamenti ancora più rigorosi nella concessione delle autorizzazioni di loro competenza.

(4-03776)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

3-00634, del senatore Russo Spina, sull'assassinio del rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Naghdi Mohammad Hussein;

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

3-00574, dei senatori Pera ed altri, sulle proposte di legge relative all'Ente biennale di Venezia;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00640, del senatore Moro, sulle agenzie di coordinamento dell'Ente poste italiane;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00633, dei senatori Piatti ed altri, sulla questione del «superprelievo» relativo alle quote latte.